

*Rivista STUDIUM Ricerca  
(Sezione on-line di Storia)  
Anno 118 – set./ott. 2022 – n. 5*

**SEZIONE MONOGRAFICA**  
*A sessant'anni dalla nascita della scuola media unica  
Luigi Gui, la DC e il Centro sinistra*

*A cura di Francesco Gui*

**STUDIUM**  
**Rivista bimestrale**

DIRETTORE EMERITO: Franco Casavola

COMITATO DI DIREZIONE: Francesco Bonini (Università LUMSA, Roma), Matteo Negro (Università di Catania), Fabio Pierangeli (Università Tor Vergata, Roma)

COORDINATORI DI STUDIUM RICERCA, STORIA

(SEZIONE ON-LINE): Francesco Bonini (Università

LUMSA,

Roma), Paolo Carusi (Università Roma Tre)

CAPOREDATTORE: Anna Augusta Aglitti

COMITATO DI REDAZIONE: Giovanni Zucchelli, Irene Montori, Damiano Lembo, Angelo Tumminelli

Abbonamento 2022 € 72,00 / estero € 120,00 / sostenitore € 156,00

Un fascicolo € 16,00. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio.

e-mail: [rivista@edizionistudium.it](mailto:rivista@edizionistudium.it)

Tutti i diritti riservati.

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche

ci si avvarrà anche di professori esterni al Consiglio scientifico. Agli autori è richiesto di inviare, insieme all'articolo, un breve sunto in italiano e in inglese.

Edizioni Studium S.R.L.  
COMITATO EDITORIALE

Direttore: Giuseppe Bertagna (Università di Bergamo)  
Componenti: Mario Belardinelli (Università Roma Tre, Roma),  
Maria Bocci (Università Cattolica del S. Cuore), Ezio Bolis  
(Facoltà  
teologica, Milano), Massimo Borghesi (Università di Perugia),  
Giovanni Ferri (Università LUMSA, Roma), Angelo Maffeis  
(Facoltà teologica, Milano), Francesco Magni (Università di  
Bergamo), Gian Enrico Manzoni (Università Cattolica,  
Brescia),  
Fabio Pierangeli (Università Tor Vergata, Roma), Angelo  
Rinella  
(Università LUMSA, Roma), Giacomo Scanzi (Giornale di  
Brescia).

CONSIGLIERE DELEGATO ALLA GESTIONE  
EDITORIALE:  
Roberto Donadoni

REDAZIONE: Simone Bocchetta

UFFICIO COMMERCIALE: Antonio Valletta

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma  
Tel. 06.6865846 / 6875456, c.c. post. 834010  
Sito: [www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)

INDICE

A SESSANT'ANNI DALLA NASCITA  
DELLA SCUOLA MEDIA PUBBLICA

Francesco Gui, *L'edizione delle attività parlamentari di Luigi Gui a cura della Biblioteca della Camera dei deputati* p. 9

LA STORIOGRAFIA SUL CATTOLICESIMO IN ITALIA

Paolo Trionfini, *La storiografia dell'Azione cattolica in Italia (1989-2019)* p. 100

Filippo Lovison, *Il dizionario storico tematico La chiesa in Italia. Sette anni dopo* p. 130

RUBRICHE

José-Román Flecha, *Pablo VI en los escritos de Francisco* p. 169

## Abstract

Francesco Gui, *L'edizione delle attività parlamentari di Luigi Gui a cura della Biblioteca della Camera dei deputati*

Il contributo ha per oggetto le attività parlamentari di Luigi Gui, recentemente pubblicate per intero dalla Biblioteca della Camera dei deputati. Si tratta di un percorso fra 1946 e 1983, lungo il quale il docente padovano di filosofia sviluppò un'intensa attività sia in aula che in commissione, tanto come parlamentare che membro del governo. L'articolo mette in evidenza il suo impegno sul piano sociale, politico e culturale; le motivazioni che lo ispirarono dal punto di vista etico e religioso; la rilevanza dei risultati ottenuti nel ruolo di ministro, in particolare come titolare della Pubblica Istruzione, grazie alla introduzione nell'Italia dei primi anni Sessanta della scuola media unica.

The paper concerns the parliamentary activities of Luigi Gui, recently published in full by the Library of the Chamber of Deputies. It is a journey between 1946 and 1983, along which the Paduan philosophy professor developed an intense activity both in the classroom and in the committee, both as a parliamentarian and a member of the government. The article highlights his commitment on a social, political and cultural level; the motivations that inspired him from an ethical and religious point of view; the relevance of the results obtained in the role of minister, in particular as head of Public Education,

thanks to the introduction in Italy of the single middle school in the early 1960s.

Paolo Trionfini, *La storiografia dell’Azione cattolica in Italia (1989-2019)*

Il saggio è una panoramica sulla storiografia dell’Azione cattolica italiana negli ultimi trent’anni, dalla caduta del muro di Berlino ad oggi. Ricollegandosi alle stagioni di studi precedenti, senza operare una cesura netta, l’autore ne evidenzia la discontinuità e le ascendenze, che alla fine – è la conclusione – riflettono di fatto le dinamiche più generali della contemporaneistica. In particolare, è evidenziato il processo di internazionalizzazione della ricerca storica e la contaminazione sempre più stretta con altre discipline scientifiche.

The essay is an overview of the historiography of Italian Catholic Action in the last thirty years, from the fall of the Berlin Wall to today. Reconnecting to the seasons of previous studies, without making a clear break, the author highlights their discontinuity and ancestry, which in the end – this is the conclusion – reflect the more general dynamics of contemporaneity. In particular, the process of internationalization of historical research and the ever closer contamination with other scientific disciplines is highlighted.

Filippo Lovison, *Il dizionario storico tematico La chiesa in Italia. Sette anni dopo*

Il breve saggio intende ripercorrere alcuni aspetti del dizionario storico tematico *La Chiesa in Italia* (vol. I, Dalle origini all'Unità Nazionale; vol. II, Dopo l'Unità Nazionale), alla luce di tre interrogativi: 1) Sono ancora oggetto di un esame di natura comparativa con altre imprese similari? 2) Sono ancora dibattuti tra riflessioni storiografiche in itinere circa l'attestazione della non esistenza di una Chiesa italiana fino almeno alla seconda metà del Novecento? 3) Sono ancora al contempo un "test rivelatore e spia indicatrice di tendenze in atto" di nuove sensibilità nella storiografia ecclesiastica italiana?

The short essay means to retrace some aspects of the Historical Thematic Dictionary *The Church in Italy* (vol. I, From the origins to National Unity; vol. II, After National Unity), in view of three questions: 1) Are they still the subject of an examination of a comparative nature with other similar companies? 2) Are there still ongoing debates between historiographical reflections on the attestation of the non-existence of an Italian Church until at least the second half of the twentieth century? 3) Are they still at the same time a "revealing test and indicator of ongoing trends" of new sensitivities in Italian ecclesiastical historiography?

A questo numero hanno collaborato:

FRANCESCO GUI, professore ordinario di Storia moderna, Università La Sapienza, Roma.

PAOLO TRIONFINI, professore associato di Storia contemporanea, Università di Parma.

FILIPPO LOVISON, professore ordinario della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa, Pontificia Università Gregoriana, Roma.

JOSE'-ROMAN FLECHA, professore di Teologia morale, Università Pontificia di Salamanca.

***L'edizione delle attività parlamentari di Luigi Gui a cura della Biblioteca della Camera dei deputati<sup>1</sup>***

di *Francesco Gui*

## Introduzione

L'oggetto di questa presentazione va individuato nella davvero ingente quanto suggestiva raccolta delle attività parlamentari di mio padre, Luigi Gui, che è stata recentemente pubblicata dalla Biblioteca della Camera dei Deputati. Un *opus* della ricchezza di 7 volumi, in linea di massima uno per legislatura, di cui alcuni suddivisi in “parti” per complessivi 11 tomi, del quale sono riconoscente al Direttore della Biblioteca suddetta e ai suoi collaboratori, che hanno raccolto una documentazione di durata quasi quarantennale per inserirla nella Collana delle Attività parlamentari della Biblioteca.

All'interno di essa si raccolgono infatti gli interventi tenuti sia alla Camera che al Senato dall'ex insegnante di filosofia ed ex tenente degli alpini, nonché deputato ripetutamente ministro della Repubblica, Luigi Gui, nato a Padova nel '14. Esternazioni, proposte e prese di posizione non

---

<sup>1</sup> Il saggio tratto dal convegno *Luigi Gui (1914-2010). La DC, Il Centro sinistra e le riforme della scuola* tenutosi all'Università Lumsa il 27 aprile 2022.

poco rievocative (con documentazione acclusa) le quali prendono le mosse dall'epoca della Costituente per giungere, previa unica parentesi paterna a palazzo Madama fra '76 e '79, fino all'anno 1983<sup>2</sup>.

Tutta una sequenza, volendo sintetizzare, grazie alla quale è possibile valutare a fondo l'apporto, ora come membro del legislativo, ora anche dell'esecutivo, di una personalità che ha avuto un ruolo significativo in taluni momenti della storia nazionale post-bellica, con risultati che ancora oggi risultano effettivi. In primo luogo, tanto per dire, la scuola media unica, di cui ricorrono quest'anno i sessant'anni, e che è valsa la pena di commemorare proprio nell'occasione della presentazione del suddetto contributo della Biblioteca di Montecitorio alla ricerca storico-parlamentare, che ha evidentemente molto rallegrato la famiglia Gui. Il tutto avvenuto il 27 aprile scorso nel corso del convegno dedicato alla figura del *pater* Luigi e tenutosi a Roma presso la sede dell'Università Lumsa, a pochi passi dal Vaticano.

Prima di entrare in *medias paginas*, mi corre pertanto l'obbligo di rendere riconoscenti omaggi sia al Rettore della Lumsa, il prof. Francesco Bonini, che al docente di Storia dell'Educazione e di Pedagogia generale, prof. Giuseppe Tognon. A loro va il merito, previa intercessione dell'amico Lino Saccà, dell'incoraggiante quanto partecipe ospitalità offerta al

---

<sup>2</sup> L. Gui, *Attività Parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Roma, dicembre 2020.

convegno in parola, con il seguito della pubblicazione degli atti (fra cui questa presentazione) benignamente accolti dalla rivista Studium, che del pari ringrazio. Senza dimenticare però un ulteriore scintillio di luce: e cioè che l'evento di aprile ha rappresentato un gradito momento di comunicazione e di incontro fra tante pregiate persone, vuoi legate per ricordo e per stima all'on. Luigi, vuoi per amicizia ai figli Daniele, Francesco e Benedetto, dal quale si è usciti con qualcosa di veramente intenso nei precordi. Non per nulla c'è da confidare a tutt'oggi che la presente pubblicazione, arricchita dei contributi dei relatori, possa suscitare anch'essa, al di là del sicuro interesse, qualche spunto di emotiva partecipazione.

Tornando ora ai voluminosi volumi di caratura paterna, non che si possa qui riassumerne per intero il contenuto, davvero imponente. Pertanto chi scrive si limiterà (anche si appassionerà) a commentare in successione solo alcune delle preziosità carpite nell'insieme, fornendo preventivamente qualche dato essenziale sul metodo espositivo adottato dai curatori. A tale proposito, come si deduce fin dal primo volume, esteso fra Costituente e Prima legislatura (e con quella bella foto in copertina dell'on. Gui vagamente sorridente che compare su tutti i tomi), il criterio prescelto è stato appunto quello di raccogliere le attività parlamentari suddividendole nel modo seguente. E cioè ordinandole a seconda del ruolo svolto nelle due assemblee (sia come deputato, più tardi senatore, e sia da sottosegretario, o da ministro nei vari governi) nonché per

tipologia delle attività stesse. Intendi: proposte di legge come primo firmatario, relazioni presentate, interrogazioni a risposta scritta, interventi vuoi nelle commissioni competenti, vuoi in aula. E via così, andando avanti temporalmente sul singolo tipo di attività per poi ripartire daccapo per affrontare il prossimo, con qualche smarrimento dell'impreparato lettore, specie in esordio. Eppure con la certezza, una volta appurato il modo, che nulla vi manchi (salvo forse i rimandi di pagina, perdonino i curatori, fra indici e testi).

Ciò detto, volendo limitarsi in questa sede, come accennato, all'avvistamento di talune delle fioriere più variopinte, oltre che istruttive, di così ricco vivaio, non si potrà non rendere preventivamente grazie ai relatori, quelli veri, per i loro sostanziosi contributi – grazie prof.ssa Daria Gabusi, grazie prof. Renato Moro, grazie on. Gerardo Bianco (presente anche fra gli atti parlamentari) – che esporranno aspetti fondamentali dell'esperienza culturale e politica di Luigi Gui.

Ebbene, tanto per cominciare, il volume I ci porta in esordio lungo l'anno e mezzo fatidico della Costituente, nel corso del quale il contributo di Gui non risulta poi così debordante. Evidentemente, per essere ammessi alla Commissione dei 75, più che dei filosofi servivano dei giuristi, specie con titolo accademico ed anche con qualche anno in più rispetto al nostro 32enne insegnante del liceo Tito Livio patavino. Salvo che il maestro Giuseppe Dossetti, ammirato e seguito fin dagli anni universitari presso la Cattolica di Milano,

presenti Fanfani, La Pira e via dicendo, ne aveva appena 33, laddove Aldo Moro, conosciuto mediante la Fuci, addirittura 30.

Con tutto ciò non va dimenticato che nel '44 anche Luigi Gui, una volta rientrato indenne dalla campagna di Russia (ebbe la fortuna di non giungere proprio al fronte), oltre che ritiratosi dalla Resistenza armata, aveva pubblicato un opuscolo clandestino abbastanza preveggente, tale da delineare il futuro democratico del Paese, con unità europea inclusa. Intendi quelle paginette di *Uno qualunque. La politica del buon senso*, che certo non mancavano di severe asserzioni, del tipo: un presidenzialismo all'americana sì, mentre una repubblica alla francese no, perché sicura vittima del “capriccio mutevole dei politicanti di partito”. O ancora, rivolto agli europei:

«Che cosa fare? Continueremo a beccarci tra di noi come i capponi di Renzo finché non finiremo nella grande pentola russa o americana? Sarebbe veramente cretino... È venuto il tempo di creare una *Confederazione d'Europa*, Inghilterra compresa»<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Il testo originale, stampato nell'autunno '44 presso il collegio vescovile Barbarigo a cura dell'amico antifascista don Giovanni Nervo, è stato ripubblicato nell'ottobre 2007 all'interno dell'opuscolo L. Gui, 1944: *Pensando al dopo*, a cura della Associazione Volontari della Libertà-Padova. Cfr. pp. 36-39.

Peraltro vale anche la pena di ricordare che nel '42, a Padova, il prof. Luigi aveva pubblicato la traduzione di D. Hume, *An Abstract of a Treatise of Human Nature*, risalente al 1740<sup>4</sup>. Ad ogni buon conto, ciò che dà subito nell'occhio fra le pagine iniziali del volume I è che a dicembre '46 il costituente in questione presentò la seguente interrogazione scritta. E cioè: ma perché il nuovo Stato italiano non aveva ancora esteso ai membri delle forze armate le amnistie recentemente erogate a beneficio di condannati non in uniforme, per quanto macchiatisi di gravi reati? Chissà, magari tra le ragioni dell'appello appassionato in difesa dei militi puniti a suo tempo dal regime poteva anche esserci un piccolo rovello residuo per aver servito comunque, benché critico<sup>5</sup>, da guerriero del Duce. In effetti, tanto per dire, il "sior tenente" Gui si era persino trovato alla caccia di qualche "titino" (con una pallottola da franco tiratore evitata per un soffio) prima di tornare in patria nel '43 e ordinare il "rompete le righe" per passare presto alla Resistenza. Ricordi di racconti domestici *d'antan...* In ogni caso l'interrogazione citata testimonia un impegno per la tutela dei servitori dello stato,

---

<sup>4</sup> Cfr. D. Hume, *Estratto del Trattato della natura umana* (1740), traduzione e prefazione di L. Gui, Cedam, Padova 1942. Il testo contiene sulle pagine di sinistra la versione originale in inglese e su quelle di destra la traduzione.

<sup>5</sup> Si può ricordare che il giovane Gui aveva partecipato ai "Littoriali" universitari per dichiarare la sua contrarietà all'alleanza con la Germania di Hitler.

soldati e ufficiali (alpini non ne parliamo), impiegati, insegnanti e via dicendo, che sarebbe durato tutta la vita di Luigi Gui, a partire appunto da quella vibrata sollecitazione a garantire comunque “le giuste promozioni” a coloro che avevano compiuto “atti di eroismo al loro attivo”.

Per non dire poi (ma mi vengono in mente anche due miei zii, Mario e “Nel”, che da militari erano finiti prigionieri in Germania pur di non servire Salò) per non dire poi, seguitava il genitore, di quei «tanti altri che sono passati attraverso il vaglio della durissima prigionia mantenendo inalterata la fiamma dell’italianità nei propri petti e l’amore per la Patria lontana, straziata dalla furia nazista e fascista»<sup>6</sup>.

Una passione per la tutela, come si è detto, dello Stato e dei suoi servitori che ricompariva di lì a poco, rivendicando quanto dovuto a pro dei 20mila professori di scuola media. Questi ultimi possedevano infatti “tutti i requisiti di studio e di conoscenza reciproca” per eleggere direttamente, e non in secondo grado, i loro rappresentanti in quelli che venivano definiti “Corpi consultivi del Ministero della Pubblica Istruzione”<sup>7</sup>.

D'accordo, non che sul punto ci si possa addentrare di più di tanto, peraltro annotando *a latere* che Gui mostrava sin

---

<sup>6</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. I, p. 10. Per “Nel” intendi Emanuele, in versione veneta.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 23-24. Discussione su un disegno di legge per il riordinamento dei Corpi consultivi di cui sopra.

d'allora un premuroso interesse per Venezia Giulia (e Veneto) che non sarebbe mai venuto meno. E si può capirlo, ovviamente. Tuttavia la ricordata sollecitudine per i servitori dello Stato suscita in chi scrive dei ricordi connessi con tempi più recenti, seppur alquanto amari. Allorché infatti il ministro degli Interni Luigi Gui ebbe l'onestà di dimettersi, anno '76, prima di venire poi assolto per le note vicende su cui si tornerà più avanti, ebbene, in quei frangenti, nel foglio dell'Associazione nazionale della polizia italiana si leggevano note di dispiacere piuttosto alte per l'accaduto. Peccato davvero, perché il ministro dimissionario si era distinto per la tutela e la promozione degli interessi della categoria, la quale si dichiarava davvero riconoscente nei suoi confronti<sup>8</sup>. E di certo non si potrà nemmeno ignorare quel carico di lavoro perennemente profuso da Gui per la condizione di insegnanti e docenti a vario titolo.

Rientrando ora tra le fitte pagine, e in particolare sfogliando gli esordi della prima legislatura, anch'essa contenuta nel volume I: era il giugno '48 allorché il filosofo democratico cristiano dalla notevole concretezza in tema di cosa pubblica entrò come segretario nella Commissione Agricoltura e Alimentazione, per divenire poi sottosegretario all'Agricoltura e

---

<sup>8</sup> Cfr. *Saluto a Luigi Gui*, in «Fiamme d'Oro», marzo 1976, p. 2, <https://www.anpsbrescia.it/wp/wp-content/uploads/2018/02/1976-2-Mar-ROB.pdf>. Vi si legge tra l'altro: «E la Polizia, Egli l'ha sempre difesa. La sua voce si è alzata sempre, sia nel Parlamento, che sulla stampa, ferma, serena e senza mezzi termini».

Foreste dal luglio '51. Iniziava cioè quel periodo di intenso dinamismo, al servizio della ricostruzione di un Paese a dir poco provato, che l'edizione delle attività parlamentari – *iterum Bibliotheca laudetur* – consente di ripercorrere in lungo e in largo. In pratica, una miriade di relazioni, di interventi su progetti di legge e di interrogazioni immancabilmente attraversati da nome e cognome paterno lungo le 733 facciate, a due colonne, del tomo punto1.

Fra tutte vi spiccano le attività dedicate ai patti agrari, ovvero alle norme sui contratti di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione, che avrebbero costituito, insieme alla riforma detta “fondiaria” e della condizione del lavoro bracciantile, una delle trasformazioni più imponenti e politicamente strategiche per un’Italia ancora parecchio latifondista-contadina, oltre che affamata dalla guerra. La riforma agraria, insomma, che espropriò con benestare della Costituzione (art. 42) ben 700 mila ettari ai proprietari e sulla quale sarebbe ovviamente impossibile, almeno per chi scrive, entrare in materia tecnica<sup>9</sup>. E però l’attitudine “popolare” che emerge dagli interventi del cristiano tutt’altro che social-comunista, eppur parecchio demo-sociale, risulta gagliardamente innovativa e determinata. Oltre che lucida e

---

<sup>9</sup> Parole paterne tratte da: L. Gui, *Cinquant’anni da ripensare* (1943-1993), a cura di D. Gabusi, Morcelliana, 2005, p. 50. E grazie ancora, gentile Daria!

assai competente, a tener conto *inter alia* che Gui fin dalla Liberazione si era attivato nella componente cattolica della Cgil. Quella componente cioè che si sarebbe progressivamente resa autonoma, in connessione con le Acli, per diventare Cisl a fine aprile '50, sotto la guida di Giulio Pastore.

In sintesi, il trentacinquenne annunciava in assemblea che gli ideali di “libertà e giustizia” divenuti propri della Repubblica andavano ora attuati per davvero. Seppure con qualche problema in più, effettivamente: «Ciò che nella Costituzione resta astratto ora diviene concreto e naturalmente incide nella molteplicità del reale». Da cui passioni e contrasti in crescita esplosiva, va da sé. Ma il dovere restava chiaro: «la realizzazione della Costituzione nello stesso spirito con cui fu concepita».

Attuare dunque la Carta per la quale il fervore teorico ed etico dei padri costituenti era stato senza dubbio altissimo. Solo che adesso toccava trasferirne l’energia creativa tra i campi coltivati e i diversi soggetti ivi coinvolti. Un intervento in effetti non poco notevole quello del Gui con data 21 maggio '49<sup>10</sup>. Un discorsone di dodici pagine, a due colonne piene piene, che merita di essere riassunto, in quanto contiene elementi parecchio essenziali per conoscere lo spirito – perché spirito era,

---

<sup>10</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. I, p. 95 ss. “Seguito della discussione del disegno di legge. Disposizioni sui contratti di mezzadria, affitto, colonia parziale e partecipazione”.

ma davvero energico – dell'ex allievo di padre Agostino Gemelli, nonché ex combattente di bella e ritta presenza, con famiglia proletaria alle spalle.

Tanto per cominciare, la Costituzione, si legge, andava riconosciuta come il risultato di un compromesso positivo raggiunto da quattro “filoni ideali”: il socialista democratico, il mazziniano, il liberale (ove quest’ultimo accettasse di estendere non solo alla borghesia ma anche alle altre classi la volontà liberatrice) e infine “la scuola sociale cristiana”, con ampi riferimenti alla *Rerum novarum* di papa Leone XIII<sup>11</sup>.

Dopodiché, proseguiva l’argomentazione, dovendo la Repubblica farsi carico dei problemi della produzione agricola e dell’utilizzo dei campi, il dettato ad ampie venature di scuola social-cristiana contenuto nella Costituzione non poteva che esigere la tutela dell’ampia classe dei lavoratori della terra. I loro diritti dovevano prevalere sui molti privilegi dei proprietari, qualunque fosse il tipo dei contratti, sia che risultassero da fittavoli, da mezzadri, di enfiteusi e quant’altro. Poco da fare, in Italia sussisteva oltretutto «un’enorme sproporzione fra offerta e domanda di terra», con il risultato di penalizzare maledettamente il lavoro. Bastava venire «nel mio Veneto»

---

<sup>11</sup> Le citazioni dell’enciclica risultano ispirate al monito papale: «Il frutto deve appartenere a chi lavora». In tema di riforma agraria, di L. Gui si possono ricordare: *La riforma agraria in Italia*, Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste, Roma 1953, ed anche *Il partito popolare italiano e i patti agrari*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1956.

come in altre regioni per rendersene conto. E dunque via con “urgenza” alla “giusta” causa per la disdetta dei contratti, al diritto di prelazione e quant’altro.

Naturalmente, come accennato, non che si potessero subodorare nell’allocuzione messaggi di collettivismo (da cui persino i comunisti allora si astenevano per prudenza). Nella dottrina sociale della Chiesa non veniva certo esclusa la proprietà. E però, invocava il nostro, che fosse una proprietà produttiva, una proprietà impegnata nel lavoro, non assenteista, anzi tutt’altro, ossia adeguata ai modelli sociali più avanzati. Con un’aggiunta, attenzione, davvero significante: «La produzione chi la fa? La fanno i capitali, la fa il progresso tecnico, ma prima di tutto l’uomo». E dunque *ante omnia* la morale, l’etica, senza la quale non vi era che oppressione e coazione<sup>12</sup>. Al punto, aggiungeva l’On. – e la cosa fa un attimo sorridere – che «secondo la dottrina sociale cristiana, il proprietario è l’amministratore dei propri beni per conto [sic] dei propri dipendenti, è il padre dei suoi dipendenti»<sup>13</sup>. Sì, proprio così, il padre.

Quasi affettivo il rapporto padrone-lavoratori che parrebbe emanare da queste espressioni, purché però non si dimentichi il carattere decisamente non privo di severità proprio dell’autore. Tant’è che questi lamentava il fatto che nessuno

---

<sup>12</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. I, p. 105, prima colonna.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 106, seconda colonna

degli interventi in aula avesse affrontato il problema della giustizia e dei compiti degli organi giudiziari in materia agricola, i quali si trovavano oltretutto troppo lontani dai luoghi di lavoro. E dunque quegli organi erano da integrare sollecitamente istituendo sezioni specializzate all'interno delle preture, affinché potessero intervenire presto e bene sulle singole controversie. In più c'era da rilevare che le sanzioni previste in certi casi «sono troppo leggere», laddove «la sanzione – quando l'inadempienza è contro la maestà della legge – deve essere forte e severa»<sup>14</sup>.

Tutto qui, almeno in un certo senso. E cioè che in questo esordio dell'allora segretario della Commissione Agricoltura si contenevano già quelle concezioni poste al servizio dello Stato democratico progressivo, quella chiarezza espressiva, quella determinazione ed anche quel nocciolo di durezza, non senza l'addolcimento ricorrente di un sorriso, che sarebbero state messe all'opera nella lunga serie degli incarichi successivi. Vale a dire: da sottosegretario all'Agricoltura in due governi De Gasperi, poi Pella, poi Fanfani, fra luglio '51 e gennaio '54, a ministro del Lavoro e Previdenza Sociale dal febbraio '54 (solo due mesi, con Fanfani) per poi ripartire come tale a maggio '57, sotto Zoli, fino al giugno '58. A cui avrebbe fatto seguito, previa

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, prima colonna. Per altre argomentazioni in materia, cfr. pp. 110-111 e altrove, anche p. 124: una successione di richieste di parlare e di proposte di emendamenti.

una presidenza quadriennale del gruppo Dc, la nomina a ministro della Pubblica Istruzione per ben sei anni, dal febbraio '62 al giugno '68, sotto i seguenti presidenti del Consiglio: un Fanfani, un Leone e tre Aldo Moro. Con quest'ultimo intendendosi il punto di riferimento prescelto per collocarsi all'interno di quella componente "aperturista" della Dc, non a caso definita dei morotei, distaccatasi col tempo dai dorotei.

Ciò detto, e senza superare al momento il celebre Sessantotto, varrà ora la pena di retrocedere ancora per un poco, magari non pochissimo, per spigolare su taluni momenti degli anni Cinquanta-Sessanta, onde trovare riscontri e integrazioni a quegli aspetti fondanti della personalità politica paterna fin qui proposti. Vi si può in effetti rilevare la forte volontà di colui che era stato studioso di Hume nel dedicarsi complessivamente alla solidarietà sociale, alla tutela del lavoro dei meno favoriti, alla concretezza delle decisioni, al fine della ricostruzione e del progresso della società italiana su basi democratiche.

Forse si potrà constatare una (relativa) minore attenzione verso gli sviluppi scientifico-tecnologici o gli investimenti nelle produzioni del futuro, che pure garantiscono un aumento del benessere. E sicuramente va preso atto dell'intento di tutelare le esigenze di quelle popolazioni in larga parte contadine (oltre che ormai ammesse al suffragio universale uomo-donna) del collegio Verona, Padova, Vicenza, Rovigo, in cui veniva eletto. Con tutto ciò la dedizione appare ferma e decisa fin da subito proprio in

riferimento agli ambiti in cui avrebbe presto esercitato funzioni ministeriali: dall’Agricoltura al Lavoro e all’Istruzione.

Naturalmente non va sottovalutato l’intento, tutt’altro che trascurabile, oltre che democristianamente doveroso, di far fronte alla concorrenza comunista, con socialisti allora associati, le cui concezioni venivano decisamente respinte. Anzi, del comunismo Gui aveva maturato un sicuro disprezzo, se non altro perché, essendosi recato nuovamente in Russia nel settembre del ’47, asseriva di avere constatato le miserie “orrive” del regime, le cui riforme agrarie erano responsabili fin dal ’17 della “morte milioni di contadini”. Proprio così egli avrebbe detto infatti a Giorgio Amendola in aula nel luglio ’50<sup>15</sup>. Onde per cui le convinzioni sue e del suo partito gli erano risultate ancora più interiormente condivise e tali da mettere concretamente all’opera, in competizione con quelle dei rivali, anche attivando uno Stato interventista.

A conferma, ancora nel ’49, oltre alla questione contadina, si possono constatare delle prese di posizione in favore dell’aumento del bilancio del Ministero del Lavoro, con

---

<sup>15</sup> Cfr. Discussione alla Camera sul Disegno di legge “Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini”, *ibid.*, vol. I, p. 196. Il viaggio in Russia era avvenuto nel contesto di una delegazione sindacale e aveva prodotto, a detta paterna, serio sconcerto in molti partecipanti. In proposito si rimanda anche a L. Gui, *Il sole non spunta ancora in Russia*, S.E.L.I., Roma 1948.

relativi servizi, e per la comprensione delle esigenze dei lavoratori in generale. Al riguardo Gui padre si esprimeva come segue: «i lavoratori quanto più assolvono umili e basse funzioni nella produzione tanto più (ho avuto modo di constatarlo venendo a contatto con le categorie di operai più poveri), tanto più sentono spontaneamente questa esigenza dell'intervento dello Stato»<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. I, p. 162, anche p. 160, Discussione sul disegno di legge “Stato di previsione della spesa del ministero del Lavoro...”, seduta del 21 settembre ‘49. Altrove si riscontrano interventi per la “distribuzione equa della ricchezza” e la repressione dello “sfruttamento”, peraltro non confacente alla stessa “l’industria organizzata”, nonché per l’aumento, con apposito ordine del giorno, delle risorse del Ministero dell’Agricoltura e Foreste, con sistematica esposizione di tutte le attività del settore rimaste poco finanziate, più il Mezzogiorno da sostenere. E che dire poi dell’Adige, che «ha un letto che è 14 metri più alto della pianura circostante»? (p. 179). In più ovviamente il tema dell’istruzione, nei confronti del quale l’interesse di Gui risulta crescere con il procedere del tempo, nonché, presumibilmente, per l’attenuarsi delle peggiori difficoltà in ambito lavorativo grazie al profilarsi del miracolo economico. Già nel ’50, comunque, sia Gui che la stimata collega (tanto come docente che come deputata) Gigliola Valandro, patrocinavano con apposito ordine del giorno l’istituzione di una facoltà di Magistero presso l’università di Padova, onde consentire agli «insegnanti elementari triveneti di adire agli studi universitari» come in altre regioni italiane (p. 220).

Interessante può risultare anche l'asserzione in merito al modo, che doveva essere “politico”, non da “mentalità giuridicistica”, con il quale applicare la Costituzione. Vale a dire che non bastava certo emettere un provvedimento di legge una volta per tutte. Viceversa «l'applicazione della Costituzione... è un problema politico che si risolve con una infinità di atti, molteplici e mutevoli, aderenti alle situazioni storiche, che un politico non può ignorare»<sup>17</sup>. E dunque tutti al lavoro! Anche se in anni successivi – detto *per incidens* e con un accenno di sorriso – a causa di un titolare Gui troppo assiduamente mattiniero, sarebbero serpeggiate romanesche insofferenze fra impiegati e funzionari di un certo ministero.

Ché se poi si vorranno ulteriormente approfondire i ripetuti interventi paterni, ancora non da sottosegretario, non solo in merito al già citato disegno di legge riguardante le “Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini”, o ai contratti agrari, o “le spese per bonifiche”, si potrà constatare la competenza e l'accuratezza con cui si impegnava sui più diversi temi spesso da relatore o con interrogazioni. Vale a dire, passando all'istruzione, dalla “Promozione di direttori didattici...” alla “abilitazione professionale per i laureati dell'anno '49-'50”, ma

---

<sup>17</sup> Cfr. la discussione sul disegno di legge, “Norme per l'espropriazione etc.”, citato alla nota 13, *ibid.*, p. 188. Un intervento di ben dieci pagine, davvero assai ricco e propositivo.

senza dimenticare “l’Ammissione in carriera continuativa di sottufficiali della categoria in congedo” e la “Sorveglianza sul patrimonio boschivo dei Colli Euganei”.

Sempre in argomento agrario sia però consentito prendersi ora un attimo di distrazione e permettere a chi scrive di soffermarsi su due paginette di memorie familiari risalenti a quell’epoca, ma con echi persistenti fino al millennio questo. La prima evoca la figura di Maria, meglio, “la Maria”, collaboratrice domestica profondamente legata alla nostra famiglia, anche perché suo padre Narciso e suo fratello Giovanni, grazie all’esproprio dei terreni attuato con la riforma, da braccianti che erano si erano trasformati in coltivatori diretti nella Maremma cosiddetta laziale, dove di tanto in tanto li si andava a trovare. Cioè, per intendersi, non ci aveva pensato solo quello di Predappio a riempire di contadini veneti le pianure piuttosto solitarie, sovente malariche, di quell’Italia che taluni definirebbero terronica. Anche la Repubblica, specie quand’era ancora povera, ci si sarebbe applicata.

Il secondo aneddoto riguarda ancor più da vicino precisamente colui che scrive e lo lascia in definitiva alquanto indignato, a meno di non scherzarci sopra. Anche perché una cosa del genere ad un marito, per quanto deputato della Repubblica, oggi forse non si concederebbe più. In breve, dai volumi generosamente pubblicati dalla Biblioteca di via del Seminario è stato possibile apprendere che il giorno 15 giugno ’50, a partire dalle ore 9.40, l’on. Luigi si trovava a Roma, in IX

Commissione (Agricoltura e Foreste, appunto) a discettare di “ammasso del frumento”. E dove stava invece sua moglie, la “siora” Sandra, *alias* Alessandra Volpi in Gui? Bloccata a Padova *ciò!* E a far cosa? Ancora ad assistere i soldati italiani che tornavano dai campi di concentramento tedeschi? No, ormai non più. Più che altro era impegnata a dare alla luce il sottoscritto, presto battezzato Francesco Antonio Maria. Proprio così. Episodio che al giorno d’oggi, poco da fare, suona *politically incorrect!* Benché, a dire il vero, per quel 15 giugno la questione del frumento in ammasso risultasse classificata sotto la dizione: “Urgenza”.

E va bene, papà perdonato. Anche perché a luglio dell’anno successivo sarebbe divenuto sottosegretario all’Agricoltura, tre mesi prima cioè della nascita di mio fratello Benedetto (altro nome tratto dalle chiese padovane, come quello del primogenito Daniele) e tuttavia, a quanto risulta, il neosottosegretario non si trovò più impegnato, almeno alla Camera, proprio quel 4 ottobre ’51. Che sarebbe poi il giorno di San Francesco, tanto per dire. Sicché la reiterazione sarebbe da escludere.

Procedendo ora con quel primo ingresso genitoriale in area governativa nel ruolo di sottosegretario del caro ed ammirato Amintore Fanfani, succeduto al grande Segni, va innanzitutto sottolineato, come narra Gui stesso, che nell’occasione gli venne conferita «la delega di applicare la

riforma agraria, della quale ero stato relatore alla Camera»<sup>18</sup>. Dopodiché si potrà celiare ancora un attimo sui mille risvolti di tanta dedizione alla causa. Tra i numerosi e accesi dibattiti, a impegnare a lungo gli eletti del popolo fu persino il tema della fecondazione artificiale degli animali, in concorrenza con la tradizionale monta taurina. Cose davvero concrete, su cui forse il filosofo non aveva letto o tradotto granché<sup>19</sup>. E però c'è da tener conto che a occupare la scena interveniva anche il celebre ERP, ovvero l'*European Recovery Plan* (non privo di rimandi al presente), di sicuro tanto generoso quanto fu appunto il Piano Marshall, ma davvero assai esigente. Tanto più che i controllori Usa ti stavano parecchio sul collo. Vale a dire, parole paterne: «per questi fondi è necessario un accordo sulle singole spese con le missioni americane esistenti in Italia»<sup>20</sup>. Quegli americani insomma che l'Italia tenevano bene a regime e nei confronti dei quali, il giorno in cui il governo De Gasperi aveva fatto votare

---

<sup>18</sup> Cfr. L. Gui, *Cinquant'anni*, cit., p. 50.

<sup>19</sup> Discussione in IX Commissione della Camera del disegno di legge “Norme per la fecondazione artificiale degli animali, cfr. L. Gui, *Attività*, cit., vol. I, pp. 518 ss. Il sottosegretario esigeva che la fecondazione artificiale venisse sottoposta ad “organi di carattere nazionale”.

<sup>20</sup> *Ibid.*, IX Commissione, 25 gennaio 1952, p. 530, discussione sull'istituzione di un Istituto sperimentale.

l'adesione alla Nato, il dossettiano Gui qualche patema se l'era sentito proprio<sup>21</sup>.

E poi che dire degli avanzi UNRRA, ovvero dei fondi Onu rimasti in cassa al Ministero? Insomma, calcoli, tabelle, consultazioni, e realizzazione di istituti specializzati a non finire, tenendo conto che c'era anche da occuparsi della FAO. Indubbiamente, giacché l'Italia aveva fortunatamente ottenuto il “rilevante successo nel divenire sede mondiale dell'organizzazione”, ovvero della *Food and Agriculture Organisation*, come deliberato sempre in sede Nazioni Unite e come tuttora testimonia quel gran palazzo bianco che spunta ogni volta vicino al Circo Massimo a Roma.

Vorremo ora noi seguire ulteriormente passo passo il percorso del padovano sottosegretario dai lisci capelli sempre ravvianti all'indietro (e una psoriasi, purtroppo, assai impegnativa da curare)? Vorremo noi ancora pedinarlo tra sequenze di alluvioni e incendi cui porre riparo, targhe dei carri agricoli da sostituire, prezzo della canapa, o ammassi di grano, da gestire, e Mezzogiorno da curare, sia mediante la Cassa che con l'opera

---

<sup>21</sup> Su «Avvenire», 11 marzo 2009, consultabile *on line*, si conferma che Dossetti, Gui e Dino Del Bo votarono contro l'adesione all'Alleanza in sede di gruppo parlamentare Dc, ma poi si allinearono in occasione del voto alla Camera, addì 18 marzo '49. Avrebbero preferito anzitutto l'unità europea, un po' come auspicato nell'opuscolo clandestino di Gui del '44. Cfr. anche L. Gui, *Cinquant'anni*, cit., p. 49.

Sila? Il tutto assai avvincente e accompagnato da una quantità talvolta impressionante di dati? Decisamente no, non pare proprio possibile. Meglio diventare più sintetici già ai limiti della prima legislatura, conclusa a giugno '53.

Come accennato, la ragione dell'approfondimento seppur relativo fin qui condotto sugli esordi di carriera è stata infatti quella di dare la percezione delle doti, della dedizione e delle propensioni emananti da dietro gli occhiali dell'ex allievo della Cattolica milanese. Pertanto nemmeno lungo la serie degli incarichi ministeriali e degli altri ruoli sarà possibile seguitare alla stessa maniera. Tanto più che, come ricordato, gli assai competenti contributi di coloro che partecipano alla presente pubblicazione sapranno coprire larghi vuoti lasciati inesplorati.

Via dunque di gran carriera, nella seconda legislatura, lungo il terzo sottosegretariato all'Agricoltura, con Zoli ministro e Pella presidente, per approdare seppur per poco al primo incarico da ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale già citato, con una vera massa di questioni da dirimere<sup>22</sup>. Il tutto affrontato nelle mille forme di attività parlamentare già ricordate

---

<sup>22</sup> In breve: ancora dedizione ai problemi del lavoro e dei lavoratori, a quelli assicurativi e dei pensionati (comprese questioni, tanto per dire, di reversibilità, di livelli minimi, di obbligatorietà), a cui aggiungere assegni familiari, provvidenze per licenziati, mutilati, invalidi e quant'altro. Senza omettere i contratti agrari, ovviamente, e con il termine “estensione” da applicare un po’ ovunque ai vari benefici. Per non dire delle questioni di bilancio, assai possenti.

e da integrare con il lavoro del triennio '54-'57, quale membro delle commissioni Istruzione e Lavoro, su cui si aggiungerà qualcosa poco più avanti. E in appresso il ritorno per un anno al ministero del Lavoro.

In un così ricco contesto, neanche a dirlo, emergono figure davvero notevoli della storia repubblicana. Fra gli antagonisti comunisti compaiono, oltre ad Amendola o altri, il giovane Giorgio Napolitano, la partigiana Maria Lisa Cinciaro Rodano, il futuro segretario Alessandro Natta, il grande della Cgil Giuseppe Di Vittorio, il catanzarese Gennaro Miceli, impegnato allora in tema di tubercolosi dei lavoratori e assai presente sulla scena per parecchi anni. Per di più, delle punture di spillo si registrano con Pietro Nenni, invitato già da luglio '55 ad abbracciare «una politica veramente democratica, che si differenziasse da quella comunista»<sup>23</sup>. *Idem* per il nobile senatore azionista-socialista sassarese Mario Berlinguer, padre del celebre Enrico, nonché sposo della cugina della mamma di quel Francesco Cossiga prossimo ad entrare in Parlamento e futuro presidente della Repubblica.

A conclusione del periodo spicca in bella evidenza – sia consentito il breve indugio – un intervento in Senato del nuovamente ministro del Lavoro Luigi, addì 27 settembre 1957,

---

<sup>23</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. II, parte II, p. 50, “Seguito discussione in assemblea su disegno di legge sullo Stato di previsione della spesa del Ministero del Lavoro...” (1957-58).

avente per oggetto la spesa pubblica per il lavoro e la previdenza sociale, da erogare fra luglio di quell'anno e maggio successivo. A parte il lungo elenco di leggi auspicate per venire incontro alle diverse categorie, attira alquanto la somma di dati contenuti nel discorso, a conferma dello sviluppo nazionale in atto, seppur partendo da livelli assai bassi. Per dirne una, nell'Italia di allora, assicurava il ministro, su tre milioni di pensionati solo 376 mila superavano le 10 mila lire mensili, mentre la media si aggirava sulle 8 mila. Cioè meno di 117 euro al cambio del 2016 (come garantisce il sito del «Sole24Ore»), laddove il numero dei disoccupati iscritti al collocamento, per quanto in calo, era di 1 milione e 657 mila unità<sup>24</sup>. Quanto alle entrate statali per la previdenza, esse ammontavano a mille miliardi, a cui gli agricoltori contribuivano per 57 miliardi, ricevendone 162. Dopodiché, nel lunghissimo e assai applaudito intervento – non privo di significativi riguardi per l'ex operaio socialista, nonché ministro predecessore sotto Parri e De Gasperi, sen. Gaetano Barbareschi, che di fatto il Lavoro l'aveva fatto nascere lui – si forniva una sfilza di informazioni e commenti su tutto l'argomento<sup>25</sup>. Da segnalare peraltro l'incoraggiante auspicio di

---

<sup>24</sup> Volendo valutare qualche numero, nel 1957 gli italiani erano 48.852.000, mentre oggi sono quasi 59 milioni, con una disoccupazione circa all'8 per cento, ovvero più di due milioni.

<sup>25</sup> Il discorso riguardava anche: le rimesse degli emigranti (con accenni di apprezzamento, da sicuro europeista, per la CECA, ormai CEE), il collocamento, i licenziamenti (da fronteggiare con i trasferimenti,

Emilio Lussu: «Mi auguro che lei faccia molto di più di quanto non hanno fatto i suoi predecessori»<sup>26</sup>.

Neanche a dire poi dell'attivismo già dispiegato, fra marzo '54 e maggio '57, nella pausa da ministro del Lavoro. Fortuna che a dare una mano intervenne talvolta l'amico collega Benigno Zaccagnini, futuro segretario della Dc, dopo esser stato anch'egli ministro del Lavoro. Al quale vanno aggiunti, specie per il periodo precedente, i cari ed eminenti colleghi Giuseppe Bettoli e Stanislao Ceschi, cofondatori della Dc padovana, ma anche Ferdinando Storchi (a lungo guida delle Acli), di cui fa piacere ricordare i nomi e le suggestive personalità<sup>27</sup>. E che dire del lavoro in Commissione Istruzione? Se ne accennerà poco più in là. Purché però non si dimentichi già da allora l'apporto di Maria Badaloni, stata presidente della Associazione italiana maestri cattolici e prossima sottosegretaria alla Pubblica Istruzione da fine '59 a fine '68, ovvero in estesa e apprezzata collaborazione con il futuro ministro Gui. Per la qual cosa è

---

perché il licenziamento era “l'incubo, il terrore” dei lavoratori), i giovani da incoraggiare al lavoro, le cooperative, l'edilizia popolare in grande espansione, l'INA-Casa, i contributi unificati. E basta così, per comprensione verso chi legge.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 211 e *passim*.

<sup>27</sup> Sulle personalità citate ed anche su altri aspetti dell'assai lunga vicenda in oggetto, cfr. l'intervista a Luigi Gui, *Il coraggio della politica*, condotta da Francesco Cassandro e pubblicata da Gregoriana, Libreria Editrice, Padova 1994.

davvero un piacere ed un onore ringraziare il nipote Piero Badaloni, stato presidente della Regione Lazio, che ha presenziato all'incontro dell'aprile scorso dedicato a Luigi Gui, su cui i presenti atti.

In definitiva, e a rischio di ripetersi, emerge dall'operato del genitore Luigi quella che si direbbe una motivazione etico-ideologica, maturata nella “scuola” cattolica, per affrontare e risolvere il problema fondamentale del lavoro e di quanto ad esso connesso (a cominciare, si è visto, dalla miseria contadina) sconfiggendo con la competenza e la determinazione il disegno alternativo comunista. Un disegno che già minacciava di raccogliere il maggior numero di consensi in seno al popolo, ovvero di avviare il “sorpasso” ad opera dei partiti di sinistra, con il Pci in testa, snaturando la Costituzione stessa. La quale Costituzione andava invece – ancora parole paterne – attuata integralmente, preceppo dopo preceppo, articolo dopo articolo, per realizzare il vero progresso<sup>28</sup>. Quanto poi agli imprenditori,

---

<sup>28</sup> La citazione è tratta dalla già ricordata discussione alla Camera del 19 luglio 1957, *ibid.*, p. 48. Aggiungeva Gui: «Il Ministero del Lavoro, organo complesso, che accanto ai compiti abituali di tutela etc... rivendica a sé una vasta azione propulsiva con caratteristiche anche economiche, intesa a rinnovare le condizioni del mondo del lavoro per farne quello che la nostra Costituzione prevede». Senza dimenticare ovviamente il ruolo del sindacato, stante che «la Costituzione stessa attribuisce validità obbligatoria ai contratti stipulati dal sindacato» (p.

decisamente più rispettati rispetto all'approccio comunista, la loro “solidarietà” con i lavoratori era la soluzione migliore per lo sviluppo dell'economia nello stato democratico.

E i temi dell'istruzione, invece? Indubbiamente anche quelli erano e restavano determinanti per il progresso del Paese. A riprova, nel ricordato triennio '54-'57, i lavori della Commissione Istruzione ridondano di contributi del deputato regolarmente itinerante (specie nel *week-end*) fra Padova e la capitale, il quale figurò più volte come relatore. Per amore di brevità sarà sufficiente soffermarsi in proposito sul discorso tenuto il 15 luglio '55 in occasione della formazione del Governo Segni. La scuola, convinzione di padre, doveva occupare un posto preminente nelle preoccupazioni dei governi, dal momento che, al di là delle questioni economiche, essa richiedeva «serietà, regolarità, ordinato funzionamento». Ché anzi era del tutto necessario «riprendere a considerare i problemi relativi all'ordinamento generale della scuola italiana»<sup>29</sup>. Un qualcosa, cioè, che sa di impegno anticipato rispetto a quanto sarebbe stato realizzato con Gui all'Istruzione nel decennio successivo.

In quel discorso in aula del '55 veniva comunque riaffermata la fedeltà al quadripartito, ma non senza

---

55). Detto da chi aveva contribuito a far nascere la Cisl, separandosi dalla Cgil.

<sup>29</sup> *Ibid.*, parte I, p. 454; p. 458 per la citazione successiva.

sollecitazioni ai socialisti, nel caso Francesco De Martino, a rivelare la propria concezione strategica, non solo tattica, stante l'apparente disponibilità al compromesso su singoli punti concreti. Ebbene: le loro idee di fondo erano le stesse dei comunisti? Se così niente da fare. Qualora invece i socialisti avessero deciso di aderire alla concezione della democrazia italiana «che noi vi indichiamo», si sarebbe potuto persino «integrarla con il vostro contributo». Anche qui insomma una sorta di vaticinio sugli sviluppi anni Sessanta. Quanto alla «visione della vita italiana che ha il partito comunista», ebbene, noi «non concordiamo e non concorderemo», per niente. Interessante annotare che Gui ci tenesse a rivendicare alla Democrazia Cristiana il titolo di partito “popolare”, al pari di quelli dell’opposizione. Non partito della Chiesa e basta.

1. *Nella terza legislatura apprezzando Fanfani e gestendo Tambroni, senza mai dimenticare padre Gemelli*

Giunti così a questo punto, la propensione di colui che scrive, trovandosi preda di una sensazione di inadeguatezza, sarebbe di invitare il lettore ad una diretta visitazione del volume n. III. Un tomo unico particolarmente corposo dedicato alla terza Legislatura, iniziata nei giorni di conclusione del lavoro, e che lavoro, di Gui al Lavoro e protrattasi sino a maggio del ’63. Cioè fino ad un anno dopo l’ingresso paterno, da ministro, alla Pubblica Istruzione, nel quarto governo Fanfani. In pratica

una legislatura della durata di un quinquennio in cui il marito della “Sandra” con bambini (ormai da tempo trasferiti a Roma) operò per i primi quattro anni nel ruolo di capogruppo della Dc. E poi, appunto, salì le scale del palazzo di via Trastevere.

Di fatto una stagione anch’essa assai intensa, non solo perché il capogruppo si impraticò di tante altre questioni, nazionali ed internazionali, ma anche perché si trovò molto partecipe del quasi epocale passaggio politico fra i Cinquanta e i Sessanta. Intendi: dal decennio dei governi dei quattro partiti “democratici” (in realtà ormai più “centristi”, perché spesso con Dc e Psdi dentro e l’appoggio esterno di liberali e repubblicani) a quello del centro-sinistra. E con in mezzo l’inquietante parentesi del “caso Tambroni”.

Una vicenda potente dunque, per la quale immergersi fra le ristampate carte farebbe bene sicuramente. Tuttavia per chi scrive, anche in forza delle motivazioni soggettive di cui sopra, sarà più conveniente rinfrescarne la sintesi quale offerta dal proprio genitore nell’autobiografia *Cinquant’anni da ripensare*, edita nel 2005, in cui compaiono tutti i punti essenziali. Tanto per cominciare, ecco in successione: la costituzione del governo Fanfani – nel luglio ’58, a seguito di risultati elettorali piuttosto soddisfacenti – sul quale governo gravavano però le perplessità di molti, specie se influenzati dal potere ecclesiastico o eredi del Partito popolare sturziano, con forte attaccamento al lascito degasperiano. Per di più, a lasciare un po’ perplessi gli stessi amici di Amintore era la somma di cariche a questi rimasta in

capo: non solo presidente del Consiglio, ma anche ministro degli Esteri e segretario del partito. Forse un po' troppo, in effetti, pur nella stima per il suo attivismo, che lo avrebbe portato a varare subito il piano decennale della scuola e gli interventi per il Mezzogiorno (lui che a suo tempo aveva inventato anche l'Ina-Casa). Per sopraggiunta, la sua politica estera e mediterranea suscitava il sospetto di uno scarso atlantismo, a quanto pare influenzato da La Pira<sup>30</sup>.

Sicché il ruolo del capogruppo Gui fu quello di consultare aiosa tutti gli esponenti Dc per garantire se possibile una conciliazione, benché anche Aldo Moro insistesse per l'abbandono di qualche carica da parte dell'aretino autoreferenziale. Nel frattempo cresceva il fenomeno dei "franchi tiratori", al punto che Fanfani, poco attento ai consigli pacificatori di Gui, che in ogni caso lo stimava, si dimise da tutti gli incarichi a gennaio del '59. Nel mentre, alla Presidenza della Repubblica vegliava dall'anno '55 Giovanni Gronchi, toscano ma non troppo fanfaniano.

Seguì a questo punto il passaggio a Segni della presidenza del Consiglio per avviare un governo monocolore, seppur sempre a base quadripartita, e fu allora che, a marzo, nella chiesa di Santa Dorotea in Roma, nacquero appunto i dorotei, con la successiva elezione di Moro, doroteo diciamo di sinistra, a segretario del partito ad opera del quartetto Mariano

---

<sup>30</sup> L. Gui, *Cinquant'anni*, cit., cap. III.

Rumor, Attilio Piccioni, Adone Zoli e l'alquanto moroteo Luigi Gui. Senza ovviamente rinunciare a travagli interni ed esterni, che portarono Segni alla dimissione a marzo del '60. E a questo giro, o punto decisivo, il caso clamoroso. Ovvero il monocolore Dc affidato a Fernando Tambroni, con il voto favorevole esterno del solo Movimento sociale italiano.

Di qui i noti tumulti, con scontri e uccisioni, in tutta Italia. E di qui la successiva liquidazione del governo, durato solo 4 mesi, d'intesa con Moro. Una vera particolarità – avrebbe commentato Gui a suo tempo – esser stato il primo «Presidente di gruppo Dc... che chiedeva la dimissioni di un Presidente del Consiglio democristiano», senza perder stima ovviamente per Tambroni. Il quale del resto, benché al momento assai irritato, si era «impegnato a dimettersi appena si fosse formata una maggioranza»<sup>31</sup>.

E subito di seguito grande soddisfazione, finalmente, per l'insediamento del nuovo governo Fanfani, quello delle convergenze parallele, «tutto di democristiani», ma che chiudeva le controversie interne del passato per godere persino, attenzione, dell'astensione del Partito socialista (anche dei monarchici, invero). Praticamente la svolta, o almeno l'inizio. Con il volitivo Amintore pronto ad agire con la nota concretezza e il non meno convincente Aldo posto alla *leadership* del partito. Dopodiché, al passo successivo, ovvero allo schiudersi del

---

<sup>31</sup> *Ibidem.*

Fanfani IV, avviato nel febbraio '62, con Dc, Psdi e Pri *inside* e con Psi sempre in astensione – ma ormai in vista del gran salto avvenuto nel dicembre '63, ovviamente con Moro presidente – ebbene in quel febbraio '62, come si è detto, il Gui accedeva finalmente alla Pubblica Istruzione per restarvi sino al '68.

Si trattò insomma di vicende sostanziali nel percorso di impegno per il progresso della società italiana, a cui anche il filosofo sindacalista Luigi aveva e avrebbe contribuito notevolmente. Lui Gui che aveva iniziato fra i contadini, più il Lavoro, e con la scuola sempre in mente.

Ebbene, cosa si potrà citare di più specifico in merito a tutto questo, attingendo a talune pagine di quel volume III (anni '58-'63), evocato sin dall'inizio del paragrafo? Fortuna che piuttosto in esordio delle ben 719 facciate bicolonne si fa notare una commemorazione apparentemente estranea alla vicenda specifica in oggetto, ma che in realtà può dire molto, sia in merito alle esperienze di vita che alle motivazioni ideali dell'impegno paterno. Intendi il discorso del capogruppo Luigi, addì 16 luglio '59, per la scomparsa di Agostino Gemelli. Proprio, lui, nato Edoardo Gemelli, *alias* padre Gemelli. E in effetti dal testo escono non pochi rimandi fra gli itinerari culturali del maestro e quelli del discepolo postosi al suo seguito.

Tanto per cominciare, Edoardo-Agostino proveniva da una famiglia di cultura laica (mamma Bertani compresa), salvo successiva “conversione dal positivismo e dal socialismo” al cattolicesimo “militante”. Attestazioni queste ultime fornite

dall’altrettanto militante Luigi Gui, del quale però come si fa a dimenticare che suo padre si chiamava Corinto e le sue zie vuoi Agrippina e Dosolina, col fratello Rizzieri sul fronte maschile? Più laici di così certi nomi non è facile trovarli! Ora, sia pur vero che era stato già papà (anche nonno) Corinto, di mestiere operaio tipografo, ad abbandonare la tradizione mangiapreti-socialista di suo padre, casellante della bassa veronese, per mettersi al lavoro nel giornale del vescovo di Padova. Intendi cioè «*La Difesa del Popolo*». (“Difesa” e “Popolo”, parole non da poco). E quindi suo figlio Luigi, sostenuto dall’impareggiabile mamma Angelina, sarta casalinga di grandissime doti, anche “la nonna Lina”, sarebbe entrato in contatto assai presto con gli ecclesiastici cattolici locali, mentre invece il giovane socialista Gemelli ne avrebbe fatto una scelta sua propria. Per ritrovarsi poi chi fondatore e rettore, da francescano rinominato Agostino, dell’Università Cattolica di Milano e chi allievo devoto, parole sue, di “una delle figure più eminenti della nostra vita contemporanea”, dalla “formidabile energia intellettuale e morale”, oltre che organizzativa.

E tuttavia non che basti questa analogia di itinerari generazionali per far capire la profonda identificazione dell’uno, Luigi, nell’altro, Agostino. Dalle parole del primo si comprende infatti quale fosse stato il decisivo apporto a valenza pubblica del secondo. Da una parte cioè la difesa, anzi, il rilancio dei cattolici e della loro fede “in tempi di anticlericalismo imperante”. Ma dall’altra il voler metter fine una volta per tutte

alla “questione romana”, in modo che i cattolici si potessero pienamente “inserire nella vita del nuovo Stato italiano”.

Questo appunto il nodo, anche intreccio, sostanziale, sottolineato dall'on. Gui davanti ai colleghi e lasciato in eredità dal maestro: superare una volta per tutte il trauma dell’unità italiana come prodotto della cultura laica e ridare ai cattolici il dovuto protagonismo all’interno dello Stato, sia pure conservando strutture formative cattoliche *a latere* di quelle pubbliche. Tant’è che l’ex laico poi rettore Gemelli era stato in grado di restituire ai fedeli di Romana Chiesa addirittura il patriottismo, come si legge nelle parole del seguace Luigi, risultato a tempo debito profondamente disponibile ad entrare nella vita pubblica: «La difesa del cattolicesimo si sposò sempre infatti in padre Gemelli con l’amore per l’Italia, per la patria di tutti gli italiani, per la conciliazione dei grandi ideali religiosi con quelli civili, affinché unita e salda nel suo sforzo di progresso fosse l’anima del popolo nostro»<sup>32</sup>.

Peraltro il capogruppo Dc, anche per motivi di opportunità, non si soffermava sul rapporto patria-cattolici negli anni del regime, in cui era stato possibile trovare – salvo progressive follie ducesche – una seppur non fraterna convivenza tra buona parte dei cattolici e fascismo, ritenuta preferibile ad intese con il laicismo e in ogni caso con l’esecrato

---

<sup>32</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. III, pp. 141-142, seduta della Camera del 16 luglio '59.

comunismo. L'on. Luigi insisteva piuttosto su quello che riteneva essere stato l'altro gran merito, di valore dottrinale, del padre rettore Gemelli: l'aver cioè rilanciato la fede cattolica, senza rinunciare alle sue “componenti dogmatiche”, dimostrando “l'adeguatezza” delle relative concezioni (“francescanesimo” e “tomismo” compresi) con la “modernità” – non “modernismo”, beninteso – ovvero con “le esigenze più vive ed aperte del mondo moderno”.

In ogni caso non si potrà negare che il discepolo del fondatore della Cattolica, nonché “penna nera” dall'affetto per gli alpini mai e poi mai dismesso, un forte sentimento patrio l'avesse recepito anche come risultato delle esperienze belliche di papà Corinto, niente affatto dimentico (attesta il nipote qui presente) di quegli anni della “prima” passati in trincea. E però una bella aggiunta l'avrebbero apportata i notevoli incoraggiamenti ricevuti dal reverendo rettore nella stagione del regime concordatario.

Certezze spirituali dunque, insieme a modernità e innovazione, Chiesa e patria, religione e politica, più la volontà di collaborazione progressista con l'altro, fondata «sul comune denominatore della verità scientifica e della ragione». Sicuramente insomma padre Agostino aveva conferito a Luigi ampie motivazioni per la sua dedizione agli studi e alla “modernità”, per il suo patriottismo e la sua volontà di impegno politico quale cattolico militante pienamente inserito all'interno di uno Stato non più estraneo ai principi e all'etica cattolica.

Senza dimenticare però, da parte nostra, quel sentimento di solidarietà social-proletaria aleggiante sul discepolo per eredità di famiglia.

Ritornando ora alla politica politicata, e sorvolando d'un soffio sugli interventi del capogruppo Gui in favore dell'edilizia popolare cara a Fanfani, ovvero della concessione gratuita dei passaporti ai miseri emigranti (sollecitata dal non meno stimato Bettiol), o ancora dell'erogazione di sovvenzioni al Collegio "Don Mazza" patavino, si possono rilevare come assai significanti le lodi rivolte al governo Fanfani II. Il genitore lo definiva infatti «nuova manifestazione della vitalità della democrazia italiana» fra conservazione e «organica rinnovazione delle strutture»<sup>33</sup>. All'ordine del giorno si trovava allora la mozione di fiducia per il nuovo esecutivo, presentata da Gui e Saragat, il primo dei quali si espresse in un discorso di ampia portata sul funzionamento del modello democratico in Italia, ma anche in Francia e altrove, per non parlare poi di politica estera e di "pericolo dell'espansionismo sovietico", su cui meriterebbe di compiere una completa ricognizione. Tanto più che gli interlocutori in campo – oltre ai socialisti, sollecitati a distaccarsi dai vituperati comunisti – andavano da Palmiro Togliatti (definito «procuratore della politica estera sovietica in Italia») a Giancarlo Pajetta (che il 19 gennaio '62 ebbe modo di dare a

---

<sup>33</sup> *Ibid.*, vol. III, Seduta della Camera del 18 luglio 1958, p. 99 e *passim*. Con parecchi alterchi in effetti.

Gui del “mascalzone”), a Eugenio Reale (citato), oltre a Ugo La Malfa, a Giovanni Malagodi, a Gaetano Martino. Ovverossia i vertici della Repubblica dei primi decenni, con Giorgio Almirante (oggidì più volte evocato dall’omonima discepola) in continua polemica, comprensibilmente.

Eppure, ciò su cui vale la pena di atterrare, sia pure per poco, è ancora una volta quel momento parlamentare-governativo alquanto drammatico di metà dell’anno Sessanta su cui si è più sopra fatto cenno. E questo non già per soffermarsi di nuovo sul ritiro della fiducia, come accaduto 4 mesi dopo, bensì sul discorso tenuto in data 8 aprile dal capogruppo Dc per assicurarla, la fiducia, al governo Tambroni. Vale a dire all’unico governo nella storia repubblicana, come si è detto, che ebbe bisogno del voto dei nostalgici del Ventennio (più 4 monarchici) per fare maggioranza.

Si trattò di una circostanza sicuramente disorientante per l’on. Gino Gui (così alla veneta), il quale già due anni prima, nel discorso sulla fiducia al Fanfani II, aveva auspicato il superamento dello stato di “arroccamento” della situazione politica del Paese: in pratica ci si trovava costretti a riproporre ogni volta il quadripartito, liberali compresi, sia pure in varie forme. Tuttavia, ad avviso dell’oratore, le elezioni del ‘58, più incoraggianti di quelle del ’53 (con “legge truffa”), avevano finalmente lasciato sperare nell’allargamento delle dinamiche fra partiti democratici, soprattutto se i socialisti avessero accettato

di avvicinarsi al centro, abbandonando l'asse con i comunisti<sup>34</sup>. Un primo passo insomma, egli aggiungeva, verso quella che nei paesi più avanzati era la democrazia dell'alternanza, con i partiti pur in concorrenza per il governo, ma uniti dai principi di fondo.

E adesso invece, che delusione! Adesso invece – causa le incomprensioni interne al partito, più quelle con Pli, Pri e Psdi – la Dc rimasta sola e non poco divisa diventava addirittura Msi-dipendente. E però una ragione c'era, argomentava il capogruppo nel motivare la pur spiacevole e quanto travagliata fiducia. Poco da fare, il Pci continuava ad essere «una formazione costituzionalmente totalitaria ed oppressiva», per cui non potevano esserci cedimenti verso una sinistra che non se ne distaccasse. Di conseguenza, visto che un *leader* pur stimabile come Nenni ondeggiava ancora fra le due direzioni, alla Dc non restava che dar vita ad un governo sostanzialmente “amministrativo” (per scuola, contadini e lavoro naturalmente), ovvero “senza qualificazioni politiche”.

In pratica, a farla breve, era il via al governo Tambroni – con immediate sollevazioni di rimbalzo, ivi compresi pestaggi fra parlamentari – a difesa del quale mio padre sarebbe stato costretto a tenere un appassionato discorso ancora il giorno 13 luglio. Al tempo stesso però quell'intervento metteva in evidenza la disponibilità del suo partito verso “solide

---

<sup>34</sup> *Ibidem.*

convergenze democratiche”, purché si salvaguardassero i seguenti obiettivi: «l’intransigente difesa della libertà contro tutti gli estremismi e in particolare contro il preoccupante attacco comunista allo Stato democratico; la politica di solidarietà atlantica ed europea; una politica di sviluppo economico e di ardito processo sociale nella libertà»<sup>35</sup>.

Dopodiché, a soli due giorni di distanza – benché in questa sede non si possa nemmeno accennare alla miriade di eventi nazionali e internazionali, di prese di posizione in conflitto anche fra Chiesa e intellettuali cattolici, di violenze e minacce verificatasi nelle circostanze – il capogruppo avrebbe tenuto un ulteriore intervento alla Camera. La prospettiva restava sempre quella del cambiamento, nella speranza che Nenni si sottraesse ai tentativi del Pci di «riavvolgere il partito socialista nello schieramento frontista». Da leggere comunque gli scambi polemici con i colleghi comunisti. E infine, addì 19 luglio, la ricordata liquidazione del caso Tambroni, con le grandiose Olimpiadi di Roma apertesi di giovedì 25 e Fanfani incaricato di nuovo da Gronchi di entrare a Palazzo Chigi a due giorni di distanza. La lettura dei discorsi conferma insomma abilità e fermezza nel gestire le crisi, senza perdere di vista l’obiettivo prioritario da conseguire.

---

<sup>35</sup> *Ibid.*, vol. III, Interpellanze sulla situazione politica interna, 13 luglio 1960, p. 172 ss. Per il discorso del 15 luglio, pp. 178-179.

2. *Approdo immediato alla scuola media unica, con traguardi e conflitti a seguire nelle legislature successive*

Fermiamoci qui, o quasi, promettendo di risultare ancora più essenziali allorché si passerà ai tre tomi, o “parti”, della IV legislatura. È stato tuttavia avvincente prendere atto del groppo quasi inestricabile di tensioni e di problemi (e le violenze popolari!?) sussistenti all’interno della società politica italiana, dimostrato dalla vicenda Tambroni e confermato dalle testimonianze paterne. Di sicuro, almeno in Gui, si percepisce il tenace attaccamento al progetto e ai valori del partito democristiano, il quale andava in ogni caso tenuto unito pur fra le molte spinte interne in senso contrapposto. Da una parte cioè quelle conservatrici, ecclesiastiche comprese, che non intendevano far penetrare nella società la cultura laico-socialista, e dall’altra le tensioni cattò-progressiste, comprese le sue di Luigi, che aspiravano a sgretolare l’unità della sinistra nel momento stesso in cui si aprivano a talune istanze sociali della sinistra più vicina alle concezioni democratiche. Ma non certo condividendone la laicità, di sicuro. E dunque la stessa politica di centro-sinistra finiva per risultare un misto di competizioni e di intese con i potenziali nuovi alleati, se non altro per metter fine alla minaccia del rovesciamento a sinistra della maggioranza.

Una minaccia, quest’ultima, resa peraltro ancor più potente dagli effetti psicologico-culturali del mito del

rivoluzionarismo eroico, ereditato dalla Resistenza, assai motivante per le giovani generazioni rispetto a quell'Italia patriottica, o comunque non battutasi contro il fascismo, che di fatto dalla guerra era uscita sconfitta. Con l'ulteriore accusa di piegarsi fin troppo verso i vincitori d'Occidente, a cui s'erano aggiunte le degasperiane Comunità europee, che allora, ancor più che oggi, a molti risultavano indigeste.

In breve, la fase del centro-sinistra si proponeva come necessaria per il progresso del Paese, seppur in un intrico di pesi e contrappesi non facile da fronteggiare. A riprova, anche fra i democristiani diciamo aperturisti e una parte almeno dei socialisti più disponibili al compromesso sussistevano delle incompatibilità che Gui avrebbe sperimentato ancor più da protagonista, una volta entrato al ministero dell'Istruzione. In fondo il partito socialista finiva per proporsi come il più consistente portatore di concezioni eredi dello stato laico risorgimentale, quello così poco amato da padre Gemelli. E dunque la partita non sarebbe stata così facile. Per non dire poi della critica al capitalismo; una critica che per certi aspetti avvicinava socialisti e cattolici, papà Luigi compreso, almeno in vista di una società del *welfare*, ma che certo non poteva compromettere il contesto occidentale, come una parte almeno dei compagni avrebbe gradito. Da cui il prodursi di soluzioni socio-economiche almeno in parte compromissorie.

Ciò detto, come non mettere in evidenza l'energia, la dedizione, e l'indubbia competenza con le quali Luigi Gui,

entrato finalmente, a febbraio '62, nella sede ministeriale di viale Trastevere, riuscì a far approvare entro la fine dello stesso anno quello che è stato definito un fondamentale passo in avanti socio-culturale del Paese? Vale a dire la scuola media statale unica, obbligatoria e gratuita a disposizione dell'intera nazione, o popolo che si voglia appellare, da aggiungere alla scuola elementare, secondo quanto previsto per "l'istruzione inferiore" dall'art. 34 della Costituzione. E come non rilevare al tempo stesso i "nodi" che vi si avviluppavano tutt'attorno in quantità?

Al riguardo, non essendo in questa sede possibile dar conto di tutti gli altri interventi del neoministro nelle sedi parlamentari, compresi quelli riguardanti le risorse investite (persino gli assegni da dare agli studenti universitari, oltre alla scuola materna statale), sarà comunque utile ripercorrere il discorso tenuto in Senato il 25 settembre '62, sotto la presidenza di Cesare Merzagora, il banchiere indipendente DC-liberale di lì a poco senatore a vita. Con un'ulteriore doverosa precisazione preventiva: colei che padroneggia davvero il tema di Luigi Gui e l'istruzione è la collega Daria Gabusi, alla cui competenza si raccomanda di ricorrere per chi sia seriamente interessato in argomento. Tuttavia si può tentare in questa sede di fornire almeno alcuni sprazzi di contezza sugli orientamenti del padre Luigi e sullo spessore dell'evento. In discussione erano due disegni di legge sull'istituzione della "scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni", ovvero della "scuola media".

Ebbene, fin dall'esordio del discorso or ora citato il ministro affermava che si trattava di adottare «una decisione destinata ad incidere sulla storia della formazione civile del nostro popolo» e che la discussione tenutasi in proposito investiga «un tema che influisce e influirà sulla formazione spirituale della gioventù italiana»<sup>36</sup>. E sarà stato pur vero, asseriva, che una riforma complessiva, pienamente fondata, avrebbe dovuto partire dall'organizzazione dell'Università. Tuttavia la politica esigeva anche concretezza, capacità di agire nel presente e senso del dovere. Quel dovere cioè che proveniva con “assoluta priorità” dalla Costituzione ed esigeva di prolungare la scuola dell’obbligo fino ai 14 anni, ovvero per 8 anni complessivi, in un Paese come il “nostro” che è «in ritardo rispetto a quelli più progrediti».

Per sopraggiunta il nipote del casellante veronese affermava non esser più eticamente accettabile che la gioventù italiana, per ragioni vuoi economico-sociali, vuoi geografico-ambientali, continuasse a venire precocemente divisa fra «due ordini di scuola così radicalmente diversi». Intendi quella di avviamento professionale, che portava subito al lavoro, e quella in cui, grazie all’indispensabile apporto del latino, ci si avviava alla formazione culturale, con licei e università in prospettiva. Ad avviso del ministro si trattava di qualcosa di “insostenibile”,

---

<sup>36</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. III, Seguito della discussione, p. 608; p. 609 per la citazione successiva.

perché segnava troppo presto la vita dei giovani, oltre a creare precoci discriminazioni socio-economiche. “No” dunque a dilazioni o ripensamenti sull’urgenza del provvedimento, come richiesto da qualche parlamentare preoccupato di possibili effetti negativi sulla qualità della formazione per i giovani più promettenti. Poco da fare, al di là di non poche questioni, «questa scuola sarà destinata ad essere scuola di tutti, scuola di popolo, così come è la scuola elementare». E ancora: «dovrà essere meno selettiva, più orientata a cercare di portarsi dietro il maggior numero possibile di figli del popolo»<sup>37</sup>. Insomma, pur non prevedendo «l’uniformità assoluta», «dovrà essere la medesima scuola per tutti i figli degli italiani dagli 11 ai 14 anni». D’accordo, forse era giusto non superare gli otto anni obbligatori, fra elementari e medie. Però i primi otto sì e subito, stimati colleghi, unendo gli studenti tutti insieme. E questo per «la formazione dell’uomo e del cittadino, secondo i principi sanciti dalla Costituzione», sia pure adoperandosi al tempo stesso per aiutare l’orientamento «ai fini della scelta dell’attività successiva»<sup>38</sup>.

Indubbiamente si trattò di un salto in avanti egualitario della democrazia italiana («per dare una solida formazione di base a tutti») quello portato a compimento il 31 dicembre del ’62, mediante la legge n. 1859. Il che non può però indurre a

---

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 610.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 611; p. 612 per la citazione che segue.

trascurarne gli aspetti problematici, già presenti nel discorso del ministro da pochissimo entrato in servizio. In primo luogo, come accennato, vi emergono infatti le preoccupazioni di coloro che vedevano, anche oggettivamente, un regresso di qualità rispetto alla scuola media tradizionale, specie in riferimento alla dibattutissima questione del latino, avversato da sinistra e difeso dai moderati, con il risultato, appunto, di compromesso che sarebbe stato alla fine raggiunto prevedendo l'opzione al terzo anno. Altrettanto può dirsi in merito all'accennato “orientamento” alla professione, su cui si tornerà anche più avanti. Non meno importante si presentava inoltre la questione dell'insegnamento della religione, che il ministro confermava come fondamentale fra le materie del “piano di studi”, in base alla legge n. 824 (data significante) del 1930. La religione era da impartire a tutti, salvo pronunciamento espressamente contrario dei singoli genitori (come peraltro già previsto dalla n. 824).

Ma quali dovevano essere le altre materie? E come? E qui appunto si annidavano le ulteriori controversie sulle concezioni stesse della cultura (con questione scuola pubblica-scuola privata in annesso). Il ministro accennava infatti a chi riteneva necessario far prevalere le discipline scientifiche sulle umanistiche nel nome della modernità; a chi reputava che la scuola si dovesse far carico anche dei “problemi dei giovani in generale”, ovvero dell’oggi (e a questo avrebbero potuto venire incontro il doposcuola e le attività sussidiarie); a chi inoltre si faceva portatore di metodologie psico-pedagogiche parecchio

laiche, che consigliavano un’educazione definita dall’oratore “mitica”, “fantastica” nella scuola primaria, per passare a quella scientifica nelle medie ed arrivare all’università nel regno della “scienza pura, che sostituirebbe l’arte e la religione”<sup>39</sup>.

Ancora una volta, in altre parole, emergeva il nodo derivante dall’incontro, diciamo obbligato, fra progressismo sociale della cultura cattolica e quello di coloro (a parte i comunisti) che portavano con sé sia un certo populismo forse obbligato e sia tradizioni positivistico-evolutive già affermate in età liberale. Con in più i modernismi importati dell’Occidente vincitore, e magari anche “La dolce vita” ormai aleggiante nell’aria, si consenta. Al riguardo la risposta di Gui, ferma ma al contempo conciliativa, era sostanzialmente questa:

«Nel piano di studi si inseriscono pertanto i valori propri della nostra civiltà moderna: la scienza, la storicità (non lo storicismo), la socialità; ma si inseriscono sul tronco dei valori intellettuali, ideali, spirituali, formativi della personalità, che noi riteniamo perenni, che non possono essere capovolti e sostituiti da questi nuovi valori, ma piuttosto integrati da questi nuovi valori, che sono delle nuove articolazioni, delle nuove esperienze mediante le quali l’uomo si manifesta ed opera»<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 613.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

E subito ancora, pur asserito da docente filosofo: «Noi riteniamo che lo sviluppo scientifico, lo sviluppo filosofico non diventa mai sostitutivo della formazione religiosa e della formazione artistica».

Per di più, appunto, quell'attenzione ai populismi troppo egualizzanti, non portatori di efficienza nella formazione di un sistema paese. Questi i punti essenziali del discorso del 25 settembre in Senato, certo non conclusivo, ma assai esplicativo delle problematiche affrontate. Il titolare del dicastero Istruzione sottolineava tra l'altro esser quella la posizione del governo, non semplicemente la propria, benché in effetti le polemiche risultassero molto personalizzate su di lui. Inoltre negava il pericolo di discriminazioni sociali per colpa del latino a seconda se appreso o no, tanto più che il governo aveva accettato l'emendamento con cui veniva consentito l'accesso a tutte le facoltà universitarie, tranne le umanistiche, agli studenti del liceo scientifico. Per non dire che anche dagli istituti tecnici si poteva accedere a talune facoltà. In aggiunta egli garantiva l'impegno del governo a far sì che persino nei luoghi più remoti del paese si mettessero i giovani in condizione di frequentare la media obbligatoria.

E via dunque, con impegno e passione, al «memorabile passo in avanti nella storia democratica del nostro Paese» (così la conclusione) in un'epoca in cui effettivamente la pur modesta Italia, ormai priva di fantasie iperboliche, raggiungeva comunque una consistenza di popolazione scolastico-

universitaria davvero rispettabile. Vale a dire 4 milioni e 379 mila alunni delle elementari, più 1 milione e 400 mila nelle medie e avviamento, fino ad un complessivo ammontare di 9 milioni e 150 mila alunni, comprese scuole materne (circa 2 milioni) private e popolari. Il tutto verificatosi a ritmi davvero sostenuti, se soltanto nel quadriennio precedente le scuole medie o di avviamento erano cresciute di 2.535 unità, con 23.924 nuove classi e gli alunni 400 mila in più in soli tre anni<sup>41</sup>.

Più che prevedibile dunque che il quarantanovenne ministro rimasto tale anche nella nuova legislatura, ossia a partire dal giugno '63, continuasse a impegnarsi a fondo per l'attuazione della legge e per tanto altro ancora. A confermarlo è il numero di pagine, ben 772, del primo tomo soltanto ("parte I") dei tre dedicati agli atti parlamentari della n. IV. E via dunque con una sfilza interminabile di questioni da dibattere e decisioni assai impegnative, o magari anche suggestive da adottare. Assai bello, tanto per dire, che il 4 novembre del '63 il *pater* comunicasse alla presidenza del Senato, come primo firmatario, il progetto di legge per l'istituzione dell'Università Europea, con sede a Firenze. Ma fra i tanti progetti (con testi annessi) presentati come primo firmatario figurano anche la protezione del Centro archeologico di Paestum; l'istituzione

---

<sup>41</sup> Queste le cifre contenute nel discorso alla Camera del 25 ottobre '62, in tema di previsioni di spesa per l'Istruzione (luglio '62-giugno '63), *ibid.*, ancora vol. III, p. 352.

della facoltà di Economia all’Università di Siena e l’assegnazione alla Sapienza di Roma dell’intero complesso del Policlinico Umberto I; i libri di testo gratuiti per le scuole elementari; il contributo straordinario dello Stato per il VII centenario della nascita di Dante, assai amato dal ministro (che non per nulla avrebbe esercitato a lungo la presidenza della Casa di Dante a Roma). Ma sia consentito citare anche il contributo per i 400 anni della scomparsa di Michelangelo; l’istituzione della Scuola superiore di Pisa e poi dell’Università della Calabria; il finanziamento del Piano di sviluppo della scuola (materia fondamentale ovviamente); norme su concorsi e organici. E via così senza respiro, omettendo in questa sede la congerie di altri interventi tenuti a vario titolo in Camera e Senato, mentre intanto decollavano le università dell’Aquila, di Chieti (presente il ministro all’inaugurazione nel ’66) e di Lecce, poi Salento<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> Su tutta la materia, le indicazioni bibliografiche a firma paterna sono le seguenti: «Per la documentazione si veda, in ispecie, il volume “Testimonianze sulla Scuola: contributi alla storia della politica scolastica del centro-sinistra”, edito nel 1974 e poi nel 1975 dalla Casa Editrice Le Monnier di Firenze, e ancora nel 1981 dalla Società Editrice Napoletana. Oltre al mio “Libro bianco sull’Università” del 1968, edizioni Abete, Roma, 1968, si possono consultare i tre grossi volumi su “La Pubblica Istruzione in Italia dal 1962 al 1968” dell’Edizioni Abete, pubblicati a cura del mio valoroso collaboratore e fervido studioso prof. Salvatore Accardo. Esistono inoltre i quattro poderosi volumi sul “Piano di sviluppo della Scuola per il

Con tutto ciò i problemi, ivi compresi i conflitti interni alla maggioranza, non mancavano davvero, sia per le resistenze provenienti da destra e sia per quel progressismo laico contrapposto a quello cattolico che tenne a lungo in complessa interazione il duo Luigi Gui-Tristano Codignola. Quest'ultimo, definito “laicista” nei ricordi paterni ed esponente di primo piano del Psi in tema scuola-educazione, esprimeva la rigorosità di pensiero e le istanze di un ambiente più ancora azionista che socialista<sup>43</sup>. E pertanto, pur non peccando certo per estremismo

---

quinquennio dal 1966 al 1970”, editi dallo stesso Ministero della Pubblica Istruzione nel 1967. E aggiungo l’indicazione dei due volumi relativi ai bilanci di legislatura, pubblicati sempre a cura del Ministero, nel 1963 e nel 1968, e della pubblicazione sul Convegno “Per il Rinnovamento dell’Università italiana” dell’aprile 1965, editore A. Giuffrè, Milano». Cfr. L. Gui in *Cinquant’anni*, cit., p. 70 in nota.

<sup>43</sup> Anche nella vicenda familiare di Codignola si riscontrano dati significativi di vissuto italiano, in qualche modo alternativi rispetto a quelli di Gemelli o dello stesso Gui. Nipote per parte di madre (di ascendenza ebraica) sia dell’artista Roberto Melli che della sindacalista socialista Rina Melli, fondatrice del periodico «Eva», Tristano ebbe in suo padre Ernesto un esempio di intellettuale laico e patriota appassionato ai temi dell’istruzione, con iniziale adesione al fascismo, il quale risultò fra i principali collaboratori di Gentile in merito alla riforma scolastica, per poi distaccarsi progressivamente dal regime, specie a Concordato siglato. Tra i promotori della casa editrice Nuova Italia, dal ’36 affidata al figlio Tristano (presto passato alla militanza antifascista con adesione al Partito d’Azione nel ‘43),

filo-Pci, entrava in regolarmente in dissonanza, ben più dell’accomodante segretario Nenni (anche Giolitti), con l’interlocutore democristiano Gui, vicino alla Chiesa<sup>44</sup>. Si pensi ai contrasti sul latino, sul finanziamento delle scuole elementari parificate, in buona parte cattoliche, sui temi connessi alla materna e così via. Il “nodo” di padre Gemelli dunque sempre presente, per farla breve, e la controversia su più o meno egualitarismo. Fatto sta che già a giugno ’64 Gui si dimise temporaneamente dall’incarico, confermando l’asprezza del

---

Ernesto avrebbe fondato a Firenze nel dopoguerra la sperimentale Scuola-Città Pestalozzi, nonché la rivista «Scuola e città» con cui criticò la politica scolastica della Dc in maniera abbastanza simile a quanto avrebbe fatto suo figlio. Quest’ultimo avrebbe aderito al Psi solo nel ’57, dopo un complesso itinerario, anche da costituente, nel socialismo liberal-democratico contrario al frontismo. Sino al ’76 il deputato poi senatore, anche vicesegretario, Codignola fu incaricato della politica scolastica socialista, mentre nell’anno ’81, anno stesso della scomparsa, entrò in dissenso definitivo con Craxi, dopo aver fondato la Carocci Editore, insieme a Giovanni Carocci (cfr. in *Treccani*).

<sup>44</sup> Cfr. L. Gui, *Cinquant’anni*, cit., p. 72, «Non sono da dimenticare, per esempio, le controversie di allora con l’on. Tristano Codignola, un laicista colto e preparato, ma molto rigido, al quale il partito socialista aveva in pratica delegato la rappresentanza sui problemi della Pubblica Istruzione. Il mio travaglio per giungere a conclusioni legislative fu infatti spesso contrassegnato dalla ricerca di un’intesa faticosa con lui, in qualche caso anche con scontri in Parlamento».

conflitto con Codignola e i simpatizzanti socialisti proprio sul tema della scuola e dei soldi alle private in particolare. A cui si aggiunse un altro momento di crisi nel 1966, più o meno per le stesse ragioni, allorché prese le mosse – altro bel passo sociale in avanti – la scuola materna statale. Quanto tempo però per giungere sul serio a dei risultati!

Ebbene, cosa potrà dire in proposito uno dei figli del contendente collocato sul versante padovano romano cattolico? Null'altro che ricordare un fatto oggettivo risalente all'anno precedente il '62. Nella ricorrenza centenaria dell'unità d'Italia, la famiglia Gui traslocò infatti dal quartiere di Roma detto "africano" a quello con nome "Eur", ritrovandosi a pochi passi dal cosiddetto "Colosseo quadrato", quello "coi buchi", nonché in vista della grandiosa pianura che porta al mare di Ostia. Proprio di fronte alla nuova casa si trovava inoltre l'Istituto Massimiliano Massimo, da poco trasferito dal centro della città nel nuovo quartiere in rapida crescita. Fatto sta che da allora in poi, a partire dalle medie e sino a conclusione del liceo, i tre fratelli Gui andarono a scuola dai gesuiti, apprendendo subito il latino e ascoltando la messa, alle medie, tutte le mattine. Pura casualità? Assicurazione preventiva alla Chiesa che i Codignola non ce l'avrebbero fatta? Impossibile dirlo per chi scrive. Però i gesuiti in effetti sapevano insegnare. E in una delle classi, ancora rigorosamente riservate ad una sola metà del cielo, c'era anche Mario, intendi Draghi, di qualche anno più maturo. Vicende personali, d'accordo, ma un dato di fatto anche questo.

Rientrando ora in quel vero capitale racchiuso nelle 2.101 pagine complessive dei tre tomi (“parti”), della Legislatura IV, sarà il caso di sfogliarlo fino a giugno dell’agitatissimo Sessantotto, anno giovanilistico-pararivoluzionario, peraltro non privo, a condivisibile avviso paterno, di incoraggiamenti iniziali riconducibili al fenomeno *hippie*. Quanto bastò insomma per far cadere la serie dei governi Moro (si concludeva anche la legislatura) e portare al fallimento, ovvero alla mancata approvazione, la nota legge n. 2314, intesa a realizzare l’auspicata riforma universitaria. A proposito della quale il ministro risultava alquanto convinto che la ragione dello scacco non stava tanto nelle insurrezioni studentesche all’insegna del “*Qui Qui, son tornati i tempi bui!*”, quanto nelle lunghezze dei dibattiti in Parlamento e nelle resistenze conservatrici dello stesso ambiente universitario, detto anche “baronale”.

Stando così le cose, e senza voler entrare assolutamente nell’aspra controversia, sarà comunque consigliato ritrovarsi per ora fra le pagine, sempre a due colonne, datate il 4 maggio del ’65. Vi si leggono infatti le ragioni esposte da *Qui* nella presentazione alla Camera del progetto di riforma, confortato dai suggerimenti di apposita Commissione d’indagine e dalle linee direttive del Piano di sviluppo della scuola, eppur destinato al tracollo finale. Al di là delle motivazioni etiche e progressiste già note, e con l’aggiunta del rispetto per le autonomie universitarie, vi spuntava subito la proposta assai

innovativa di istituire i dipartimenti, che «il disegno di legge incoraggia fermamente». Per di più veniva sottolineato che il detto disegno: «contiene l'autorizzazione al Governo ad emanare un nuovo testo unico che riunisca in forma organica e completa la presente legge con quanto rimane in vigore delle leggi emanate prima della guerra e dopo la Liberazione»<sup>45</sup>.

Una completa riforma dell'università dunque in prospettiva, dopo quella di Gentile, con aumento generoso della spesa non meno che del personale insegnante. Ma tornando al disegno di legge, di certo colpisce un poco che già vi comparissero tre diversi titoli di studio universitari: il diploma professionale (erogato da “istituti aggregati” alle facoltà), la laurea vera e propria e il dottorato di ricerca, quest’ultimo dal puro valore accademico, non per i concorsi pubblici. Qualcosa che fa pensare, *mutatis mutandis*, alla triennale, alla magistrale e al dottorato odierni, su cui andrebbe peraltro esercitata, almeno sugli odierni, una certa critica. Ma il *focus* ritornava subito sui dipartimenti, che sarebbero divenuti i veri centri di ricerca, indispensabili per i dottorati, con tutte le attrezzature necessarie e con il sostegno di finanziamenti ministeriali diretti. Fermi restando in ogni caso le facoltà e gli istituti scientifici, specie per le finalità didattiche.

Subentrava inoltre la tutela dei valori costituzionali e democratici, assicurata mediante la rappresentanza non solo

---

<sup>45</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. IV, parte I, p. 469.

degli ordinari, bensì dei professori “aggregati”, degli incaricati e degli assistenti di ruolo, a cui aggiungere, attenzione, anche “due studenti con voto consultivo” nel Consiglio di amministrazione, insieme ad analoghe disposizioni per i Consigli di facoltà e di laurea. E a questo punto la materia diventava davvero incandescente. Non soltanto, cioè, veniva cambiata la composizione delle commissioni dei concorsi a cattedre, i cui membri passavano da 5 a 7 (4 eletti e 3 sorteggiati), bensì il potere stesso del personale docente. Un complesso di disposizioni, poco da fare, che avrebbero sollevato il malcontento dei cattedratici, sentiti risospinti al ruolo, per farla breve, di funzionari dello stato piuttosto che di autoreferenziali detentori ed erogatori della scienza.

Ma forse Gui voleva far passare persino il divieto assoluto di esercitare la libera professione? Questo magari no, parole sue, questo sarebbe stato troppo<sup>46</sup>. Però scoraggiare le attività non universitarie e «riaffermare la disciplina» questo sì. Via dunque a orari precisi di insegnamento e di ricevimento degli studenti, obbligo di esser presenti agli esami, divieti di ottenere retribuzioni permanenti esterne, etc etc. In sostanza una notevole repressione dell’usuale scaltraezza autoreferenziale accademica, da fronteggiare anche con premi di operosità ai docenti non iscritti ad albi professionali e con intensa attività didattica. Il tutto evidentemente a vantaggio del popolo

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 472 e *passim*.

studentesco, costituzionalmente in diritto di ricevere la necessaria formazione.

Dopodiché resta chiaro che le agitazioni sessantottine non avrebbero certo diffuso il consenso per la riforma del ministro Gui, il quale sarebbe tuttavia rimasto convinto, come accennato, che la causa del fallimento della 2314 andava individuata soprattutto nelle resistenze dei grandi *barones*, specie se insediati contemporaneamente in Parlamento, ed ovviamente nell'ostilità dei comunisti, con ribellismo annesso. Un vero peccato, a ben vedere, l'insuccesso di quella legge, che di fatto sarebbe stata poi applicata al sistema universitario in modo piuttosto occasionale e parziale, se non populistico. Per esempio, anno '69, apprendo l'accesso ad ogni facoltà di ogni tipo di diplomati-laureati.

Di sicuro, quel che resta acclarato, come ha scritto Gui stesso, è che molti avversari della legge, comunisti compresi, si sarebbero ricreduti nel tempo, ammettendolo personalmente con l'ex ministro<sup>47</sup>. Alla qual cosa posso io stesso aggiungere di avere ascoltato confessioni di rincrescimento da parte di conoscenti, sia diciamo baronali, sia magari anche sessantottini stati presenti a Valle Giulia il 1 marzo di quell'anno.

Una sincera delusione, sia consentito ripeterlo, quell'insuccesso, visto che solo pochi mesi prima, a dicembre

---

<sup>47</sup> L. Gui, *Cinquant'anni*, cit., p. 83 e altrove.

'67, discutendosi sempre di “ventitré-quattordici” alla Camera, il ministro Gui aveva annunciato:

Noi abbiamo la più alta percentuale di iscritti all'università dell'Europa occidentale: l'11 per cento dieci anni fa e adesso il 15,59. È una percentuale più alta di quella della Francia e della Svezia, pur essendone auspicabile un ulteriore incremento<sup>48</sup>.

E dunque una messa a punto del sistema, compresi i docenti, risultava in effetti indispensabile. Ma se fosse stata invece, domanda, l'esplosione del *boom* demografico italiano postbellico a segnare quegli anni con uno spirito di effervesienza giovanilistico-rivoluzionaria apparentemente indomabile? Chissà. Interrogativi antropologici che sorgono in un'epoca, la nostra, con forti tendenze al crollo demografico e non poche concessioni ai docenti per attività private.

### 3. *Ministro della Difesa e divorzio; Ministro della Sanità e colera, Ministro degli Interni e formula piena*

Orbene, con la conclusione della legislatura caratterizzata dai tre consecutivi governi Moro, nonché dall'altrettanto ininterrotta presenza di Gui al ministero di viale

---

<sup>48</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. IV, parte II, p. 375. Il collega liberale Cocco Ortu obiettò tuttavia che i “fuori corso” erano ben 80 mila su 300 mila.

Trastevere, giungeva a termine la stagione più solida e si direbbe più produttiva apertasi con l'avvio del centro-sinistra. Ora il Paese si ritrovava per un verso immerso nelle or ora evocate agitazioni sessantottine e post-sessantottine – che dire poi delle mille violenze e delitti di contorno? – e per l'altro verso in una situazione di maggiore incertezza anche all'interno della stessa Dc. Un'instabilità che caratterizzò appunto le due legislature successive, durate ciascuna 4 anni, fino a luglio '76. Ora cioè i governi delle astensioni, ora di nuovo i centro-sinistra “organici”, ora monocolori, ora centristi, con parecchie personalità in successione alla Presidenza del Consiglio. Nel contesto, ovvero nella Legislatura V, Luigi Gui fu alla Difesa tra il '68 e il '70, mentre Leone e Rumor si avvicendavano come *premier*. A seguire si ritrovò per due anni quale semplice deputato, membro della Commissione Difesa, presenti Colombo e poi Andreotti a Palazzo Chigi. Quanto alla legislatura successiva (la VI, '72-'76), sempre con Andreotti al vertice, fu presidente della Commissione Istruzione e Belle Arti da luglio '72 a luglio '73. Indi, subentrato di nuovo Rumor a Palazzo Chigi, divenne ministro della Sanità fino a marzo '74, per raggiungere il mese di novembre dello stesso anno nel ruolo di ministro senza portafoglio con delega all'organizzazione della Pubblica amministrazione. Dopodiché, sempre a novembre ricompariva sulla scena Aldo Moro, affiancato dal moroteo Luigi al ministero dell'Interno, con la capitale prospettiva del compromesso storico, proprio così “storico”, sullo sfondo.

Un vero dramma, come è fin troppo noto, quel tentativo di riproporre la normalizzazione, per così dire, di un altro spezzone, peraltro il più grosso e il più antagonistico, della sinistra italiana nel contesto del modello democratico di marca occidentale, con finalità progressiste. Non soltanto Aldo Moro vi avrebbe lasciato la vita, ma ormai altro che laicizzazione, altro che socialismi, altro che compromessi, nel giro di un decennio sarebbe crollato tutto il palco della prima repubblica. Del che la sfortunata vicenda in cui incorse il ministro Gui, generosamente dimessosi da ministro il 12 febbraio del '76 per la questione Lockheed, avrebbe fornito un non secondario preavviso. Con qualche annotazione in merito aggiunta più avanti da parte di chi scrive.

Ma si potranno ora ripercorrere – chiedendo scusa per l'ormai solita domanda – ben 8 anni (e tre tomi) di attività parlamentari paterne, distribuite lungo così tanti ministeri, attività e problemi? Decisamente non in questa sede; magari in una successiva, peraltro doverosa. Sia concesso pertanto di espungere qua e là, fra leggi, interrogazioni, interventi vari, sia in assemblea che in commissione, fra Montecitorio e Palazzo Madama, soltanto alcuni esempi, corredati però da tre chicchi d'uva capaci di comunicare qualcosa anche dalle parti del cuore.

In proposito si può cominciare, tanto per dire, con la passione per l'Europa, che faceva di Gui, nel giugno del '70, il primo firmatario di una proposta di legge per continuare a sostenere economicamente la Società europea di cultura,

fondato nell'immediato dopoguerra dallo stimatissimo docente Umberto Campagnolo con l'appoggio, fra i tanti, di Benedetto Croce, Thomas Mann, Emmanuel Mounier e Ignazio Silone. La Società operava infatti per rafforzare, «nel vincolo della cultura, quei sereni contatti spirituali che sono di per se stessi la garanzia migliore dell'universalità». E d'accordo che la Società aveva sede a Venezia, nell'amato Veneto, così come l'Ente Petrarca, anch'esso da sostenere, che si trovava non per caso nel palazzo del Bo', all'Università Padova<sup>49</sup>. Però Gui si attivò con non minore attenzione per rendere pubbliche le scuole per sordomuti, dalle materne alle medie, oppure facendosi carico degli ex combattenti, affinché potessero andare in pensione “in una data a loro scelta”.

Sempre in tema di soldati, armamenti e risorse, lasciando stare sia gli strascichi della vicenda Sifar, il Servizio segreto delle forze armate, ormai sostituito dal Sid, e sia il trattamento economico delle suore addette ai servizi sanitari militari, si potranno inoltre citare due disegni di legge presentati dal ministro della Difesa nell'anno '69. Il primo dei due, vedi il caso, riguardava la retribuzione del personale “laureato” assunto dal ministero della Difesa per “studi e ricerche nel campo dell'energia nucleare”. Materia davvero seria, che necessitava

---

<sup>49</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. V, p. 15 e p. 21. Umberto Campagnolo, antifascista, poi rifugiato in Svizzera, era stato professore di liceo di Luigi Gui, che lo stimava moltissimo per aver arricchito la sua educazione umanistica in senso proprio.

appunto di dottori altrettanto affidabili. Nel secondo disegno, invece, si rilevava che l'intera Arma dei carabinieri contava su 73.238 unità, ma quelli erano numeri fissati nel lontano '47, salvo successivi reclutamenti straordinari di ausiliari. Pertanto era indispensabile arrivare al più presto a 79 mila unità. In breve: vera competenza scientifica da garantire all'esercito e più capacità di dare sicurezza al popolo, sempre da parte dello Stato<sup>50</sup>.

E per venire ora al primo chicco poco avanti evocato, attrae non poco la presa di posizione del deputato Gui, ormai non più ministro della Difesa, su un tema fondamentale, oltre che suggestivo, sia per la società di quegli anni e magari anche dei nostri. Intendi la legge che andava sotto il nome di “Disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio” e che il giorno 13 novembre del '70 venne discussa alla Camera per esser poi approvata il 1 dicembre. In breve la legge n. 898 sul divorzio, in merito alla quale il popolo italiano si sarebbe espresso a quattro anni di distanza affossandone il referendum abrogativo. Al riguardo l'esternazione democratico-cristiana di Luigi Gui non mancò di considerazioni suggestive. Restava pur vero infatti che la legge, egli asserì, non assecondava soltanto gli «stimoli edonistici della società del benessere», ma nasceva anche nel contesto di «una più affinata coscienza personale dell'uomo e

---

<sup>50</sup> *Ibid.*, vol. V, pp. 387-393, disegni di legge presentati di concerto con altri colleghi il 28 ottobre 1969.

della donna», e cioè di «un più sentito rispetto per le libertà individuali e per la spinta all’interiorizzazione di tutti gli istituti (un tempo più passivamente accettati...)». E però: «La prospettiva della possibilità dello scioglimento del matrimonio cambia tutto il quadro della vita coniugale, ingrandisce le difficoltà e alimenta la conflittualità, attenua il senso del dovere e del sacrificio, accelera la fine dell’amore».

A cui andava aggiunta, come doveroso, la preoccupazione per i ceti popolari, ossia la solidarietà verso le famiglie quelle vere, per così dire:

«Le classi popolari, ben più consapevoli per intuizione del valore superiore della famiglia e del matrimonio, sono assai meno interessate al divorzio che non i ricchi, militino questi nei partiti tradizionali della borghesia o si camuffino a sinistra, come certi divi o certe dive, miliardari del cinema»<sup>51</sup>.

*My God, meno politically correct di così!* Detto da chi, benché figlio, al referendum, deve confessarlo, avrebbe progressisticamente votato “no”. E forse lo farebbe ancora, seppure con più dubbi di contorno. Però non si può negare la forza delle motivazioni paterne, ed anche la loro concretezza, non trascurabile. In effetti nella società odierna il successo va preferibilmente agli esibizionisti dei *media*, quand’anche politici e specie se disinibiti nei rapporti interpersonali, mentre non c’è

---

<sup>51</sup> *Ibid.*, Discussioni alla Camera sulla legge Fortuna, pp. 40, 41 e 43.

nessuna o quasi valorizzazione della famiglia, del padre e della mamma, con relativi bambini. Figurarsi poi se si trattasse di operai, di lavoratori. Parrebbe roba troppo comune, banale, scialba, passatista, da farsi ridere dietro. Fatto sta che, magari anche per altre ragioni, però il calo demografico italiano ha ormai raggiunto cifre che non fanno proprio più pensare ad un popolo in progresso. Eppure la devozione mistico-mitica, a suon di milioni, per chi faccia *show* certo non la smette.

Spostando ora in avanti la lancetta, ovvero sfogliando le pagine della sesta Legislatura, quella iniziata nel '72, varrà la pena di trasferirsi sotto le pendici del Vesuvio tra agosto e settembre dell'anno successivo. Non che lo scenario si presenti particolarmente eruttivo di lava e fiamme con nuvoloni neri. In realtà, a imperversare sulle coste meridionali, specie tra Napoli, Ercolano e Torre del Greco, è nientemeno che il colera, e con effervescenze, queste sì, parecchio vulcaniche. Ma quanta agitazione! Addirittura la gente prese d'assalto municipi e polizia per esigere i vaccini! La gran paura di un'epidemia vera e propria, in altre parole, anch'essa proveniente dall'Oriente e che ci evoca qualcosa di non proprio ignoto ai nostri giorni. Eppure, a guardare i numeri, la minaccia del "vibrione" di allora (oggi Covid) durò forse tre mesi, provocando una ventina di morti o poco più, ma l'angoscia fu davvero tanta.

Orbene, in tutto questo, il ministero guidato da Gui mostrò notevole efficienza, riuscendo a far giungere milioni di vaccini fra Campania, Puglia e altrove, con rapidi risultati. Non

che tutto, ovviamente, sia stato merito del capo, il quale non era un medico e si trovava in carica da poco. Però il titolare aveva parecchia esperienza di amministrazione. Tant'è che nel suo intervento al Senato del 28 settembre '73 – vale la pena di dargli uno sguardo – poté fornire un resoconto davvero documentato (ben 21 pagine) della vicenda ormai conclusa.

Di sicuro a quel successo aveva dato un bel contributo anche “la Nato” – così nel testo – ovvero la flotta americana basata a Napoli, fornendo innovative siringhe per vaccinare. Comunque le scorte di vaccini, assicurava Gui, erano a posto fin da subito, mentre le informazioni da Napoli, al momento della diffusione dell'infezione e relative notizie, erano giunte un po' tardi. Il che aveva provocato l'invio d'urgenza di personale da Roma, peraltro rivelatosi prontissimo nell'accertare la natura della minacciosa epidemia in fase di esplosione. E via ancora così, con rigore e dettagli da rileggere per chi sia interessato, per esempio anche riguardo al fatto che la disparità genere fu a carico più dei maschi (69% dei contagiati) che dell'altro versante.

Quel che tuttavia in questa sede merita di venir sottolineato sono le motivazioni etico-politiche addotte dal titolare della Sanità per rispondere alle critiche fin troppo aspre lanciate dagli avversari contro l'apparato pubblico di prevenzione ed assistenza, addirittura denunciato come mal calibrato verso la tutela della salute e dunque colpevole del

pauroso disastro. In realtà parecchio relativo come disastro, almeno pensando ad oggi. Ascoltiamo:

«È chiaro che si impongono anche correzioni di rotta nella valutazione delle priorità effettive... da imprimere alla spesa pubblica e alle attività riformatrici... Vero è che ci sono questi gravi problemi, ma ciò non diminuisce per nulla il nostro orgoglio e la nostra fierezza di democratici che hanno contribuito a risollevare l'Italia dall'abiezione della sconfitta, a seppellire per sempre le vergogne della dittatura fascista ed a fondare la Repubblica sul lavoro e sulla Resistenza: siamo fieri di aver assicurato con tutte le altre forze democratiche 28 anni di libertà, di democrazia, di pace e di progresso al popolo italiano... Continueremo a lavorare nella libertà e nella democrazia...»<sup>52</sup>.

E che non facessero troppo i menagrami coloro che denunciavano le arretratezze del Sud. I problemi del quale, tuttora aperti... «non autorizzano nessuno a rinnegare la politica meridionalista di questo dopoguerra ed azzerare i grandi progressi che anche nel Mezzogiorno sono stati compiuti».

---

<sup>52</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. VI, parte I, p. 456 e *passim*, seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica.

Espressioni assai forti e motivate, in effetti, da parte di chi doveva rispondere dell'accaduto e del proprio operato. Fatto sta che nell'occasione al ministro Gui vennero tributate non poche lodi, fra cui fa piacere ricordare quelle pubbliche di La Malfa, il repubblicano per eccellenza<sup>53</sup>.

Riprendendo dunque il nostro sorvolo degli eventi di Prima Repubblica per giungere presto al sofferto febbraio '76 – e quanto sofferto dal genitore Luigi! – non possono nel frattempo non tornare in mente episodi crudeli come le stragi neofasciste di piazza della Loggia e dell'*Italicus* nel '74, i rapimenti ad opera delle Brigate Rosse e dei Nuclei Armati Proletari nel '75, o magari la sparatoria di Renato Curcio con la polizia nel gennaio '76. A novembre era stato ucciso anche Pasolini. Nel contesto internazionale si verificarono invece lo scandalo del Watergate e la caduta di Saigon nel maggio '75, mentre il mese successivo, nel Belpaese, il Pci registrava un notevole successo alle amministrative e alle regionali, tale da assicurargli la guida delle maggiori città italiane e da accreditare l'ipotesi del temuto “sorpasso”. Un sorpasso se si vuole ideologicamente ammorbidito, eppure al tempo stesso accreditato dal lancio del progetto “eurocomunista” nella seconda parte dell'anno e ancor più nel '76.

Ci si può immaginare dunque l'impegno, e lo *stress*, del neoministro degli Interni in circostanze del genere, con in più

---

<sup>53</sup> L. Gui, *Cinquant'anni*, cit., p. 107.

quella che si direbbe l'ordinaria amministrazione, ma ordinaria fino a un certo punto. In quel periodo infatti, come documentano gli atti parlamentari, oltre al finanziamento pubblico dei partiti, alla riduzione della durata del servizio di leva, o alla parità uomo-donna nel diritto di famiglia, si introdussero molte innovazioni con evidenti riflessi per la gestione degli Interni: tipo il calo della maggiore età e dunque del diritto di voto dai 21 ai 18 anni, con relative procedure, dal livello comunale al nazionale; la legge n. 152, del 22 maggio '75, in materia di tutela dell'ordine pubblico; ovviamente le norme per il trattamento del personale facente capo al ministero, più tutto quanto riguardava gli incresciosi eventi accaduti in quel periodo e i provvedimenti in merito. E che dire delle ferme resistenze paterne a che la polizia si dotasse di un suo sindacato, perdendo le caratteristiche proprie di una forza dell'ordine al servizio dello Stato? Peccato soltanto che in risposta parecchi poliziotti avessero preso a votare Pci.

Una massa davvero incombente quella cui si è or ora fatto cenno, e che non accennava certo ad arrestarsi agli esordi del '76. Salvo il fatto che, a gennaio appena iniziato, il governo Moro entrò in crisi, causa il ritiro dell'appoggio esterno socialista, per poi riproporsi di nuovo, in versione monocolore Dc, precisamente il 12 febbraio. E purtroppo fu proprio nei giorni della crisi che papà Luigi si ritrovò con il nuovo peso enorme sulle spalle – quello sì davvero sconvolgente delle indiscrezioni internazionali sul caso Lockheed, che sembravano

comprometterlo – decidendo di rinunciare immediatamente al ruolo di ministro per rispetto verso la carica. Altro che fierezza e onore di servire la cosa pubblica, sia pure con tanta fatica! Qui si gettava fango sulla sua dignità di uomo integerrimo – come si confermerà anche più avanti – e ancor più sulla moralità della causa per cui si batteva. E dunque coraggio, avanti a viso aperto e a fronte alta, seppur lasciato piuttosto solo (ma con il supporto dell'avvocato-giurista Franco Coppi, che in famiglia abbiamo stimato moltissimo) in difesa di se stesso, dei propri elettori e dell'impegno etico-politico di una vita.

Come è noto, a ben tre anni di distanza, cioè il 1 marzo '79, Luigi Gui sarebbe stato assolto con formula piena dalla Corte costituzionale. Ad essa egli era stato deferito il 10 marzo di due anni prima con voto del Parlamento in seduta comune (487 voti a favore, 451 contrari) malgrado il celebre intervento a difesa di Aldo Moro. Per la verità, chi scrive, essendo stato in tribuna alla Camera nell'occasione, avvertì non da solo in quel discorso più una difesa della Dc nel suo complesso («non ci faremo processare nelle piazze...») che non proprio un'apologia esclusivamente riservata al collega moroteo dall'etica assai nota e riconosciuta. Evidentemente Moro avrà avuto le sue ragioni politiche, probabilmente anche per la consapevolezza che l'amico ne sarebbe uscito senza macchia, seppur con grande sofferenza. E si conceda pure che lo scandalo risultava ingigantito dalle notizie di altri episodi di corruzione ad opera della Lockheed in giro per il mondo, come si è detto. In ogni

caso Luigi Gui anche successivamente avrebbe dato ragione a Moro, non alle obiezioni di suo figlio, peraltro sposatosi, presente il papà, a soli 4 mesi da quella triste giornata.

Eppure, al di là di tutto, che il deferimento di Gui alla Corte fosse stato un atto dall'evidente caratura politico-faziosa, a dimostrazione del fraterno (?) sentire di partiti pur orientati ad abbracci storici, Pci *in primis*, fu rilevato già allora. Si sapeva infatti che il sostituto procuratore Ilario Martella, al quale era stata affidata inizialmente l'inchiesta, aveva convocato l'accusato Gui come un teste, non come un sospetto colpevole<sup>54</sup>. Ci era voluta la Commissione parlamentare inquirente, a cui erano stati trasferiti gli atti, in quanto riferiti ad eletti del popolo, a trasformare il padre in indiziato da mandare in Corte con 10 voti sì e 9 no, previo consenso della plenaria. Ma in ogni caso, non che il nome e cognome "Luigi Gui" figurasse esplicito, o comunque nettamente identificabile, nella documentazione processuale proveniente dall'America in merito ai sospetti destinatari delle tangenti. Vi compariva bensì l'annotazione "previous minister", scritta a penna a margine di un foglio con cancellature (come constatammo noi stessi allorché andammo negli States a prenderne visione). Il che aveva comunque fatto sospettare, provocando un fragoroso rimbalzo sui giornali, che il *previous* fosse lui Gui. Ma si trattava di ipotesi da dimostrare,

---

<sup>54</sup> N. Piccione, *Uragano Lockheed*, Roma 1977, p. 280.

non di certezze con cui montare una campagna preventivamente diffamatoria contro un servitore dello Stato democratico.

Il tutto destinato a durare tre anni di amarezze e sofferenze, prima di concludersi bene, come si è detto, ma non certo senza conseguenze irreversibili. “Mi dispiace ma credo che la carriera politica di tuo padre, che pure stimo, sarà compromessa per sempre”, mi aveva detto un giorno con largo anticipo un amico giornalista comunista, sulle scale di *Panorama*. E ci aveva visto giusto in effetti, come si accennerà anche più avanti. Però sia consentito aggiungere ora qualche dato documentale di fatto, che ho potuto scoprire quasi occasionalmente tempo addietro, al fine di rendere ancor più evidente la convinzione della sana onestà di Luigi Gui.

Anzi, prima ancora di questo, è opportuno annotare che gli atti parlamentari cui è dedicato il presente intervento non pare contengano riferimenti alla vicenda in oggetto. E dunque non sarebbe il caso di parlarne in questa sede. Al contrario ritengo invece che sia doveroso aggiungere proprio qui delle precisazioni, giacché la vicenda ha finito per ingombrare eccessivamente la biografia paterna, sminuendone nei *media* (e non solo) l’oggettiva rilevanza per relegarla troppo spesso nel doloroso recinto di un unico, seppur clamoroso episodio delle traversie scandalistiche italiane. Qualora invece sia l’infortunio Lockheed a diventare mediaticamente un solo episodio seppur spiacevole ma comunque con esito positivo del fattivo itinerario di Gui – al di là del fatto che lo danneggiò nel successivo

percorso – qualora sia così, allora il contributo paterno alla vicenda repubblicana tornerà ad essere valutato nella sua reale rilevanza. Ivi compresi gli apporti alla vita parlamentare che si trovano riprodotti nei sette volumi editi in 11 tomi dalla Biblioteca della Camera.

E dunque via libera subito, al fine di fornire un contributo in tal senso, alla visitazione di alcuni documenti dell'amministrazione Usa, in particolare del *Department of State*, contenenti le informazioni inviate a Washington da diplomatici americani operanti in Italia nel periodo dello scandalo. Si tratta di copie consultabili (sempre che oggi non lo siano anche in luoghi ufficiali) sul sito di WikiLeaks, a suo tempo attivato da Julian Assange, il perseguitato dai servizi, cui il sottoscritto non può che essere sentitamente riconoscente.

In proposito sarà sufficiente fermarsi a tre citazioni<sup>55</sup>. La prima, contenuta in una missiva “confidential” del primo marzo '76, nel rivelare le preoccupazioni del ministro consigliere presso l'ambasciata Usa a Roma, Robert M. Beaudry, per lo scoppio di uno scandalo a tutto vantaggio del Pci, esprime giudizi davvero suggestivi sulla reputazione “impeccabile” di

---

<sup>55</sup> Le missive in oggetto sono state a suo tempo riprodotte e commentate sulla rivista «EuroStudium3w» di Sapienza Università di Roma, diretta fino al 2021 dal sottoscritto, nel numero n. 36, luglio-settembre 2015, cfr. <https://rosa.uniroma1.it/rosa01/eurostudium/issue/view/184>, pp. 105 ss.

Gui. Per non dire del pericolo che, in simili condizioni, né lui né l’altro accusato, nonché successore alla Difesa dal ‘70 al ‘72, Mario Tanassi, riuscissero a uscirne indenni. Ecco le parole, tradotte dall’inglese:

«Luigi Gui... era uno dei democristiani con credenziali impeccabili, ovvero un uomo onesto ed un efficiente amministratore. I dc non possono permettersi di avere uno dei loro più stimati esponenti scoperto responsabile in questo scandalo. Anche se Gui e Tanassi non sono colpevoli comprovati, sarà quasi impossibile per loro, in queste circostanze, provare la propria innocenza»<sup>56</sup>.

E per la verità sia concesso ammettere che la seconda citazione, risalente ad aprile e proveniente dagli uffici di Milano, suona quasi commovente, oltre che capace di suscitare un minimo di compiaciuto sorriso, specie se rivissuta con animo patavino:

«La Lockheed è inevitabilmente un dato di fatto qui a Padova. Il segretario provinciale della Dc pensa che lo scandalo abbia danneggiato definitivamente il partito, sebbene il suo predecessore abbia detto che i locali elettori della Dc non credono in nulla di quello che hanno letto sul suo amico Gui. La gente del luogo sa che non ha

---

<sup>56</sup> ITALIAN LOCKHEED SCANDAL: ITS MEANING AND IMPACT, 1976 March 1, 16:15 (Monday), 1976ROME03342\_b.

ville o macchine costose e pertanto non credono alle accuse contro di lui»<sup>57</sup>.

Dopodiché, passato qualche altro mese, il diplomatico Usa veniva al dunque, annotando gli effetti spiacevolmente negativi per i maggiori esponenti della Dc veneta, anche se forse sulla sorte di Rumor (che la Commissione avrebbe salvato sia pure per un soffio dal processo) si mostrava troppo pessimista. E comunque sempre su Gui riappariva quell'incredulità dei concittadini in merito alla sua possibile corruzione:

«Ci sono stati cambiamenti di primaria importanza nella *leadership*; per esempio, Mariano Rumor è considerato finito, vittima delle rivelazioni della Lockheed, mentre il precedente ministro, Luigi Gui, da poco eletto senatore, ha subito danno per la stessa ragione. Sebbene la gente dica che non lo crede colpevole di corruzione, ciascuno concorda che la sua influenza è diminuita a livello locale»<sup>58</sup>.

Quanto basta per far percepire, chiudendo ormai sul drammatico caso, che la ferocia con cui i rivali politici si erano accaniti sul moroteo Luigi, accusandolo senza prove di corruzione, avrà pur avuto ragioni astutamente politiche, ma gli

---

<sup>57</sup> CABLE FROM PADOVA, 1976 April 30, 15:10 (Friday), 1976MILAN01031\_b.

<sup>58</sup> FAREWELL TO PADUA, 1976 September 21, 14:15 (Tuesday), 1976MILAN02033\_b.

effetti sarebbero stati di sicuro degrado per la comune vita democratica. Perché avvelenare così i reciproci rapporti, pur nella prospettiva del compromesso storico? Per raccogliere voti di popolo avvalendosi degli scandali? Probabile.

4. *Grazie davvero on. Tessari. La VII e VIII legislatura in un volume soltanto*

In sintesi, Luigi Gui doverosamente assolto, il comunismo e compagni ancora una volta dimostratisi intrisi di strumentale partigianeria. A questo punto qualcuno potrà accusare anche chi scrive di evidente partigianeria. Sia come sia, però proprio nell'occasione del convegno di aprile scorso, tenutosi alla Lumsa, il sottoscritto ha avuto l'onore e il piacere di ricevere un conforto del tutto inatteso. Gli è giunta infatti ben più che una telefonata, bensì una commovente missiva non da parte del vescovo di Padova o di un caro amico del proprio genitore. Affatto, benché il firmatario risulti comunque aduso alla città del Santo. Intendi cioè l'onorevole e filosofo Alessandro Tessari, stato parlamentare del Pci fino al delitto Moro, per diventare poi deputato radicale lungo alcune legislature. Veramente che ti prende dentro il petto questo brano del suo racconto epistolare:

«Il 10 marzo del 1976 le Camere si riuniscono per votare l'eventuale rinvio alla Corte Costituzionale dei ministri coinvolti nell'affare Lockheed. In aula si presentò solo Gui... C'era una

grandissima tensione nell'aula gremita con le due Camere. Gui cercava di difendersi dalle accuse con puntiglio e una documentazione che a molti di noi parve ineccepibile. Io, durante la seduta, andai da Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista, e gli dissi che avevo la netta sensazione che quell'uomo messo così alle strette dagli accusatori fosse una brava persona. Natta senza incertezze mi disse: lo sappiamo tutti che è un gentiluomo. Quelli che hanno preso le tangenti neppure si sono fatti vedere qui. E allora, chiesi io, perché la direttiva del partito è di votare per mandarlo al giudizio dell'Alta Corte? Con un certo cinismo che gli costò fatica esibire, mi disse: paga lui per i tanti disonesti del suo partito. Io votai secondo le direttive del mio partito. A fine di quella seduta stavo uscendo da Montecitorio: nell'androne un commesso aiutava Gui a infilarsi il cappotto prima di uscire. Non sono sicuro ma mi par di ricordare che con lui ci fosse anche la moglie. Il capo commesso gli disse: mi segua, la faccio uscire da un'altra uscita... c'è una folla urlante fuori. Io ero vicinissimo a Gui, aveva le lacrime agli occhi come pure era avvenuto in aula. Ricordo queste sue parole: sono sempre entrato dalla porta principale di questo Palazzo e di qui uscirò fosse anche per l'ultima volta. Rimasi molto colpito da tanta forza morale. Fuori non c'era il popolo ma il 'populismo' che sempre si è fatto strada nei momenti di crisi. Gui affrontò col suo passo lento la folla schiamazzante. Attraverso i due oblò della porta principale ho seguito quell'uomo ed ho avuto la sgradevole sensazione di aver sbagliato votando contro di lui per ordine del partito. Il deputato che esercita senza vincolo di mandato, soprattutto quando si riunisce in collegio giudicante, non dovrebbe

mai prima del voto guardare il pollice ritto o verso del suo capogruppo»<sup>59</sup>.

Grazie onorevole Tessari, grazie di questa sua testimonianza, che sarebbe bello e utile diffondere per dare il senso della profondità interiore e della drammaticità della politica, quella vera, quella vissuta al livello che merita. Il che non esclude peraltro – sia consentito anche questo tocco di realismo – una molteplicità di posizioni personali, di atteggiamenti, di sensibilità anche fra compagni di partito, almeno quali emergono nel paragrafo precedente del messaggio sempre di Tessari:

«Finita la leva nel 1969, nel 1972 fui eletto alla Camera per il partito comunista. E nella Commissione istruzione cui fui assegnato trovai Gui presidente della stessa. Era un periodo in cui abitavo a Padova a cento metri di distanza dalla casa dei Gui. Ci si salutava le rare volte che ci si incontrava a Padova, con un cenno discreto del capo. Gui aveva uno stile piuttosto altezzoso. Di questo suo stile ebbi prova quando veniva invitato a rispondere alla commissione il ministro dell'Istruzione, Oscar Luigi Scalfaro. Capimmo subito che non c'era simpatia tra i due uomini della DC. Gui aspirava a fare il ministro per concludere le riforme che aveva cominciato con la scuola media inferiore. La sesta legislatura era quella che si pensava avrebbe riformato le superiori e anche l'Università. Più di una volta quando il

---

<sup>59</sup> La lettera è stata inviata per mail al sottoscritto dall'on. Tessari con data 12 aprile 22, cui è seguita una cordiale telefonata.

ministro Scalfaro rispondeva che non era preparato per una risposta a qualche interrogazione, il Presidente Gui lo licenziò invitandolo a prepararsi meglio e a non far perdere tempo alla Commissione. Restammo tutti piuttosto sorpresi»<sup>60</sup>.

Per la verità, salvo errore, dell'attività or ora ricordata il volume VI, parte I, non dà riscontro, pur segnalando la presenza di Scalfaro e del presidente Gui in taluni “Interventi di commissione”. Forse non si è ritenuto di doverlo mettere agli atti, mentre invece vi compare qua e là l'attivismo di Tessari, che Luigi Gui, anni dopo, come risulta sempre dalla lettera, avrebbe ringraziato per la sua “autocritica”. E dove? Sempre a Padova, al Caffè Pedrocchi, sicuro. Quanto al futuro Presidente della Repubblica di nome Oscar, evidentemente quel dissenso dei cristiani democratici fra chi era favorevole e chi non tanto alle aperture a sinistra, con concezioni sociali più o meno “unificanti” (tipo la scuola), non restava impercettibile.

Venendo ora, ormai in fase di chiusura, alla vicenda strettamente parlamentare del genitore una volta dimessosi da ministro, l'ultimo volume pubblicato sotto la guida dei bibliotecari della Camera ne conferma alcuni dati di fatto mediante la sua stessa struttura, che unisce ben due legislature *in unum*. Per un verso esso testimonia che a giugno dello stesso '76, quello delle dimissioni da ministro, l'ipertravagliato Luigi Gui venne comunque candidato con successo al Senato, “nella

---

<sup>60</sup> *Ibidem.*

Regione Veneto". Vi esercitò la presidenza della Commissione Affari costituzionali fino a marzo '77 – comprensibilmente non oltre – per restare in ogni caso a Palazzo Madama finché la legislatura non si concluse, a giugno '79. Ovvero ad assoluzione ormai ottenuta. Quanto bastava insomma per riproporsi di nuovo, e con successo, per l'elezione alla Camera, sempre nel collegio di Verona, concludendo poi però la propria carriera parlamentare nel luglio '83, a causa del fatto che risultò primo dei non eletti. Come a dire che il febbraio '76 non comportò un tracollo totale, bensì una continuazione dell'impegno etico-politico paterno con il sostegno del proprio partito e degli elettori.

D'altro canto però quella pessimistica previsione dell'amico giornalista di *Panorama* sarebbe risultata realistica. Come conferma l'esiguità del ricordato volumetto settimo su legislature VII e VIII, il *cursus* del filosofo alpino non sarebbe stato più impetuoso e promettente come prima. Anche se ormai, osservò più tardi egli stesso, la Dc era calata parecchio, i partiti si moltiplicavano e le legislature duravano poco. Per non dire della fin troppo atroce scomparsa di Aldo Moro, che nel '78 eliminò dalla scena e dal mondo il riferimento politico, nonché l'amico fondamentale<sup>61</sup>.

Ciò detto, volendo scorrere la trentina o poco più di pagine riferite al triennio VII (intendi sempre '76-'79), si può

---

<sup>61</sup> L. Gui, *Cinquant'anni*, cit., cap. VII.

immaginare che l’interessato perseguitato avesse molte cose di cui occuparsi, non solo quelle da senatore. Ciononostante il tono degli interventi, seppur pochi e tenuti in assemblea, non manca di confermarne la saldezza del carattere e delle convinzioni. Per dire, correva il 22 novembre '76 e in aula si discuteva di “ordinamento regionale e di organizzazione della pubblica amministrazione”. E quali furono le parole del semi-imputato Gui? Intanto non fece mancare una critica a talune dichiarazioni in materia del ministro degli Interni, Francesco Cossiga, e poi rimproverò decisamente chi volesse violare «il principio della sovranità e dell’unità dell’ordinamento dello Stato e della funzione dei poteri centrali» trasformandolo in un «volontario consorziarsi di regioni». Con un severo ammonimento a seguire: «Saremmo in questo caso totalmente fuori dai principi della nostra Costituzione»<sup>62</sup>. In sintesi, a suo avviso andava per certo assicurata «una organicità delle competenze» anche alle regioni, ma senza ledere «il principio dei poteri fondamentali e altrettanto organici della sovranità da riservarsi agli organi centrali dello Stato e in particolare, in questo caso, al Governo».

Niente tentazioni paraleghiste quindi nel veneto senatore Gui, benché membro delle commissioni speciali che proprio allora si occupavano di Friuli-Venezia Giulia e Veneto, colpiti da eventi sismici. Ma d’altro canto neanche molta solidarietà,

---

<sup>62</sup> L. Gui, *Attività*, cit., vol. VII, p. 13, discussione e approvazione per il rinnovo delle deleghe al governo.

attenzione, a chi volesse attribuire poteri monopolistici alle istituzioni pubbliche, statali o regionali che fossero. La Costituzione garantiva infatti “la possibilità della pluralità delle istituzioni e delle iniziative quando esse potessero essere sia pubbliche che private”. E perciò guai agli statalismi eccessivi, ormai troppo di moda anche per quanto riguardava, ad esempio, i settori «dell’assistenza o delle scuole materne o delle attività di ordine economico», su cui avevano competenza anche le regioni<sup>63</sup>. Si confermava così uno dei capisaldi del pensiero e dell’itinerario politico democristiano di Gui: stato sociale sì, ma non statalismo, con rispetto cioè anche dei privati, ovviamente religiosi compresi.

Probabilmente una certa durezza delle posizioni paterne di quei tempi poteva trovare ragione nell’appoggio seppur esterno, con astensione, fornito dai beneamati comunisti (che il “previous minister” lo volevano processato) al monocolore Dc guidato da Andreotti. Tuttavia non si potrà negare il coraggio vero e proprio di Luigi Gui se la medesima durezza, forse anche più netta, sarebbe ricomparsa nell’intervento del 19 maggio ’77, quando ormai la sua sorte si trovava deferita alla Corte Costituzionale. E certo non sarà stato un caso se il tema affrontato erano le “Modifica di alcune norme della legge n. 1859”, ossia della legge istitutiva della scuola media unica, contenute in un disegno di legge già approvato dalla Camera.

---

<sup>63</sup> *Ibidem.*

Ebbene, colui che a suo tempo aveva portato a compimento, proprio con la n. 1859, l'introduzione nel Belpaese dell'obbligo scolastico "unitario" sino a 14 anni – e ne avvertiva parecchio l'intima soddisfazione – interveniva sulla questione della modifica partendo piuttosto alla lontana. Con intento, neanche a dirlo, parecchio sistematico. In primo luogo, infatti, prendeva posizione contro un ulteriore prolungamento di tale obbligo "unitario", che figurava non già nel disegno di legge in discussione al Senato, bensì in un altro alla Camera, con il risultato di produrre disorientamento se non confusione. In proposito si chiedeva: «Ma quanto deve durare questa preparazione in comune di base unica per tutti?». Al massimo si sarebbe potuto pensare ad un anno in più e sempre nella scuola media; ma il vero problema, incalzava il senatore Gui, era soprattutto uno. Ovvero quello di correre il rischio di danneggiare addirittura lo sviluppo del paese a forza di una cultura "elementarizzata" e non specializzata, causa un'eccessiva paura della "discriminazione" sociale. Sul che sia consentito riprodurre questa appassionata perorazione, espressa in un'epoca ancora non invasa dagli apporti (di sicuro utili, ma spesso devianti) delle tecnologie informatiche di massa:

«E faremo dei giovani italiani per tutta la vita dei balbettanti ancora da svezzare, destinati per sempre al latte del generico e del superficiale, incapaci di addentare il pane della scienza che per essere

tale non può non essere duro, da assimilarsi con lo sforzo di una più o meno faticosa appropriazione personale?»<sup>64</sup>.

Tanto più che negli anni precedenti, lamentava Gui, ci si era lasciati andare a tendenze al “generico” e al “superficiale”. Per esempio, nella scuola superiore, a partire dal '68-'69 – in conclusione del brevissimo ministero di Fiorentino Sullo, si può ricordare – «la svalutazione degli esami di maturità e di abilitazione» era stata una «vera Caporetto della scuola italiana». In più si era concesso “l'avvio di tutti a tutte le facoltà universitarie”, patrocinato nel dicembre '69 dal consolidato *competitor*, si consenta, Tristano Codignola. E molto altro ancora.

E dunque, sempre in merito al disegno di legge oggetto della discussione in Senato, l'autore dell'intervento non riusciva ad apprezzare nemmeno il fatto che si tendesse a rendere troppo unitario il percorso della scuola media unica, “abolendo l'orientamento”. Il suo radicato timore era infatti che i giovani venissero incoraggiati a dedicarsi genericamente agli studi, anche superiori, dimenticando la prospettiva dei mestieri e delle professioni, «nel falso presupposto della svalutazione del lavoro rispetto agli studi». Sottolineava difatti il *pater* che la sua 1859 era stata pensata in modo da favorire precocemente, mediante le materie facoltative, le diverse finalizzazioni.

---

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 21.

Insomma gli studi non potevano venire programmati e prolungati all'insegna di un "facilismo" definito nella circostanza "l'opposto della giustizia sociale", perché non in funzione del riconoscimento della qualità. Materia assai complessa, in effetti, sulla quale non si intende certo dare un giudizio in questa sede, salvo il fatto (volendo affidarsi alla propria esperienza di docente) che il "facilismo" ha spesso prodotto una svalutazione dell'istruzione pubblica per tutti. Con il riflesso di indiscutibili aumenti di prestigio per la formazione privata, specie se a caro prezzo. E magari anche di vantaggi per gli apparati universitari pubblici interessati ad avere molti studenti e relative entrate, ma non necessariamente laureati di primo livello. Interessante annotare infine che Gui, esponente di un'Italia settentrionale assai versata nelle attività realmente produttive, ci tenesse alla qualità del lavoro incoraggiato dall'istruzione, e non solo alla formazione di professorini. Di conseguenza suggeriva di non approvare al momento il disegno di legge «in attesa almeno di una sua valutazione abbinata a quella sulla scuola secondaria superiore che è al vaglio della Camera»<sup>65</sup>. Sistematicità e coerenza, ordunque.

Tutte qui, o poco più, le attività della VII, per le ragioni ormai fin troppo note, oltre alla tragedia del caso Moro, esplosa lo stesso giorno del compimento della nuova tappa della

---

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 23.

democrazia italiana: quella del compromesso storico, che a poche ore da via Fani condusse i colleghi del Pci a votare la fiducia al monocolore di Andreotti. Piuttosto amaro, si direbbe, il fatto che le brigate autrici di quel crimine che fu crinale anch'esso storico (a più vittime) si dichiarassero "rosse", come la bandiera e l'inno dei compagni del compromesso. E risulta per lo meno curioso, sia consentito aggiungere, che in quel medesimo giorno *La Repubblica* ed altri quotidiani uscissero con lo *scoop* che "Antelope Cobbler", ossia l'ancora sconosciuto maggior colpevole del caso Lockheed, andasse identificato proprio con lui, Aldo Moro, il rapito. Ma che bel delirio, si consenta, la vita pubblica italiana in quegli anni! E forse non solo di quelli.

"Proroga degli aiuti di Stato alla Società europea di cultura". "Immissione in ruolo di docenti universitari". "Stanziamento statale per il restauro delle cinte murate di Cittadella e di Montagnana". "Indennità di buonuscita di previdenza a favore dei dipendenti pubblici". "Disposizioni per la zona industriale e portuale di Padova". D'accordo, basta così. Questi i titoli (sintetizzati) delle proposte di legge presentate come primo firmatario da papà Luigi nella VIII e ultima legislatura, quella del '79-'83. Un papà tornato di nuovo a Montecitorio e segnalato nel volume come semplice componente delle Commissioni Affari costituzionali e Istruzione. Dopodiché l'uscita definitiva, come si è detto, a

conclusione del governo Fanfani V e con il primo governo Craxi prossimo ad avviare la successiva legislatura.

I titoli citati confermano in ogni caso l'impegno paterno indefettibile, al pari delle sue convinzioni, specie se in riferimento alle tematiche a lui più care, sulle quali risulta ripetutamente prendere la parola nelle 230 pagine circa della parte VIII del volume settimo, che conclude la serie. Va da sé che le questioni suddette occupano anche le “Interrogazioni a risposta scritta presentate” e gli “Interventi su progetti di legge” sia “in Assemblea” che “in Commissione”, comprensivi delle materie riguardanti la polizia e la pubblica sicurezza, oltre a scuole e insegnanti, più l'università, ovviamente.

L'aspetto suggestivo di queste ultime attività è che Gui, ormai deputato semplice, resta pur sempre interessato agli argomenti e pertanto finisce per intervenire molto più spesso in dialogo (anche in disputa) con i colleghi rispetto ai volumi precedenti. Peccato soltanto che i provvedimenti o altro in discussione contengano una quantità di nozioni e di implicazioni che a illustrarli ci vorrebbe ben altra scienza, oltre ad impegnare un po' troppo tempo il forse già provato lettore. Talché la soluzione più opportuna ci pare quella di avviarsi a conclusione evincendo però alcune prese di posizione del genitore tali da offrire una sintesi efficace dei principi difesi per una vita intera.

Ecco, ad esempio, alla vigilia di Natale '79, discutendosi alla Camera di “riordinamento della docenza universitaria” e relativo disegno di legge:

«... il fenomeno della domanda dell’istruzione si è manifestato in questi anni, nel nostro paese, come un fiume in crescita... Sino ad un certo momento la crescita è stata assecondata ed insieme controllata, ampliando l’alveo con il graduale allargamento degli argini; poi ad un certo punto gli argini sono stati tolti ed il fiume ha invaso la pianura... È urgente, in Italia, migliorare la produttività scientifica e didattica delle università ormai per tanti aspetti – ma non in tutte le sedi e in tutti gli atenei, per fortuna! – così deludente»<sup>66</sup>.

Non potendosi qui commentare l’intervento a seguire dell’on. (sì, proprio lui) Alessandro Tessari, beninteso contrario, sarà meglio aggiungere piuttosto qualcosa di emotivo sempre in tema di università. Ovvero l’auspicio paterno, seppur non sicuro al cento per cento, datato il 13 febbraio '80: «Dopo tante incertezze, tanta confusione e tanta precarietà è venuto il tempo della certezza, della serietà e del servizio responsabile. Auguriamo infine all’università italiana che queste nostre generose speranze non siano illusioni ma divengano certezze»<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 99. Ministro dell’Istruzione, nel governo Cossiga, era allora il liberale Salvatore Valitutti.

<sup>67</sup> *Ibid.*, pp. 104-105.

E cosa trarre invece dalle pagine dedicate alla discussione sul disegno di legge “Nuovo ordinamento dell’Amministrazione della pubblica sicurezza”, del 18 luglio successivo? Perplessità dell’ex ministro per la smilitarizzazione della Polizia? O dubbi sulla sindacalizzazione della stessa, sia pure senza diritto di sciopero e di iscrizione ai partiti? Certo, anche questo, però la citazione è un’altra, con qualcosa di interiamente incalzante in più, rivolto a Virginio Rognoni:

«Voglio solo aggiungere, tra i particolari, che mi pare si debba rimediare ad una *defaillance* verificatasi nella maggioranza, a causa della quale è stata abolita l’assistenza religiosa al personale di polizia. Spero, signor ministro, che ella vorrà ripresentare anche questa norma al Senato per riparare a questa deficienza»<sup>68</sup>.

Un ammonimento che riemerge ovviamente anche in tema di scuola e istruzione<sup>69</sup>. Ma ormai sarà il caso di trasferirsi

---

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>69</sup> Cfr. ad esempio l’ampio intervento di Gui del 6 luglio ’82, *ibid.*, p. 135 e *passim*, in seduta pomeridiana alla Camera, sul Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. In forza della Costituzione, “patto fondamentale della nostra convivenza civile”, andavano rispettati anche gli articoli relativi all’insegnamento della religione, sia pure senza obblighi per il singolo. Il discorso vale la pena di esser letto per le questioni di principio sollevate in merito ai diversi aspetti della riforma proposta.

dall’Italia all’Europa. E in particolare all’ascolto di Luigi Gui relatore sul disegno di legge “Delega al governo ad emanare norme per l’attuazione delle direttive della Comunità economica europea”, già approvato dal Senato:

«Occorre creare una struttura governativa che si renda conto dell’importanza della Comunità europea, dell’enorme massa di lavoro che questi rapporti comportano, sia a livello comunitario, sia a livello regionale... Vorrei dire ai membri di tutti i gruppi parlamentari, ai colleghi presenti, che se questo provvedimento ha questo carattere, che ci auguriamo possa essere mantenuto, di chiusura di un capitolo complesso e certamente, in parte, disordinato, dei rapporti tra la Comunità europea e il nostro paese, merita di essere approvato. La sua approvazione vuole anche essere, da parte del Parlamento italiano, una dimostrazione concreta dell’importanza che attribuiamo alla politica europeistica, nella quale il nostro paese è sempre stato all’avanguardia»<sup>70</sup>.

In effetti, a qualche anno di distanza, ossia ad aprile '87, il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, oggi “per le politiche europee”, avrebbe preso il via.

E dunque, in sintesi assoluta: certezze religiose ed etico-politiche, senso e servizio dello Stato, impegno per l’istruzione a tutti e per la solidarietà sociale. Indubbiamente: a partire dagli

---

<sup>70</sup> *Ibid.*, 30 novembre 1981, p. 120.

esordi nella Dc sino alle maggiori affermazioni del proprio Cv, nonché al successivo, piuttosto amaro ripiegamento. Leggerezze invece? O gratificazioni in ville e macchinoni, cui accennava il documento Usa riferendo sui dubbi in proposito dei concittadini padovani? No, quello non risulta neanche in famiglia. E fierezza di sé e del proprio operato? Sì, sempre, decisamente. Di conseguenza, ormai dodici anni or sono, il 27 aprile del 2010, ovvero ad un giorno dalla scomparsa, previo “breve ricordo” di Anna Margherita Miotto, deputata di Piove di Sacco (Pd) e Pd anche come partito, queste furono le parole del collega cosentino ex Dc, Mario Tassone, allora esponente dell’Unione dei Democratici Cristiani e di Centro, in sigla Udc:

«Molte volte noi ricordiamo gli uomini illustri e poi tutto cade nell’oblio, come se questo ricordo e questa memoria struggente a volte ci prendessero solo per un momento. Tuttavia il ricordo ha un significato se si intende andare avanti correggendo gli errori, dando dignità sempre più forte a questo Parlamento, dando sempre più forza alla rappresentanza democratica nel nostro Paese, dando più forza e recuperando la dignità della politica e dell’impegno politico inteso come missione. Con Gui noi ricordiamo la sua figura e la sua grande lezione umana che certamente ognuno di noi porterà in serbo nel proprio cuore (*Applausi*)».

Queste cioè le ultime righe dell’ultimo dei volumi curati dalla Biblioteca della Camera e dedicati a Luigi Gui. Un invito

*in memoriam* a ricordarsi di lui e della sua “grande lezione”,  
“umana” soprattutto.

**Francesco Gui**

LA STORIOGRAFIA SUL CATTOLICESIMO IN ITALIA

***La storiografia dell’Azione cattolica in Italia (1989-2019)***

*di Paolo Trionfini*

La periodizzazione della ricognizione è legata come termine *de quo* a un *turning point* come la fine della guerra fredda, la quale ovviamente ha indotto un ripensamento significativo anche della storiografia, che non a caso ha imboccato la strada verso l’internazionalizzazione della ricerca, come vedremo più avanti, che prima del 1989 aveva altre dinamiche. Al momento, possiamo stabilire come punto di partenza della riflessione non tanto le risultanze quanto piuttosto l’istantanea restituita dal *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, diretto da Giorgio Campanini e Francesco Traniello, il cui primo volume fu stampato nel 1981 ma che fu chiuso l’anno precedente, poi arrivato – quindi con un termine cronologico intermedio – al 1995 con il successivo *Aggiornamento*, dunque a metà del guado dell’attraversamento scandito dalla caduta simbolica del muro di Berlino. Il riferimento, in ogni caso, si presta particolarmente per avviare una riflessione, in quanto come i generi letterari di opere simili rappresenta al contempo la messa a fuoco dello stato dell’arte e il rilancio di prospettive di ricerca, che sono state idealmente

raccolte dal *Dizionario storico tematico «La Chiesa in Italia»*<sup>1</sup>, il quale dopo un periodo di gestazione *on line* è uscito nella versione cartacea definitiva agli inizi del 2019, cioè al termine fissato per l'esplorazione qui proposta. Pur essendo opere di impianto differente, come ho già avuto modo di precisare in un precedente seminario promosso dalla Lumsa, esse costituiscono, comunque, un importante segnaletica per orientarci nel percorso affrontato. È, dunque, da questo punto fermo – o, meglio, al plurale rispetto a queste scansioni – che voglio appoggiarmi nel delineare la storiografia dell'Azione cattolica in Italia negli ultimi trent'anni.

Un primo nodo si riconnette alle risultanze alle quali si erano arrestati i termini su cui si era sviluppato il dibattito storiografico nella stagione di studi precedente a quella presa qui presa in considerazione, che si si era dispiegato attorno a due approcci interpretativi differenti: il primo, che ha avuto in Renato Moro l'interprete più autorevole, ha riconosciuto una peculiarità a Fuci e Laureati cattolici all'interno, se è lecita l'espressione, della "famiglia" associativa, riconducibile a un'irriducibile impronta montiniana; il secondo, che si è riconosciuto soprattutto nella produzione di Mario Casella, ha teso, per contro, a rimarcare le prossimità, se non la congruità, tra i rami intellettuali e di massa, appianando le distinzioni.

---

<sup>1</sup> Si permetta di rinviare a P. Trionfini, *Dizionario storico tematico. La Chiesa in Italia*, in «Chiesa e Storia», IX, 2019, pp. 239-252.

Ebbene, se queste linee hanno avuto una certa continuità anche negli ultimi trent'anni, esse, oltre a essere confermate da questi studiosi, che sommariamente abbiamo ricondotto ai capostipiti Casella e Moro<sup>2</sup>, hanno avuto nuovi interpreti. Basterebbe citare Tiziano Torresi, al quale si debbono alcuni importanti studi sugli universitari cattolici nella seconda metà degli anni '30, soprattutto il profilo di Sergio Paronetto e da ultimo il volume dedicato all'editrice Studium e all'omonima rivista durante la Seconda guerra mondiale<sup>3</sup>, per non dire di alcuni suoi saggi dedicati agli anni della formazione di Aldo

---

<sup>2</sup> Per comodità, senza essere esaustivi dell'intera produzione, ci limitiamo a segnalare per M. Casella, *Il magistero dei papi sull'Azione cattolica. Da Pio IX a Francesco (1868-2013)*, Ave, Roma 2014; *Azione cattolica e Partito popolare italiano (1919-1926)*, Congedo, Galatina 2014; *Le adesioni all'Azione cattolica italiana dal 1922 al 2011*, Congedo, Galatina 2014, che recuperano, ampliandoli, lavori precedenti, mentre *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Ave, Roma 1992, è una raccolta di saggi già usciti. Invece, oltre a una serie di messe a punto su Aldo Moro che toccano vari passaggi degli universitari cattolici, basti richiamare, per la congruità con questa rassegna, R. Moro, *Dalla FUCI degli anni '30 verso la nuova democrazia*, Ave, Roma 1991, scritto insieme a M.C. Giuntella, e *Aldo Moro negli anni della Fuci*, Studium, Roma 2008.

<sup>3</sup> Nell'ordine *L'altra giovinezza. Gli Universitari cattolici dal 1935 al 1940*, Cittadella, Assisi 2010; *Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, il Mulino, Bologna 2017; *La scure alla radice. Studium, la cultura cattolica e la guerra*, Studium, Roma 2021.

Moro, tra i quali, per non perdersi in un elenco inutile, si deve menzionare almeno l'introduzione al primo volume dell'*Edizione nazionale degli scritti* dello statista pugliese<sup>4</sup>, promossa dal Mibact, sotto la direzione dello stesso Renato Moro, che è stata la prima opera di questo tipo a essere stata pubblicata nella versione *on line*, ma non si potrebbe fare a meno di menzionare il volume di Paolo Acanfora su Moro e il periodico dei Laureati cattolici<sup>5</sup>.

Interessanti spaccati biografici a più mani sono stati condotti anche su Igino Righetti, che attendeva da tempo per lo meno un aggiornamento dopo il profilo a caldo steso da Augusto Baroni<sup>6</sup>. Il richiamo serve anche per rimarcare almeno altre due considerazioni: la prima è che lo studioso romano ha continuato incessantemente ad approfondire la figura dell'esponente cattolico, consegnandoci saggi, come al suo solito importanti, in particolare sul periodo giovanile; la seconda è che il genere letterario della biografia, nel quale si inscrivono alcune messe a fuoco, se per le personalità del «partito cattolico», come

---

<sup>4</sup> Ved. <http://doi.org/10.6092/unibo/aldomoro1.1>.

<sup>5</sup> *Un nuovo umanesimo cristiano. Aldo Moro e «Studium» (1945-1948)*, Studium, Roma 2011.

<sup>6</sup> Si tratta di *Igino Righetti*, a cura di P. Grassi-N. Valentini, Studium, Roma 2020, e *Igino Righetti. Una «Giovinezza Pensante» (1904-1939)*, a cura di G. Benzi-N. Valentini, Studium, Roma 2006.

avevo avuto già modo di sottolineare<sup>7</sup>, ha prodotto gli affondi più rimarchevoli, per quanto riguarda l’Azione cattolica non ha conosciuto sviluppi di pari valore. Ovviamente non mancano le eccezioni, che non fanno che confermare questa sorta di regola evocata: già ho accennato alla monografia di Paronetto, ma bisogna anche richiamare il profilo di Maria de Unterrichter di Roberto Violi e la messa a fuoco su Vittorino Veronese di Roberto Fornasier. Si tratta di opere che non a caso vanno evidenziate, per agganciarci a questa duplice prospettiva storiografica dalla quale abbiamo preso le mosse. Non si può, da questo punto di vista, non ricordare l’esito della ricerca di Guido Formigoni, il quale con *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma* (Il Mulino, Bologna 2016) ha colmato un vuoto perfino imbarazzante, tracciando la prima biografia scientifica integrale del *leader* democristiano, che trascende la dimensione esclusivamente politica, tenendola in tensione sia sul lato della formazione giovanile nell’Azione cattolica e nella Fuci, sia con l’afflato religioso in tutta la sua vita, un approccio che, invece, non ha seguito il quasi contestuale lavoro di Massimo Mastrogiovanni, che solamente in copertina presenta l’ammiccante sottotitolo «La biografia politica del democristiano più celebrato e discusso nella storia della Repubblica» (Sellerio, Roma 2016). Su questo approdo, invece,

---

<sup>7</sup> P. Trionfini, *La genesi del cattolicesimo politico*, in «Mondo contemporaneo», XIV, 2018, n. 2-3, pp. 33-45.

pur collocandosi esplicitamente nello stesso genere letterario, non è scivolato Tommaso Baris nel suo *Andreotti, una biografia politica. Dall'associazionismo cattolico al potere democristiano (1919-1969)*, uscito da Il Mulino nel 2021.

Aperto il varco, non voglio insistere su questa strada, che implicherebbe un'attenta disanima sui rapporti tra partiti politici e retroterra ecclesiale, se non per soffermarmi di sfuggita sull'esperienza dei comitati civici, espressione riflessa dell'Azione cattolica. Pur attendendo ancora una ricostruzione complessiva, che non si arresti per di più solo al 1948, come ha fatto puntigliosamente a suo tempo Casella<sup>8</sup>, l'organizzazione lanciata da Gedda ha avuto approfondimenti importanti sotto svariate angolature nel volume curato da Ernesto Preziosi<sup>9</sup>, in particolare per le novità apportate, anche se avrebbero meritato uno scavo più adeguato i contributi di Giuseppe Dalla Torre, Giovanna Dalla Torre ed Elena Dagrada<sup>10</sup>. Segnalo, comunque, le messe a fuoco locali, che – come chiarirò in seguito – sono

---

<sup>8</sup> Il riferimento è ovviamente a M. Casella, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo, Galatina 1992, che è stato ripreso nell'intervento raccolto in *I cattolici, la Sicilia e il 18 aprile 1948*, a cura di E. Guccione, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2006, volume peraltro con un approccio discutibile.

<sup>9</sup> *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, a cura di E. Preziosi, Ave, Roma 2013.

<sup>10</sup> La stessa considerazione si può avanzare per *18 aprile 1948*, a cura di E. Preziosi, Ave, Roma 1999.

quasi un’eccezione, grazie agli scavi di Giorgio Boschetto e Aldo Vanzo<sup>11</sup>, riguardanti un unico caso, mentre sono più generali le ricostruzioni su Verona e quella di non eccelso valore sulla Sicilia<sup>12</sup>. Indico anche, perché per la prima volta tratta uno strumento fondamentale nella mobilitazione dell’organizzazione, arrivando anche al 1958, il contributo di Simona Ferrantin e Paolo Trionfini, *Luigi Gedda, i Comitati civici e il cinema di propaganda. Un progetto di conquista politica e di moralizzazione della società (1948-1958)*<sup>13</sup>.

Tornando alla riflessione precedente, l’accostamento tra Paronetto e Veronese permette di sottolineare come a partire dal secondo dopoguerra alla presidenza generale dell’Azione cattolica italiana furono nominate personalità provenienti dai rami di massa (Gedda e Maltarello) e dai movimenti intellettuali (Veronese e Bachelet), per cui la differenziazione, che è sicuramente presente, va per lo meno puntualizzata storicamente, come hanno tentato di fare, senza, tuttavia, sciogliere questo nodo, i volumi a più mani dedicati a tutte

---

<sup>11</sup> G. Boschetto, *L’attività dei Comitati civici a Treviso*, in *La grande crociata. Il 18 aprile nel Veneto*, a cura di R. Camurri, in «Venetica», XXII, 2008, n. 17, pp. 79-102, e A. Vanzo, *I Comitati civici nel Trevigiano 1948-1955. Politica e società*, Piazza, Silea 2007.

<sup>12</sup> A. Margoni, *Alla fine si recitava il “Credo”: la mobilitazione elettorale del mondo cattolico nella provincia di Verona*, in *La grande crociata*, cit., pp. 103-129. Per la Sicilia, si rimanda *infra*.

<sup>13</sup> Apparso in «Schermi», II, 2018, n. 3, pp. 25-40.

queste personalità usciti negli ultimi trent'anni<sup>14</sup>. Sotto questo profilo l'approfondimento di Alba Lazzaretto, *La Fuci veneta nel ventennio fascista. Per una storia della sociabilità cattolica* (La Serenissima, Vicenza 1998) non prende una posizione, per così dire, mediana, ma aiuta a contestualizzare le coordinate temporali e, aggiungerei, geografiche. Al riguardo sottolineerei che la categoria interpretativa di Robert Putnam ha fatto da sfondo alla ricostruzione dell'allieva di Gabriele De Rosa, senza avere seguito o rilanci in altri affondi. A latere, va pure rimarcato che un'altra biografia (in questo caso in due volumi, verrebbe da precisare), cioè quella su Giovanni Battista Montini di Fulvio De Giorgi offre un arricchimento indiretto anche alla storia dell'associazione, sia per l'assistentato fucino sia per il sostegno associativo, soprattutto da papa, di Paolo VI.

Dovremmo anche sottolineare che nuovi studi sui rami di massa hanno in qualche misura preso spunto dall'approccio alla ricostruzione condotta sui movimenti intellettuali, come,

---

<sup>14</sup> Sulla sequenza, si vedano *Vittorino Veronese dal dopoguerra al Concilio: un laico nella Chiesa e nel mondo*, Ave, Roma 1994, *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, cit., L. Allori-D. Andreani-D. Casa, *Agostino Maltarello. Una vita per l'Azione cattolica*, Ave, Roma 2014, mentre, per il giurista romano, non mancano i profili biografici, sui quali si rimanda per tutti all'ultima edizione di A. Bertani-L. Diliberto, *Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare*, Ave, Roma 2008, che andrebbe affiancata da V. Bachelet, *Scritti ecclesiali e Scritti civili*, a cura di M. Truffelli, Ave, Roma 2005.

riallacciandosi alla presidenza di Mario Rossi sviluppata da Maria Cristina Giuntella, si è inteso mettere in luce la crisi che coinvolse la Giac di Carlo Carretto. A Francesco Piva si deve, in particolare, nel trentennio che stiamo seguendo, il volume *“La Gioventù cattolica in cammino...”*. *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, pubblicato da Franco Angeli nel 2003, che, se si ricollegava più direttamente ad altri suoi studi precedenti, si faceva apprezzare per una contaminazione positiva nell’innesto della storia orale sul tronco della ricerca basata sulle fonti archivistiche e a stampa, in un affresco a tutto tondo della Giac del dopoguerra, attraversata, appunto, dalla messa in discussione dei suoi vertici sia con Carretto sia con Rossi. Sul successore immediato di Gedda alla presidenza della Gioventù cattolica, inoltre, si sono dedicati studi più specifici, che ne hanno abbracciato l’intera parabola biografica, letta in una linea di continuità, nonostante le scelte differenti che lo caratterizzarono<sup>15</sup>. Sotto questo cono d’ombra, sembra che si possa anche fuoriuscire, appunto, da una schematica divaricazione o da un meccanico appiattimento tra associazionismo su base parrocchiale e specializzato, per

---

<sup>15</sup> Si vedano *Carlo Carretto nella Chiesa del Novecento*, a cura di V. De Cesaris, Cittadella, Assisi 2009; P. Trionfini, *Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio»*, Ave, Roma 2010; «Ho cercato e ho trovato». *Carlo Carretto nella Chiesa e nella società del Novecento*, a cura di Id., Ave, Roma 2012.

utilizzare un'altra formula canonica, se lo sfondo viene proiettato su una scala più larga<sup>16</sup>.

Aggiungiamo, inoltre, che si è progressivamente affievolita la spinta propulsiva che era venuta dagli studi presentati ai convegni a cadenza periodica promossi da Luciano Pazzaglia e dal gruppo coinvolto, nei quali si confrontavano approcci metodologici che cadevano nella storia contemporanea, nella storia del cristianesimo e nella storia della pedagogia, interessando – solo per richiamare alcuni nomi legati alle discipline evidenziate, i quali hanno approfondito la vicenda dell’associazione, senza voler omettere nessuno – studiosi come Giorgio Vecchio, Guido Formigoni, Antonio Acerbi e Luciano Caimi<sup>17</sup>. Se a questo esito si è arrivati semplicemente per motivi generazionali, ultimamente una nuova leva di studiosi sembra aver riaperto il filone legato all’Azione cattolica per quanto riguarda la storia dell’educazione: sto parlando, nella fattispecie, almeno di Ilaria Mattioni, alla quale si deve il volume sulla stampa cattolica femminile delle sezioni minori<sup>18</sup>, e di Andrea

---

<sup>16</sup> Evidente soprattutto in *Storia dell’Azione cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, a cura di E. Preziosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

<sup>17</sup> L. Caimi, *Cattolici per l’educazione*, La Scuola, Brescia 2006, ha raccolto parte dei contributi presentati ai convegni.

<sup>18</sup> I. Mattioni, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica femminile per l’infanzia e la gioventù (1950-1979)*, Nerbini, Firenze 2011.

Dessardo, il quale si è dedicato all'Associazione magistrale “Nicolò Tommaseo”, che ebbe la prosecuzione nell'ambito della realtà promossa da Pio XI come la «pupilla» dei suoi occhi. Sempre su questo terreno, si dovrebbe richiamare il recente volume collettivo curato da Paolo Trionfini e Pierpaolo Triani, *Formare coscienze mature. L'impegno educativo dell'Azione cattolica in centocinquant'anni di storia* (Ave, Roma 2020), che, nato nel contesto delle celebrazioni anniversarie dell'associazione, comprende le messe a fuoco di generazioni di studiosi distanti, in qualche modo abbracciando nello stesso filone approcci metodologici differenti. Faccio notare, comunque, che la storia del “mitico” «Vittorioso», che attendeva ancora una ricostruzione per l'indubbio valore nella formazione dei più giovani, è stata colmata con monografie non di storici della pedagogia, come Giorgio Vecchio ed Ernesto Preziosi<sup>19</sup>.

Tornando indietro alla sequenza di nomi indicata, ma prendendo come spunto un'altra ricorrenza anniversaria, si deve citare il volume collettaneo curato da Antonio Acerbi, nato dal convegno milanese, che era stato motivato ovviamente dal centocinquantesimo dell'unificazione nazionale e che presentava in particolare, per quello che ci interessa, l'affondo

---

<sup>19</sup> E. Preziosi, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi*, 1937-1966, il Mulino, Bologna 2012, e G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, Ave, Roma 2011.

di Giorgio Vecchio su *Patriottismo e universalismo nelle associazioni laicali cattoliche*<sup>20</sup>. Il richiamo allo studioso milanese serve anche per mettere in evidenza altre due caratteristiche della storiografia che stiamo analizzando. La prima è che si è conosciuta una dilatazione temporale degli studi sull'associazione, che hanno finalmente oltrepassato le "colonne d'Ercole" del Concilio Vaticano II. Penso all'importante monografia di Vittorio De Marco sull'Azione cattolica negli anni '70<sup>21</sup>, che per la prima volta ha beneficiato dell'apertura dell'archivio dell'associazione al periodo successivo allo Statuto del 1969, ma considero anche il volume collettaneo del 2014 curato – e qui è la ripresa – da Giorgio Vecchio su *L'Azione cattolica del Vaticano II*, che al di là del titolo sfocia nel decennio successivo, frutto delle ricerche attivate attraverso un Prin, che è ben di più di una collazione di approfondimenti ma si presenta con saggi corposi, attingendo anch'esse a questa parte dell'archivio<sup>22</sup>. La stessa ricorrenza, peraltro, è stata celebrata anche con un convegno sull'Azione cattolica, i cui atti sono poi

---

<sup>20</sup> *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di A. Acerbi, Vita e pensiero, Milano 2004.

<sup>21</sup> V. De Marco, *Storia dell'Azione cattolica negli anni Settanta*, Città nuova, Roma 2007.

<sup>22</sup> G. Vecchio, *L'Azione cattolica del Vaticano II. Laicità e scelta religiosa nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Ave, Roma 2014.

stati pubblicati, con un taglio, ritornando alle considerazioni iniziali, che tiene conto di entrambi gli approcci<sup>23</sup>.

Mi riferivo a Vecchio, perché era stato il primo nella stagione precedente a superare la barriera del Vaticano II con il saggio contenuto in *La generazione del Concilio*, curato da Rosy Bindi e Agostino Moscatelli (Ave, Roma 1986), che non aveva potuto usufruire dello scavo archivistico nei fondi dell'associazione<sup>24</sup>. Penso, ancora, per quanto riguarda il superamento di questo limite temporale a *Il Concilio in azione*, per la curatela di Raffaele Cananzi e Paolo Trionfini, che, riallacciandosi idealmente ai volumi su *Le chiese di Pio XII*, curato da Andrea Riccardi nel 1986, e su *Chiese italiane e Concilio*, per la curatela di Giuseppe Alberigo del 1988, che chiudevano il decennio che sta alle nostre spalle nella ricognizione proposta, ponendo a tema le chiese particolari prima e dopo il Vaticano II, soffermandosi in particolare sulle realtà più importanti, per lo più le diocesi il cui arcivescovo per tradizione era insignito della beretta cardinalizia, mentre il recente volume collettaneo ha assunto il punto di osservazione (ma anche di filtro) dell'associazione nella ricezione del dettato

---

<sup>23</sup> Cfr. *Il contributo dell'Azione cattolica alla costruzione della comunità nazionale italiana*, a cura di P. Chenaux-P. Trionfini, Ave, Roma 2013.

<sup>24</sup> G. Vecchio, *L'Aci nella nuova stagione del laicato. Indicazioni per una storia del ventennio 1965-1985*, in *La generazione del Concilio tra cronaca e storia*, a cura di R. Bindi-A. Moscatelli, Ave, Roma 1986, pp. 79-115.

conciliare in una serie di chiese locali – la scelta era volutamente adottata al di fuori dei modelli interni più riusciti – non necessariamente esemplari nel senso etimologico, non prima di aver affrontato alcuni quadri su scala nazionale<sup>25</sup>.

Più discontinua, se non assente, è stata sicuramente l'attenzione al periodo ottocentesco o primo novecentesco della vita associativa, che annovera, tra gli studi più importanti, la monografia di Preziosi, *Educare il popolo*<sup>26</sup>.

Il riferimento alle acquisizioni archivistiche suggerisce di rifarmi alla sequenza virtuosa – che ho già sottolineato in un'altra sede, costruendo una mappatura degli esponenti del ceto democristiano – dello sviluppo della ricerca storiografica legato a «gli intrecci tra la disponibilità dei fondi archivistici e l'effettiva fruizione». La lievitazione è testimoniata *ad abundantiam* dagli studi stimolati dall'accesso alle fonti di prima mano»<sup>27</sup>, come del resto – sembra quasi una banalità ricordarlo – attiene al «mestiere di storico», per cui tale processo, se ha

---

<sup>25</sup> *Il Concilio in azione. L'Azione cattolica e la ricezione del Vaticano II nelle Chiese d'Italia*, a cura di R. Cananzi-P. Trionfini, Ave, Roma 2019.

<sup>26</sup> E. Preziosi, *Educare il popolo. Azione cattolica e cultura popolare tra '800 e '900*, Ave, Roma 2003.

<sup>27</sup> *Le carte dei bianchi. Una mappa degli archivi degli esponenti della Democrazia cristiana, una rassegna degli studi che li hanno utilizzati*, in *Partiti di massa nella prima repubblica: le fonti negli archivi locali*, a cura di R. Yedid Levi-S. Suprani, Pàtron, Bologna 2004, pp. 245-276.

visto crescere sensibilmente gli approfondimenti su scala nazionale, ha conosciuto non una battuta d'arresto ma sicuramente un rallentamento a livello locale. Per corroborare questa che non è solo un'impressione estemporanea, basterebbe una comparazione quantitativa tra i titoli usciti, prendendo come riferimento temporale il decennio, nella bibliografia sulla storia locale dell'Azione cattolica, aggiornata costantemente sul sito dell'Isacem (<https://www.isacem.it/it/progetti>): ebbene, il risultato per il periodo considerato, nelle sue scansioni interne, mostra che la produzione è andata diminuendo ma non parrebbe per l'inaccessibilità degli archivi, bensì per la tendenza della contemporaneistica nel suo complesso nella storiografia locale, anche se non mancano titoli significativi, non tutti, invero, dello stesso valore, come quelli di Luigi Intrieri su Cosenza, di Cataldo Naro su Caltanissetta, di Luciano Orabona su Aversa, di Luigi Rossi su Vallo della Lucania, di Mauro Forno su Asti, ai quali si deve aggiungere la trattazione complessiva delle diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta, nel volume collettaneo curato da Vittorio Rapetti, con l'importante *Profilo storico* di Marta Margotti, la biografia di Odoardo Focherini di Giorgio Vecchio, che finisce per ripercorrere la parabola dell'Azione cattolica di Carpi tra le due guerre mondiali, e ancor più la *Storia dell'Azione cattolica vicentina*, in tre volumi<sup>28</sup>. La

---

<sup>28</sup> Cfr. L. Intrieri, *Azione cattolica a Cosenza (1867-1995)*, Ave, Roma 1997; C. Naro, *L'Azione cattolica a Caltanissetta (1923-1969)*, Centro

successione permette di rimarcare come nel complesso gli approfondimenti sulla storia dell’Azione cattolica abbiano un’attenzione bilanciata, almeno come risultati in grado di mettere in discussione il rapporto dialettico tra centro e periferia su tutto il territorio nazionale, che non si era avuto in realtà nella stagione di studi precedente<sup>29</sup>. L’equilibrio si è avuto anche nelle

---

studi A. Cammarata, San Cataldo 1995; L. Orabona, *Laici e vangelo in terre del Mezzogiorno. L’Azione cattolica di Aversa e della Campania tra cronaca e storia*, Ave, Roma 2009; *Dai loro frutti la riconoscerete. Una storia di cristiani scritta a più mani*, a cura di Luigi Rossi, Edizioni del Centro di promozione culturale per il Cilento, Acciaroli 2018; M. Forno, *Rinnovamento cattolico e stabilità sociale. Chiesa e organizzazioni cattoliche astigiane tra le due guerre*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1997; *Laici nella Chiesa, cristiani nel mondo. Per una storia dell’Azione cattolica nelle Chiese locali del Piemonte e Valle d’Aosta*, a cura di V. Rapetti, Impressioni grafiche, Acqui Terme 2010; G. Vecchio, *Un «giusto fra le nazioni»: Odoardo Focherini (1907-1944). Dall’Azione cattolica ai Lager nazisti*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012. Per la *Storia dell’Azione cattolica vicentina*, Messaggero, Padova 2010, invece, i volumi sono nell’ordine M. Nardello, *Il primo cinquantennio. Dalla protesta alla proposta*; A. Lazzaretto, *Bianco fiore e camicia nera. L’Azione cattolica vicentina negli anni del fascismo*; AA. VV., *Il coraggio di una scelta. L’Azione cattolica vicentina dalla Resistenza agli anni del dopocconcilio*.

<sup>29</sup> Il solo rilievo che si può avanzare è che il centro è risultato un po’ più sacrificato, a parte forse l’attenzione alla Resistenza, ma ved. T.

ricerche – invero poche – che hanno tentato di intrecciare i due piani, come nel caso della raccolta curata da Malgeri e Preziosi sugli orientamenti durante l’Assemblea Costituente<sup>30</sup>.

Richiamando questo esito, tuttavia, i saggi sull’associazione nel post-concilio hanno trovato implicazioni più feconde nelle messe a fuoco su contesti del Nord, se guardiamo a Milano e a Parma<sup>31</sup>, che riprendevano, allargandole, precedenti ricerche, mentre l’eccezione che non manca mai riguarda Perugia e l’Umbria<sup>32</sup>.

Sicuramente ci si sarebbe potuti aspettare un’incidenza maggiore dall’apertura dell’allora Archivio Segreto Vaticano

---

Pulcini, *Azione cattolica e movimento cattolico in Umbria. Rassegna di studi*, in «Convivium assisiense», V, 1997, pp. 238-264.

<sup>30</sup> Chiesa e Azione cattolica alle origini della Costituzione repubblicana, a cura di F. Malgeri-E. Preziosi, Ave, Roma 2005.

<sup>31</sup> Ved. G. Formigoni, *La vicenda dell’Azione cattolica ambrosiana*, in *Da Montini a Martini. Il Vaticano II a Milano*, L. Vaccaro, L. Bressan, G. Routhier, vol. I, *Le figure*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 429-453, e P. Trionfini, *L’Azione cattolica, l’Agesci e i movimenti ecclesiali*, in *Il post-concilio a Parma*, a cura di G. Vecchio, Mup, Parma 2018, pp. 211-254.

<sup>32</sup> Mi riferisco a L. Oliveti, *Protagonisti del rinnovamento: L’Ac a Perugia, Città della Pieve e in Umbria (1962-1976)*, Ave, Roma 2008, ma ved. anche G. Pellegrini, *L’Azione cattolica a Perugia e in Umbria*, in «Una missione da compiere». *L’Azione cattolica, Giorgio La Pira e i cattolici italiani*, a cura di A. Possieri, Ave, Roma 2016, pp. 25-52.

relativo al pontificato di Pio XI, che, se ha avuto ricadute per l’Azione cattolica italiana da studiosi stranieri, non ha conosciuto un esito così importante in “casa nostra”, che ha visto solo la pubblicazione di Piero Pennacchini sul conflitto con il fascismo, anche se non limitato ai fatti del 1931<sup>33</sup>.

Un’altra tendenza che si può rilevare nella storiografia più recente, dunque, ma anche in questo caso dovremmo aggiungere che essa si inserisce nell’assestamento più complessivo, è che la storia locale e la storia nazionale è come se corressero su binari paralleli: la prima, infatti, non è più solo la conferma dell’interpretazione che si è sedimentata né tanto meno la provocazione per aprire nuove piste, ma appunto un universo a se stante, che almeno parzialmente è smentito dagli studi che stiamo analizzando.

Mi sembra, infatti, che, per quanto la storia locale non abbia corso velocemente negli ultimi trent’anni, pur registrando passi in avanti significativi, le sintesi complessive sull’intera vicenda dell’Azione cattolica italiana abbiano decisamente segnato il passo dopo il 1989, quando sono usciti i volumi di Preziosi e Formigoni, peraltro nel secolo scorso<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> P. Pennacchini, *La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l’Azione cattolica*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2012.

<sup>34</sup> Cfr. E. Preziosi, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell’Azione cattolica in Italia*, Sei, Torino 1996, e G. Formigoni, *L’Azione Cattolica Italiana*, Ancora, Milano 1998.

A proposito di allargamenti, in questo caso tematici, mi sentirei di sottolineare che il volume già ricordato curato da Vecchio su *L’Azione cattolica del Concilio* contiene gli approfondimenti di Andrea Villa, *Scienza e fede a confronto nelle riviste dell’Azione cattolica*, uno studio che si allaccia a recenti interessi, se si pensa agli studi di Francesco Cassata sull’eugenetica, che non potevano non tenere conto di una figura come Luigi Gedda, e di Elisabetta Salvini, *Alcune riflessioni sulla “questione femminile” prima e dopo il Concilio Vaticano II*, la quale, appoggiandosi a suoi lavori precedenti, a partire da *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, pubblicato da Franco Angeli nel 2013, ha applicato con intelligenza la «storia di genere» alla vicenda associativa. In questo alveo, non si può non citare un altro studio che, muovendo da una scuola storiografica differente, è pervenuto a risultati apprezzabili, come è riuscito sulle organizzazioni femminili nel Triveneto durante il fascismo a Liviana Gazzetta<sup>35</sup>, alla quale, peraltro, si deve anche la biografia su Elena da Persico del 2005, che mostra la capacità di andare all’indietro nel tempo, contraddicendo quasi l’interesse della storiografia per i quadri più recenti, mentre Cecilia Dau Novelli con risultati fecondi ha sempre esteso in un’ottica di lungo periodo la sua

---

<sup>35</sup> L. Gazzetta, *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Viella, Roma 2011.

attenzione alla componente femminile in generale e dell’Azione cattolica in particolare<sup>36</sup>.

Mi permetto, tuttavia, di richiamare il fatto che la «storia di genere» è stata seguita anche da Martina Salvante, la quale ha anche il pregio di aver condotto l’affondo sulla componente maschile adulta dell’Azione cattolica, fino ad oggi totalmente trascurata<sup>37</sup>. Nel complesso, quindi, le ricerche più interessanti hanno riguardato tematiche generali, all’interno delle quali è stato ricostruito l’atteggiamento peculiare dell’associazione a livello di mentalità. Un esempio su tutti, solamente perché recente e si ricollega alle ultime tendenze che ho evocato, è il saggio di Alessio Ponzio sull’educazione alla virilità nell’Italia fascista, nell’approccio cattolico allo sport, autore *al quale si deve anche, sulla stessa linea, il rapporto tra i due modelli sportivi*<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Mi limito a segnalare, nella consapevolezza di essere riduttivo, C. Dau Novelli, *Sorelle d’Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Ave, Roma 1996.

<sup>37</sup> M. Salvante, *La paternità nell’Italia fascista. Simboli, esperienze e norme, 1922-1943*, Viella, Roma 2020.

<sup>38</sup> A. Ponzio, *Corpo e anima: sport e modello virile nella formazione dei giovani fascisti e dei giovani cattolici nell’Italia degli anni Trenta (1931-1938)*, in «Mondo contemporaneo», I, 2005, n. 3, pp. 51-104, e Id., *Sport fascista e sport cattolico durante il Ventennio*, in *Gedda e lo sport, a cura di E. Preziosi*, La Meridiana, Molfetta 2011, pp. 29-42.

A proposito di superamento delle “colonne d’ercole” del Vaticano II, bisogna necessariamente ricordare come, soprattutto intersecando la storia del cristianesimo, per rimanere all’inquadramento accademico, si è arrivati agli assistenti ecclesiastici generali, uscendo per di più dalla “covata” montiniana di quelli dei rami intellettuali, che, oltre ad aver avuto alcuni rilanci col volume collettaneo incentrato su Costa e alla monografia dedicata a Guano di Luca Rolandi<sup>39</sup>, sono stati affiancati dai saggi su «don Zama», come veniva affettuosamente chiamato, curati da Gaetano Crociata e Paolo Trionfini e da quelli su una serie di profili nazionali e locali, per la curatela di Francesco Sportelli e Giovanni Vian<sup>40</sup>.

Si è poi conosciuta anche una dilatazione, per così dire, geografica in linea – come anticipavo – con il processo di internazionalizzazione della ricerca, che ha avuto una molla in continua tensione nella storiografia nell’ambito della comparazione, così come si è impegnata una rivista come «Ricerche di storia politica». Attraverso questi passi avanti, è

---

<sup>39</sup> Don Franco Costa. *Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Colloquio storico*, Ave, Roma 1992, e L. Rolandi, *Emilio Guano. Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

<sup>40</sup> Cfr. Antonio Zama nella Chiesa e nella società del Novecento, a cura di P. Trionfini-G. Crociata, Studium, Roma 2012; *Il ruolo dell’assistente in Azione cattolica nei centocinquant’anni di storia*, a cura di F. Sportelli-G. Vian, Ave, Roma 2020.

stata superata l'osservazione negativa formulata da Alfredo Canavero nella rassegna apparsa sull'*Aggiornamento* del *Dizionario storico del movimento cattolico*, laddove aveva ravvisato come la «dimensione internazionale del MC resta ancora sostanzialmente tutta da studiare»<sup>41</sup>. In questo solco, sono stati promossi i volumi sull'Azione cattolica della Svizzera italiana del 2011<sup>42</sup> e soprattutto *Per una storia dell'Azione cattolica nel mondo*, che, a parte la difficoltà a rimanere nel solco della comparazione stretta tra i differenti casi nazionali esaminati e la mancanza non voluta di un esempio almeno dell'Africa, costituisce indubbiamente un necessario allargamento che documenta almeno tre aspetti: la ricchezza dei contesti; la centralità del modello dell'Azione cattolica italiana ridisegnata da Pio XI nel 1923; la peculiarità delle associazioni nazionali approfondite, legate allo spazio territoriale nel quale si sono incarnate. Sotto questo cono d'ombra, non si può fare a meno di rimarcare che si è assistito anche a un maggiore interesse di studiosi stranieri nei confronti dell'Azione cattolica italiana, per andare al secondo corno di questo processo. Bisogna menzionare, in particolare, i lavori di Jorge Dagnino

---

<sup>41</sup> A. Canavero, *La storiografia sul movimento cattolico (1980-1995)*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento*, dir. da F. Traniello-G. Campanini, Marietti 1820, Genova 1997, p. 135.

<sup>42</sup> *Il popolo e la fede. 150 anni di Azione cattolica nella Svizzera italiana e in Europa*, a cura di L. Maffezzoli, Ave-Ritter edizioni, Roma-Lugano 2011.

sulla Fuci negli anni del fascismo<sup>43</sup>, e di Giuliana Chamedes, la quale, dopo aver dato prova di sé con specifici affondi sulla Giac di Gedda e sull'internazionalizzazione dell'associazione, ora è uscita con il volume *A Twentieth-Century Crusade. The Vatican's Battle to Remake Christian Europe*, per l'Harvard University Press, che riserva un ruolo particolare all'Azione cattolica<sup>44</sup>. A ben vedere, tuttavia, si può riscontrare un approccio di fondo più battuto nella generazione di studi precedente.

Certamente meno debitori al passato sono stati gli studi nella linea dell'internazionalizzazione di Helena Dawes<sup>45</sup> e di

---

<sup>43</sup> Il riferimento è a J. Dagnino, *Faith and Fascism. Catholic Intellectuals in Italy, 1925-43*, Palgrave MacMillan, London 2017, in qualche modo anticipato in *The Intellectuals of Italian Catholic Action and the Sacralisation of Politics in 1930s Europe*, in «Contemporary European History», XXI, 2012, n. 2, pp. 215-233, e *Catholic Modernities in Fascist Italy: the Intellectuals of Azione Cattolica*, in «Totalitarian Movements and Political Religions», VIII, 2007, n. 2, pp. 329-341.

<sup>44</sup> G. Chamedes, *La Giac di Gedda di fronte alla crisi europea*, in *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, cit., pp. 325-336; Ead., *Contro il totalitarismo di stato: il cardinal Pizzardo e l'internazionalizzazione dell'Azione cattolica*, in *Gouvernement pontifical sous Pie XI*, a cura di L. Pettinaroli, École française de Rome, Roma 2012, pp. 359-378.

<sup>45</sup> H. Dawes, *Catholic Women's Movements in Liberal and Fascist Italy*, Palgrave Macmillan, Hounds-mills-Basingstoke-Hampshire 2014.

Magali Della Sudda<sup>46</sup>. Forse non è un caso che alcune acquisizioni importanti e aperture più rilevanti siano venute dalla storia, per così dire, al femminile, come ci mostrano gli studi sul caso spagnolo di Amelia García Checa<sup>47</sup>, di María Salas<sup>48</sup> e di Mónica Moreno Seco<sup>49</sup>. Anticipando considerazioni che svilupperemo più adeguatamente oltre, visto che abbiamo richiamato il caso iberico, si deve necessariamente evocare i lavori di Chiaki Watanabe<sup>50</sup>, di Basilisa Lopez Garcia<sup>51</sup>, di

---

<sup>46</sup> M. Della Sudda, *Le genre du gouvernement pontifical: l'action catholique féminine comme instrument de la politique pontificale en France et en Italie*, in *Gouvernement pontifical sous Pie XI*, cit., pp.741-756, e Ead., *Des antichambres du Parlement? L'Action catholique féminine et la carrière des députées italiennes (1945-1950)*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», XIX, 2013, n. 1, pp. 31-47, per quanto più agile.

<sup>47</sup> *Ideología y práctica de la Acción Social Católica Femenina (Cataluña, 1900-1930)*, Uma, Málaga 2007.

<sup>48</sup> *Las Mujeres de la Acción Católica española, 1919-1936*, Ace, Madrid 2003.

<sup>49</sup> *De la caridad al compromiso: las Mujeres de Acción Católica 1958-1968*, in «Historia Contemporánea», XVII, 2003, n. 26, pp. 239-265.

<sup>50</sup> *Confesionalidad católica y militancia política: la Asociación Católica Nacional de Propagandistas y la Juventud Católica Española (1923-1936)*, Uned, Madrid 2003.

<sup>51</sup> Ved. *Aproximación a la historia de la HOAC*, Hoac, Madrid 1995 e *Obreros cristianos en Europa. Las relaciones internacionales de la HOAC (1946-1975)*, Universidad de Murcia, Murcia 2009.

Francisco Martínez Hoyos<sup>52</sup>, e soprattutto di Feliciano Montero<sup>53</sup>.

Sull'onda del processo di internazionalizzazione, le attenzioni ricorrenti all'anniversario del Sessantotto hanno avuto nell'ultimo appuntamento un rilievo più pronunciato per quello che riguarda la vicenda dell'Azione cattolica, all'interno della quale merita di essere almeno menzionato l'approfondimento di Marta Busani, *Reti internazionali studentesche. Itinerari di una contestazione cattolica negli anni Sessanta*, nel volume collettaneo curato dalla stessa e da Maria Bocci, *Towards 1968. Catholic students in Europe during the Sixties*, uscito per Studium nel 2020, dunque fuori tempo rispetto alla ricognizione proposta, ma come frutto di un convegno tenuto due anni prima, nel quale per il nostro interesse non si può fare a meno di richiamare anche gli interventi di Feliciano Montero e di Daniele Bardelli. Sempre nella ricorrenza del Sessantotto, che puntualmente ritorna ogni dieci anni, bisogna pure richiamare un altro volume collettaneo curato anche in questo caso per Studium da Marta Margotti, *Cattolici nel Sessantotto*, nel quale diversi affondi, come

---

<sup>52</sup> *La JOC a Catalunya, 1947-1975*, Mediterránea, Barcellona 2000.

<sup>53</sup> Si vedano il lavoro da lui coordinato *Juventud Estudiante Católica, cincuenta años. 1947-1997*, Jec, Madrid 1998, il suo *La Acción católica y el franquismo. Auge y crisis de la A.C. especializada*, Uned, Madrid 2000, e sotto la sua direzione *La Acción Católica en la Segunda República*, Editorial Universidad de Alcalá, Madrid 2008.

Lazzaretto, la stessa Margotti e Torresi, andando in ordine rigorosamente alfabetico, toccano aspetti tutt’altro che irrilevanti nell’economia della vicenda dell’Azione cattolica. Sulla stessa lunghezza d’onda, se vogliamo ancora più in asse, si colloca anche il saggio di Matteo Truffelli, *L’Azione cattolica tra obbedienza e dissenso*, nel volume collettivo curato da Francesca Chiarotto, *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, per Academia University Press, uscito nel 2017, che per di più ha il merito di non appiattirsi sull’evento che lo ha determinato.

Tornando, invece, per un attimo agli studi della Busani, si deve anche ricordare il suo primo lavoro impegnativo dedicato a Gioventù studentesca<sup>54</sup>, che scioglie definitivamente il nodo dei rapporti tra la Giac e la componente che faceva riferimento a don Luigi Giussani, lascito della precedente generazione di studi, di cui è stata, invece, debitrice, la ricostruzione sul Movimento lavoratori di Azione cattolica, che, pur affrontando la questione, non è riuscita a dipanarla adeguatamente<sup>55</sup>, mentre, al di fuori di questa questione va ricordato lo studio di Casella sui giornali studenteschi, che offre un assaggio stuzzicante della vivacità della componente legata

---

<sup>54</sup> M. Busani, *Gioventù Studentesca. Storia di un movimento cattolico dalla ricostruzione alla contestazione*, Studium, Roma 2016.

<sup>55</sup> V. Marcon-T. Mariani, *Storia del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica*, Ave, Roma 2005.

alla Giac, prima dell’esplosione della contestazione, al di fuori delle preoccupazioni ecclesiali<sup>56</sup>.

Si potrebbe ovviamente sollevare la domanda, per tornare a quanto sottolineavamo in precedenza ma alla quale tuttavia non vogliamo dare una risposta, sul portato della ricerca storica internazionale. Più tradizionale come impostazione ma decisamente innovativo come taglio e fecondo come risultanze, è il volume della Margotti sul rapporto tra Chiesa e organizzazioni operaie a Torino, che oltre tutto contempla segmenti della storia associativa per lo più trascurati, come la Gioc e Gioventù lavoratrice, nel contesto che sfidava più direttamente l’associazionismo cattolico impegnato nel mondo del lavoro<sup>57</sup>. Si tratta evidentemente della ricongiunzione ideale della componente studentesca e lavoratrice della famiglia dell’Azione cattolica, che promette nuovi sviluppi, con ricadute importanti anche per la storia del sindacato “bianco”. Comunque, le acquisizioni maturate rappresentano un frutto promettente per un ulteriore ampliamento.

Una risposta indiretta viene sicuramente dall’originale taglio seguito da Fabien Archambault sul conflitto tra cattolici e comunisti per il calcio, che non solo ha sviluppato un tema

---

<sup>56</sup> M. Casella, *Giornali studenteschi in Italia prima del Sessantotto. Il Centro italiano stampa studentesca (1954-1968)*, Argo, Lecce 1999.

<sup>57</sup> M. Margotti, *La fabbrica dei cattolici. Chiesa, industria e organizzazioni operaie a Torino (1948-1965)*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2012.

inedito ma ha saputo combinare storia politica e sociale in modo sapiente. Un approccio originale, che ha affrontato una questione inedita nella storia dell'architettura, è stato seguito anche da Andrea Longhi, il quale insieme a Carlo Tosco ha offerto per Studium nel 2010 la pubblicazione *Architettura, chiesa e società in Italia (1948-1978)*, nella quale una parte importante è dedicata alla committenza dell'Azione cattolica. Ugualmente interessante, in un filone di studi che ha conosciuto negli ultimi anni una sempre più rilevante attenzione nella storiografia, è il saggio di Guido Panvini sul ricorso alla violenza nel mondo cattolico negli anni del terrorismo, che, pur toccando marginalmente l'Azione cattolica, mette in luce la cultura nella quale non pochi giovani si formarono, prima di scegliere la lotta armata<sup>58</sup>.

Mi sembra però che le connessioni tra storia culturale, sociale e politica siano andate sempre più stringendosi anche nella storiografia sull'associazione. Si è mosso in questa direzione sicuramente Francesco Piva, che in *Uccidere senza odio*, ha sviluppato una ricostruzione molto fine su come l'educazione alla guerra sia stato un nodo centrale nell'impianto educativo della Gioventù cattolica maschile, intrecciandosi con almeno altri due fattori, ugualmente persistenti: l'educazione alla morale sessuale e l'obbedienza alle autorità, sia politiche sia

---

<sup>58</sup> G. Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia 2014.

religiose. Le pulsioni della sessualità dovevano, infatti, essere controllate attraverso l’“eroismo della volontà”, del tutto simile all’audacia che doveva essere impiegata nella difesa della patria. Il combinato ha permesso allo studioso, nel ricco affresco tracciato, di definire una modalità peculiare dell’ingresso definitivo della “nazione” cattolica nello Stato, che contribuì poi sensibilmente al processo di “nazionalizzazione delle masse”. Ha notato dunque Piva che il mondo cattolico giovanile fu portato a presentare «la religione quale ingrediente prezioso per ottenere, soprattutto in tempo di guerra, obbedienza e sacrificio»<sup>59</sup>. Ma anche dopo il tornante della grande guerra – e qui sta una delle acquisizioni più pregnanti – per quanto le sovrapposizioni tra propaganda del regime e organizzazioni cattoliche fossero all’ordine del giorno l’impalcatura pedagogica della Giac non fu «mutuata o contaminata dall’ideologia militare e giovanilista del fascismo», per poi essere in qualche modo messa in discussione questa volta nel secondo conflitto mondiale<sup>60</sup>. In fondo, sono le stesse conclusioni alle quali è pervenuto ora, da un’altra angolatura, Renato Moro nel suo *Il mito dell’Italia cattolica*<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> F. Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 16.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 253.

<sup>61</sup> Studium, Roma 2021.

Per chiudere, se vogliamo sintetizzare con una battuta il percorso tracciato, potremmo dire che la storiografia sull’Azione cattolica in Italia, negli ultimi trent’anni, ha seguito l’andamento, nelle sue linee di fondo, della contemporaneistica: questo al di là delle inevitabili differenziazioni o peculiarità può essere, comunque, un assestamento non trascurabile rispetto alle precedenti stagioni di studi.

**Paolo Trionfini**

***Il dizionario storico tematico La chiesa in Italia. Sette anni dopo***

di *Filippo Lovison, B.*

«Il Dizionario storico della Chiesa in Italia intende definire le caratteristiche salienti del cattolicesimo in Italia dall'inizio del Cristianesimo fino ad oggi. La Chiesa italiana ha infatti avuto un'origine apostolica, ed è cresciuta nel tempo, esprimendo un modo caratteristico di credere, di pregare, di agire, di annunciare e fare pastorale»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> <https://www.storiadellachiesa.it/progetto-storiografico/>. Il buon andamento dell'edizione online del Dizionario è attestato dai riscontri forniti dagli accessi eseguiti negli ultimi due anni e qui riportati nelle Appendici IV, V e VI.

Niente di nuovo a proposito dei due volumi del Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia* – suddivisi nei rispettivi archi temporali: *Dalle origini all'Unità Nazionale* e *Dopo l'Unità Nazionale* – a quasi sedici anni dalla loro ideazione, a sette anni dall'edizione online (gennaio 2015) nel sito web dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia di Storia della Chiesa<sup>2</sup> (che ne ha promosso l'innovativo progetto continuando a sostenerne l'aggiornamento), e a tre anni dall'edizione a stampa<sup>3</sup>

*Quaestio prima.* Sono forse ancora oggetto di un esame soprattutto di natura comparativa con altre imprese similari?<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Il sito web è stato progettato da Antonio Cappella, *Strategic Digital Communication*.

<sup>3</sup> Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, diretto da F. Lovison, vol. I, *Dalle origini all'Unità Nazionale*, a cura di L.M. de Palma-M.C. Giannini, Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 2019, p. 626; vol. II, *Dopo l'Unità Nazionale*, a cura di R. Regoli-M. Tagliaferri, Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 2019, pp. 530. Sul Progetto editoriale, vedi, in particolare, la *Prefazione* all'edizione a stampa del I Volume *Dalle origini all'Unità Nazionale*, op. cit., pp. III-IV.

<sup>4</sup> Forse solo per il fatto che in tal senso si insistette nella loro presentazione avvenuta al XVIII Convegno di studio svoltosi a Roma, presso la LUMSA, dal 10 al 12 gennaio 2019, in occasione del

*Quaestio secunda.* Sono forse ancora dibattuti tra riflessioni storiografiche *in itinere* circa l'attestazione della non esistenza di una Chiesa italiana fino almeno alla seconda metà del Novecento?<sup>5</sup>

*Quaestio tertia.* Sono forse ancora al contempo un “*test* rivelatore e spia indicatrice di tendenze *in atto*” di nuove sensibilità nella storiografia ecclesiastica italiana?<sup>6</sup>

---

Cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa?

<sup>5</sup> Forse solo per il fatto che si richiamano alle peculiarità ecclesiali del radicamento in una determinata espressione geografica, la Penisola italica, che, prima e dopo l'Unità nazionale, al di là dell'aspetto pubblico e politico dello Stato e del Papato, ne hanno costituito la provvidente eccezionalità?

<sup>6</sup> Forse solo per il fatto che quegli «indubbiamente elementi comuni presenti fin dalle origini cristiane, se non possono ridurre l'Italia a una mera “espressione geografica” di un mosaico di Stati, richiamano soprattutto la sua identità cattolica nella formazione di un sentimento di unità nazionale che portò alla lenta, più o meno consapevole, certo contrastata formazione di uno Stato unitario?», F. Lovison, *Introduzione*, in Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, vol. I, *Dalle origini all'Unità Nazionale*, cit., p. VII.

1. *Quaestio prima*

Non emergono spunti particolari dalla riflessione storiografica sul cattolicesimo in Italia nell'ultimo trentennio<sup>7</sup>, nell'ambito dei dinamismi di una storiografia ormai saldamente assunta a disciplina scientifica autonoma, con metodi e strumenti propri, rispetto alla tradizionale storiografia ecclesiastica ancora collocata in ruolo dipendente rispetto alla Teologia e al Magistero.

Sulla scia del secondo dopoguerra fece, infatti, da apripista il secondo filone di studi sul “movimento cattolico” (ossia sulla presenza e sulle iniziative dei cattolici nella società italiana), oggetto delle ricerche, oltre che di Fausto Fonzi (1927-2016), Pietro Scoppola (1926-2007), Angelo Gambasin (1926-1990), anche di storici marxisti, come Giorgio Candeloro (1909-1988) e liberali, come Giovanni Spadolini (1925-1994); sempre a partire dal contributo offerto alla causa nazionale, iniziò anche un recupero storico della presenza dei movimenti cristiani non cattolici in Italia. I nuovi studi sul “movimento cattolico” favorirono anche l'ingresso di laici, professionalmente qualificati, nell'ambito della storiografia di area ecclesiastica.

---

<sup>7</sup> Cfr. F. Lovison, *Riflessioni sul Dizionario storico tematico La Chiesa in Italia*, presentate nella Giornata di Studi, *La storiografia sul cattolicesimo in Italia (1989-2019)*, LUMSA Università, 19 marzo 2020; testo non pubblicato.

In quel contesto, nell'ultimo trentennio, insieme ad una prevalente linea di continuità o, per meglio dire, di rinnovata insistenza sugli aspetti istituzionali o su singoli personaggi, si confermò e si approfondì in Italia l'interesse della storiografia ecclesiastica – parallelamente a quanto avviene in quella generale – ai nuovi ambiti tematici e metodologici, di ordine spirituale (ad esempio, l'evolversi dei “modelli” di santità), culturale e sociale (la scuola, il sindacato, la riflessione politica), in ambito sia cattolico come di altre confessioni cristiane.

A fronte di un ritardo piuttosto rilevante, in Italia, nel predisporre repertori ed edizioni di fonti, vanno ricordate alcune lodevoli iniziative. Tra i repertori, la *Guida degli Archivi diocesani d'Italia* (1990-1998); per le edizioni di fonti si segnalano i regesti delle lettere pastorali dei vescovi (1986-), a cura di Daniele Menozzi, e la pubblicazione, diretta da Silvio Ferrari, dei sinodi diocesani celebrati nell'Italia post-unitaria (1987). Con il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* – pubblicato tra il 1980 da F. Traniello e G. Campanini tra il 1981 e il 1984, arricchito, nel 1997, da un volume di *Aggiornamento* – nuove ricerche si avviano a riguardo di fenomeni caratterizzanti il Cattolicesimo italiano del Novecento, quali l’Azione Cattolica e la Democrazia cristiana (Malgeri), o i due conflitti mondiali.

Oggetto di un discreto interesse risultano anche le nuove iniziative monastiche di epoca contemporanea<sup>8</sup> e le vicende degli Istituti religiosi la cui conoscenza, peraltro, è grandemente favorita dall'ampio *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (1974-2003), diretto da Giancarlo Rocca, come di altri Dizionari, per esempio, quello di Mondin, *Dizionario Storico e Teologico delle Missioni*, edito nel 2001.

Una certa distanza cronologica ormai raggiunta rispetto al Concilio Vaticano II favorisce l'avvio di una intensa stagione di ricerche sul medesimo culminata, allo spirare del secolo scorso, nell'imponente sua *Storia*, in cinque volumi (1995-2001), prodotta nell'ambito dell'Istituto, poi Fondazione per le scienze religiose di Bologna, frutto di un ampio lavoro collettivo di reperimento delle fonti nonché di intensi confronti e collaborazioni internazionali, guidato con tenacia e lungimiranza da Giuseppe Alberigo (1926-2007); alle ricerche sul Concilio si intrecciano quelle sui due pontefici che ne furono

---

<sup>8</sup> Si vedano le pubblicazioni promosse dal Centro Storico Benedettino Italiano, fra le ultime: «Italia Benedettina» XLVI, *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI)*, Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario di fondazione della Congregazione “De unitate”, Padova, Abbazia di Santa Giustina, mercoledì 18-sabato 21 settembre 2019, a cura di Elisa Furlan-Francesco G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte 2022.

protagonisti: Giovanni XXIII e Paolo VI, per il quale va ricordato anche l'omonimo Istituto di Brescia, attivo dalla fine degli anni '70.

Ravvivata dalla nuova consapevolezza offerta dal Vaticano II alle Chiese locali, la storia delle diocesi, dopo qualche tentativo a livello regionale – quale la *Storia religiosa della Lombardia* (1986-), o quella del Veneto (1991-) sembra incamminarsi, finalmente, ad una visione d'insieme, sia con i primi studi sulle conferenze episcopali (regionali e nazionale), sia con il Dizionario *Le diocesi d'Italia* (diretto da L. Mezzadri - M. Tagliaferri - E. Guerriero, 2007-2008) e con il *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento* oltre a *Cristiani d'Italia*, entrambi diretti da Alberto Melloni<sup>9</sup>.

Al di là dunque della *quaestio* – qui sommariamente descritta senza alcuna pretesa di esaustività e senza entrare nel merito di un pur sempre legittimo confronto “dizionaresco”<sup>10</sup> –

---

<sup>9</sup> Si veda anche il *Lessico di Storia della Chiesa*, a cura di Bernard Ardura, Lateran University Press 2020.

<sup>10</sup> Si vedano le recensioni di P. Trionfini, Dizionario storico tematico *La Chiesa in Italia*, in «Chiesa e Storia», IX, 2019, pp. 239-252: «La peculiarità dell'opera è stata approfondita con la comparazione ad altre imprese di genere dizionaresco, a partire da *Cristiani d'Italia*, senza trascurare il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, che è uscito in un momento di svolta tra differenti stagioni della storiografia» (*ibid.*, p. 252). Si veda pure la recensione di F. Forlani,

il Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia* ha cercato di rimanere sui rigorosi binari del metodo storico senza alzare a priori muri divisorii e/o escludenti in virtù di indirizzi storiografici diversi, certi che se la ricerca della verità non va a scapito della Tradizione cristiana, occorreva superare quella divaricazione che si apprendeva sui banchi di scuola non solo fra “storia della Chiesa” intesa come conferma nella vicenda storica di affermazioni di origine teologica, e “storia del Cristianesimo” limitata alla ricostruzione operabile sulla base dei soli dati razionalmente verificabili, quanto fra storia generale e particolare della Chiesa, o, ancora meglio, la meso-storia<sup>11</sup>.

Uno sforzo di approccio mediano che si deve, almeno in parte, all’intuizione di uno dei più apprezzati e compianti membri dell’Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, il gesuita Giacomo Martina<sup>12</sup>, che così scriveva a

---

Pontificia Università della Santa Croce, Roma, Italien, in «Annuarium Historiae Conciliorum», XLIX, 2018-2019, pp. 459-470.

<sup>11</sup> Interessante la proposta avanzata da Guglielmo Scaramellini di usare la “meso-storia” – un livello intermedio tra macro-storia e micro-storia – come modello d’indagine delle vicende storiche della Valtellina (assieme a Chiavenna e Bormio fu soggetta ai Grigioni dal 1512 al 1797), che sembra aprire inedite prospettive anche dal versante ecclesiastico per la ricostruzione di una memoria condivisa di carattere culturale, religioso e intellettuale.

<sup>12</sup> Cfr. G. Martina, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell’epoca, in Italia*, in «Archivum Historiae

proposito del processo che portò all’Unità d’Italia e alle sue prime conseguenze, aprendo ampi squarci sulla “stretta connessione fra la vita civile e quella religiosa”:

«La presa di Roma non significava soltanto l’annessione della città al Regno d’Italia ed il coronamento dell’unità d’Italia secondo il voto del Cavour, non solo la fine del potere temporale dei Papi, ma anche la scomparsa di una struttura politico-sociale ancorata ai modelli dell’ancien régime, con la stretta connessione fra la vita civile e quella religiosa. Ricordiamo qui, senza approfondire l’analisi, alcuni di questi elementi tipici: il riconoscimento ufficiale del cattolicesimo come religione di Stato, l’unità religiosa come fondamento dell’unità politica, e le conseguenti discriminazioni confessionali e l’intolleranza religiosa, la rilevanza delle norme del diritto canonico nella legislazione civile; le tradizionali immunità ecclesiastiche; il monopolio della Chiesa nell’educazione e nell’assistenza; l’ampio appoggio del braccio secolare; le pressioni psicologiche esercitate più o meno energicamente sui fedeli per l’adempimento dei loro doveri religiosi. Il sistema, ormai superato in tutta l’Europa, sussisteva ancora a Roma come nell’ultima roccaforte, e il cambiamento di strutture, se rispondeva in buona parte alle inderogabili esigenze della civiltà e della coscienza moderna, e costituiva per molti tratti un autentico

---

Pontificiae», IX, 1971, pp. 309-376, soprattutto circa il confronto tra “conciliaristi” e “tradizionalisti”. Si vedano anche G.B. Avignone, *La Chiesa senza il potere temporale*, Milano 1870; C. Tacchini, *La voce del sacerdote italiano sopra gli avvenimenti politico-religiosi compiuti nel 1870. Riflessioni e proposte*, Roma 1871.

progresso, fondando la vita della città sui principi dello Stato moderno, libertà ed uguaglianza, nelle particolarissime circostanze del momento e del luogo assumeva inevitabilmente un aspetto ostile alla Chiesa ed al cattolicesimo. Come spesso è avvenuto nella storia moderna, il progresso civile si univa ad una laicizzazione, particolarmente sensibile nella città dei Papi. In ogni caso, la mutazione delle strutture creava una forte crisi psicologica, tanto più grave quanto più in ritardo con la storia era il cambiamento, più rapido e disordinato, più profondo, data la peculiare natura del regime scomparso. Era allora inevitabile che la curia non avvertisse tutta la complessità del fenomeno in corso, non considerasse che uno degli aspetti, la laicizzazione con la perdita dell'antica posizione di privilegio, e, giudicando le novità unicamente come un affronto recato alla religione, pronunziasse duri giudizi negativi su quanto il nuovo governo andava attuando»<sup>13</sup>.

## 2. *Quaestio secunda*

Concepito in seno all'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa una ventina di anni fa, probabilmente in anticipo sui tempi il Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia* si prefiggeva di ripercorrere il

---

<sup>13</sup> G. Martina, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'epoca, in Italia*, cit., pp. 343-344. Non vengono qui riportate le note corrispondenti presenti nel suo saggio.

cammino storico della Chiesa italiana all'insegna di un prima e di un dopo il raggiungimento dell'Unità Nazionale<sup>14</sup>.

Una prima bozza del suo progetto fu discussa in seno al Consiglio di Presidenza dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa il 20 novembre 2006, per riprenderne l'esame, alla presenza di quattro esperti: Paolo Siniscalco (epoca antica), Glauco Maria Cantarella (epoca medievale), Paola Vismara (epoca moderna), Maria Lupi (epoca contemporanea), l'8 febbraio 2007<sup>15</sup>. Se ciò non costituiva un'assoluta novità nella storia della Chiesa,

---

<sup>14</sup> Si vedano le Appendici I e II sui lemmari e la III sugli Autori dei due Volumi.

<sup>15</sup> «La prima parte della discussione verte sul titolo del Dizionario, la cui individuazione comporta ovvie ricadute sulle scelte metodologiche e sui contenuti. Si discute sul concetto di storia della Chiesa in Italia e storia della Chiesa italiana. Si è d'accordo che di storia della Chiesa "italiana" si può parlare forse solo nell'epoca contemporanea e più propriamente dopo l'Unità, o ancor meglio, dopo la costituzione della Conferenza Episcopale italiana, quindi nella seconda metà del Novecento. Si preferisce il titolo di Dizionario Storico della Chiesa in Italia, con riferimento all'espressione geografica che, in quanto tale, può essere assunta come valida fin dall'epoca antica... I vari interventi si concentrano su alcune tematiche che, pur non specifiche della Chiesa in Italia, dovranno essere trattate con speciale riguardo alla loro presenza e al loro svolgimento nella nostra penisola, con le loro eventuali peculiarità. Si fanno alcuni esempi: monachesimo, monachesimo greco, arianesimo in Italia, cistercensi (con speciale

«...l'ottimismo iniziale andò però presto scemando di fronte al sorgere di sempre nuove difficoltà per i continui nodi che via via si presentavano, per esempio, su quelle voci che non si ritrovavano all'interno della suddivisione temporale proposta, sui criteri di fondazione di ordini e congregazioni religiose fondati da italiani? o fondati in Italia?, sulla necessità di non tagliare via tutta la storiografia sulla Chiesa non confessionale, sull'opportunità di voci troppo specifiche o troppo generali, sulla scelta dei singoli storici da invitare, sulla Casa editrice da coinvolgere, sul reperimento dei finanziamenti dell'opera che richiedeva un consistente numero di storici esperti, ecc.»<sup>16</sup>.

Nonostante tutto si andò avanti soprattutto alla luce di un interrogativo: non può forse una seria ricerca storica, suo malgrado incentrata sull'eccezionalità di un evento assunto “a simbolo di una lotta contro la Chiesa” – alla luce anche della cosiddetta “eccesiologia di emergenza” (tale quale si configurò, per esempio, con il Decreto *Haec Sancta* del Concilio di Costanza; si vedano gli studi di Jedin, Bäumer, Franzen, Fois...)

---

riguardo alle presenze italiane)... Resta confermato quanto già deciso nelle riunioni passate: non ci saranno voci biografiche. Gli eventuali personaggi saranno brevemente presentati all'interno delle tematiche che più li riguardano...», in F. Lovison, *Introduzione*, in Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, vol. I, *Dalle origini all'Unità Nazionale*, cit., p. V.

<sup>16</sup> *Ibid*, pp. V-VI.

– essere capace di rinvenirne quei germi di cristianesimo, che, provvidenzialmente, contribuirono nel loro sviluppo non solo alla capacità di una sua ricezione e interazione – nell’ambito della costruzione di una componente identitaria – quando a testare la solidità stessa della propria testimonianza pastorale all’insegna di una Provvidenza che, imprevedibile, si muove lungo i crocicchi della storia e della loro memoria da sanare?

Problema già avanzato nell’anno 1996 con la pubblicazione del volume *La Chiesa in Italia. Dall’unità ai giorni nostri*<sup>17</sup>, il cui curatore, Elio Guerriero, significativamente intitolava la sua *Introduzione*, con questa affermazione: *La Chiesa in Italia: una presenza da definire*; quasi sospesa tra due tendenze: quella di una storia generale e quella di una storia locale o della mentalità, citando diverse opere a riguardo: dal benedettino Penco al sacerdote veneziano Tramontin, e dove si presentavano fondamentalmente due ragioni alla comunque centralità del 1870: 1) l’infallibilità pontificia e la conclusione del movimento ultra-montano; 2) la perdita degli Stati pontifici e la spiritualizzazione del ministero del papa (pp. 9-11).

Tra queste due vie, quella della Chiesa universale e quella delle Chiese particolari, come già anticipato intendeva porsi lo sforzo del Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, che,

---

<sup>17</sup> *La Chiesa in Italia. Dall’unità ai giorni nostri*, a cura di E. Guerriero, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996.

al di là dei suoi limiti<sup>18</sup>, ha visto, non ha caso, nel seno della stessa Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, oltre che a mantenere stretti rapporti con la *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, fondare nell'anno 2011 una sua nuova rivista, "Chiesa e Storia", che allora si salutò con queste parole: «A "Chiesa e Storia l'augurio – festina lente – di imprimere i caratteri delle proprie pagine con l'inchiostro di un rinnovato dialogo tra la "Roma dei Papi" e la "Roma dei Cesari"»<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Dagli Autori di indirizzo storiografico diverso – principale causa del conseguente mancato assestamento dei quadri interpretativi? – ai limiti insiti al genere stesso del "Dizionario", dall'incompletezza del lemmario alla disarmonia delle rilevanze tematiche, ecc.

<sup>19</sup> F. Lovison, *Editoriale*, in «Chiesa e Storia», I, 2011, p. 9. Del resto proprio a proposito della *Chiesa e Chiese in Italia*, così si legge nel volume curato da Guerriero: «A più riprese Andrea Riccardi ha espresso la convinzione che, almeno fino al pontificato di Pio XII, non si possa in realtà parlare di una Chiesa italiana [cfr. *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986] bensì di Chiese diverse unificate unicamente dall'attività del pontefice. Senza andare troppo indietro nel tempo, tale caratteristica è riconducibile ai differenti assetti politici presenti in Italia ancora alla metà del secolo XIX. Essi contribuirono a dare un'impronta propria alle diocesi del Piemonte, del Lombardo veneto, del Granducato di Toscana, del regno delle due Sicilie, senza dimenticare la particolare configurazione delle diocesi degli antichi Stati della Chiesa... I vescovi italiani, che pure contribuirono al concilio con numerose e splendide eccezioni, furono invece carenti come gruppo», in *La Chiesa in Italia. Dall'unità ai giorni nostri*, cit.,

pp. 8-10. Al di là dunque della *quaestio* dei suoi rispettivi archi temporali: *Dalle origini all'Unità Nazionale e Dopo l'Unità Nazionale*, si trattava dunque di un'opera «tanto complessa dal punto di vista editoriale quanto vivacemente discussa a motivo delle diverse scuole di pensiero che vivacemente si confrontavano; problemi circa i quali non era facile trovare punti di sintesi. Per farsene un'idea, basti considerare come nell'ampio quanto eterogeneo panorama contemporaneo degli studi e delle collezioni di Storia della Chiesa – caratterizzate soprattutto da *La Nuova Storia della Chiesa* diretta da R. Aubert (cfr. le pagine dedicate alla Chiesa italiana) –, se alla Storia della Chiesa in Italia si erano rivolte diverse attenzioni, da Gregorio Penco a Silvio Tramontin, dalla Rivista di Storia della Chiesa in Italia al Dizionario Le Diocesi d'Italia ecc., ancora molto restava da fare, non solo per cercare di cogliere possibili peculiarità relative alla presenza in Italia del romano pontefice, quanto per dirimere l'incertezza riguardante il *terminus a quo* di una Chiesa italiana e non solo di Chiese unificate dall'attività del medesimo; problematica che si ricollegava all'annosa *quaestio*: Italia o Italie? Gli indubbiamente elementi comuni presenti fin dalle origini cristiane, se non possono ridurre l'Italia a una mera “espressione geografica” di un mosaico di Stati, richiamano soprattutto la sua identità cattolica nella formazione di un sentimento di unità nazionale che portò alla lenta e contrastata formazione di uno Stato unitario. In quel dibattito, una corrente di pensiero ribadiva l'ineluttabilità dello spartiacque nella storia della Chiesa in Italia rappresentato dal pontificato di Pio XII (1939-1958), dove l'eredità della secolare frammentazione politica della penisola alla luce del Congresso di Vienna ancora caratterizzava le diocesi del Piemonte, del Lombardo-Veneto, del Granducato di Toscana, del

### 3. *Quaestio tertia*

La penisola italiana, secolarmente caratterizzata da un mosaico di Stati, divenne Stato unitario attraverso un controverso e conflittuale processo – nell’ambito di una cosiddetta “contemporaneità accelerata” – che cambiò per sempre anche il mondo cattolico in tutti i suoi orizzonti ben al di là della mera Questione romana.

La storia della Chiesa nell’Italia preunitaria, alla luce del tornante della riflessione storiografica dei rapporti Chiesa-Stato, si pone dunque alla ricerca di quella sua “normalità” capace di farne scoprire l’eccezionalità religiosa e pastorale nelle sue diverse rappresentazioni storico-territoriali tanto longeve, più che sugli aspetti politici e pubblici che l’hanno caratterizzata, sulla scia della distinzione metodologica suggerita dal già citato P. Martina.

Anche i recenti studi a proposito della Breccia di Porta Pia nel suo 150° anniversario (1870-2020), promossi dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche<sup>20</sup>, evidenziano le

---

Regno delle due Sicilie, unitamente alle diocesi degli antichi Stati della Chiesa», in F. Lovison, *Introduzione*, in Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, vol. I, *Dalle origini all’Unità Nazionale*, cit., pp. VI-VIII.

<sup>20</sup> Cfr. *La Breccia di Porta Pia. Raccolta di studi nel 150° anniversario (1870-2020)*, a cura di F. Anghelone-P. Piatti-E. Tirone, Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Libreria Editrice Vaticana, 2022.

avvisaglie di un cambio di prospettiva capace di riconsiderare l'originaria intuizione del Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*.

Nella sua *Prolusione* il Card. Parolin non mancava infatti di osservare come «nella storia bimillenaria della Chiesa, il 1870 fu soltanto una tappa»<sup>21</sup>, sottolineando che dalla politica di Benedetto XV di lento riavvicinamento con l'Italia alla *sanatio* della sua memoria con Paolo VI – nella logica della *longue durée* – consolidata da Giovanni Paolo II e Papa Francesco, si riflette sul fatto che gli accordi del Trattato e del Concordato nella nuova compagine «sottolineavano il carattere spirituale, pastorale della Chiesa – pastori e fedeli – e del suo Capo, il Papa»<sup>22</sup>. Ciò che non mancò di mettere in evidenza l'allora Cardinale Montini è che quello che «parve un crollo; e per il dominio territoriale pontificio lo fu [...]» rivelava l'azione della Provvidenza che «ora lo vediamo bene, aveva diversamente disposto le cose, quasi drammaticamente giocando negli avvenimenti»<sup>23</sup>.

Sul pontile di questo “attraversamento” della storia della Chiesa in Italia ha cercato di porsi il Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, nel tentativo di riscoprire non tanto

---

<sup>21</sup> P. Parolin, *Prolusione: Il 20 settembre nella memoria della Santa Sede*, in *La Breccia di Porta Pia. Raccolta di studi nel 150° anniversario (1870-2020)*, cit., p. 16.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

il suo prima e dopo l’Unità Nazionale, quanto la sua capacità di cogliere e di vivere nella fede i drammatici mutamenti che hanno caratterizzato il XIX secolo<sup>24</sup>.

A togliere anche gli ultimi dubbi sulla legittimità della periodizzazione scelta “del prima e del dopo” l’Unità Nazionale, risuona l’interrogativo che il Prof. Battelli sollevava, a modo di cappello, all’inizio della sua voce *Episcopato* (Vol. II), chiedendosi: *Vescovi e nuovo Stato Unitario: l’italianità come riferimento identitario o come questione aperta?*

«La nascita formale nel 1861 del Regno d’Italia e la sua successiva estensione nel 1870 a comprendere Roma e i residui

---

<sup>24</sup> Da qui la nascita del cattolicesimo italiano, al quale il Dizionario dedica nel suo Volume I ben due voci: *Cattolicesimo intransigente* e *Cattolicesimo Liberale*; la nascita di un episcopato italiano, grazie al recuperato potere di nomina dei vescovi italiani da parte del pontefice, al quale il Dizionario dedica, sempre nel suo Volume I, la voce: *Episcopato*; la nascita di una vera Chiesa italiana, anche attraverso, per esempio, la rinuncia dello Stato di nominare o proporre i candidati ai benefici ecclesiastici (Vol. I, *Beneficio ecclesiastico*) come all’obbligo del giuramento dei vescovi al sovrano (Vol. I, *Stati preunitari*); alla nascita di una nuova coscienza di rinnovamento ecclesiale attraverso la ridefinizione preunitaria di espressioni come *Anticlericalismo* e *Antigesuitismo* (Vol. I), ecc.; alla nascita di un nuovo modello parrocchiale che vedeva sempre più il parroco diventare il “vescovo e re del suo popolo” (Miccoli).

territori dello Stato pontificio non produssero la conseguente e immediata nascita in ambito religioso di una Chiesa italiana, né tanto meno il rapido costituirsi di un episcopato italiano. Esistevano ovviamente vescovi nativi e che svolgevano la propria funzione sul territorio politicamente unificato del Regno d'Italia, ma essi – collettivamente intesi – non si sentivano e non venivano univocamente considerati negli stessi ambienti ecclesiastici come appartenenti ad un'unica neo-costituita entità: l'Italia, appunto. Chi per contro li inquadra subito secondo questa visione che potremmo indicare, per quell'epoca, come «astrattamente» unitaria fu lo Stato italiano: per la necessità di applicare all'intero territorio nazionale normative omogenee, ma anche per favorire all'interno della numerosissima e variegata compagine ecclesiastica ereditata dagli Stati italiani pre-unitari la percezione della irreversibilità del processo storico testé compiutosi»<sup>25</sup>.

Anche poi solo le ultime righe della voce: *Patria, Nazione* (Vol. I), appaiono eloquenti nel ritrovarvi sentimenti e aneliti antichi: «Anche i cattolici che si schierarono in modo critico rispetto al nuovo percorso risorgimentale, avevano peraltro ormai interiorizzato un'idea di nazione italiana. Il mito nazionale individuava un terreno nuovo a cui collegare il loro attaccamento alla tradizione».

---

<sup>25</sup> G. Battelli, *Episcopato*, in Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, Vol. II, *Dopo l'Unità Nazionale*, cit., pp. 205-206.

Tradizione che si esprimeva, per esempio, anche nella diversa accezione della *Pietà* (Vol. II), bene illustrata da don Giuseppe De Luca il cui mistero si rinnovava sistematicamente “nella relazione d’amore che univa l’uomo a Dio”:

«Se alla fine dell’Ottocento gli ambienti cattolici saldavano il concetto di pietà alle battaglie ideologiche per difendere la Chiesa e legavano l’esperienza religiosa alla vita di una comunità, dove era possibile sperimentare la consolazione, la fraternità e la carità, nei primi decenni del secolo successivo faceva breccia una prospettiva più aperta e di più ampio respiro, per la quale la pietà appariva sganciata da ancoraggi istituzionali e si caratterizzava per la profondità della coscienza, dalla quale proveniva l’autentica testimonianza cristiana. In sostanza, l’esperienza religiosa dei credenti si distingueva per lo sforzo di essere testimoni della fede nella consapevolezza di dover vivere la contingenza temporale al fine di innestarvi la radice eterna. Nel rapporto bipolare tra intimità della coscienza e impegno di carità, si misurava la pietà, la quale poteva assumere accenti fortemente marcati dalle responsabilità verso i bisognosi»<sup>26</sup>.

#### 4. *Al popolo di Dio in Italia*

Al termine di questa breve quanto sommaria rivisitazione del Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, riemerge l’esigenza di nuove ricerche sulle salienti caratteristiche del

---

<sup>26</sup> D. Rocciolo, *Pietà*, in Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, Vol. II, *Dopo l’Unità Nazionale*, cit., pp. 386-387.

cattolicesimo in un’Italia certo frammentata e rissosa, quanto diversa e mobile tra *Italie* e *Italiani*, ma non più tanto contrapposta quanto accumunata da un identico destino, nel leale rispetto delle differenti competenze tra la “Roma dei Papi” e la “Roma dei Cesari”<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> «Intanto cadevano da sé, per forza di cose, antiche consuetudini, relitti di una società teocratica. Fino all’agosto 1870, cioè sin quasi alla vigilia della breccia, era rimasta in vigore a Roma la prassi di controllare individualmente, nelle singole parrocchie, mediante la distribuzione e il ritiro di appositi biglietti, il compimento del prechetto pasquale: gli inadempienti erano richiamati nominatamente all’ordine mediante pubblicazione alla porta della chiesa, e, se ancora renitenti, erano denunziati al Vicariato, che li minacciava di scomunica e di interdetto, e affiggeva i loro nomi il giorno di S. Bartolomeo, 25 agosto, in un manifesto davanti alla chiesa omonima nell’isola Tiberina. Rinvio per ulteriori dettagli all’accurato studio di Raimondo Turtas su questa consuetudine, conosciuta anche attraverso i sonetti del Belli, e del resto più o meno comune a tutta la società dell’ancien régime. Mi preme qui soltanto sottolineare che dopo il 1870 l’antico metodo ha fine: lo possiamo dedurre con sicurezza dall’assenza nell’archivio del Vicariato, a pochi anni di distanza dal 1870, dei tradizionali Stati d’anime con le liste degli «atti» e dei «non atti» alla comunione. Alla pastorale fondata su una pressione psicologica, e, probabilmente su sanzioni sociali, si sostituiva uno sforzo apostolico più rispettoso della persona umana e più fiducioso nell’efficacia della grazia. Le stesse severe istruzioni della Penitenzieria contro quanti cooperavano, in una maniera o nell’altra, col nuovo governo, e

prestavano ad esso il giuramento di fedeltà, non vennero abrogate (cosa contraria alla mentalità della curia), ma subirono eccezioni sempre più numerose, sino a perdere l'importanza di un tempo. Il diario Bilio, già citato, riferisce in data 13 luglio 1871 che in una riunione di cardinali, il card. Panebianco, prefetto della Penitenzieria, annunziò di aver trasmesso ai Vescovi opportune istruzioni riguardo ai Senatori, ai Deputati, agli impiegati politici e civili: non era il caso di dare maggiore pubblicità a queste istruzioni, ma esse potevano essere trasmesse ad altri vescovi secondo le necessità. La notizia conferma ancora una volta il progressivo adattarsi del Vaticano ai tempi, determinato soprattutto non da ambizioni politiche o da preoccupazioni di ordine economico, ma da sollecitudini pastorali: si tratta però di una tattica estremamente prudente, che, mentre viene incontro ai bisogni delle anime, evita quanto possa apparire un cedimento politico, vuole assicurarsi in ogni caso una ritirata strategica, e circonda perciò le proprie disposizioni del massimo riserbo. Tutto questo rallenta, ma non annulla il riconoscimento di fatto della nuova situazione: l'irrealismo dei primi giorni è ormai superato. La nuova mentalità ha ormai conquistato Pio IX, che approva e benedice l'Opera dei Congressi, e incoraggia il Duca Salviati nelle sue iniziative, basate non più sul riconoscimento delle prerogative immutabili della Chiesa fondata da Cristo, ma sul diritto di tutti i cittadini di riunirsi e di promuovere petizioni: *“Ripeto sempre di unirsi per chiedere. Se il popolo chiede, ottiene. Che volete? Finisco per essere anch'io un po' repubblicano”*. I tempi erano ormai definitivamente cambiati, e la Chiesa, sia pure con molta difficoltà, se ne rendeva lentamente conto. “L'era delle illusioni era finita”», in G.

«L'episodio di Porta Pia è stato letto, e credo giustamente, come una interruzione, come un trauma, sia per la perdita del potere temporale del papa, sia per la forte opposizione che ne conseguì tra il Regno d'Italia e la Santa sede. Ma nella storia bimillenaria della Chiesa, il 1870 fu soltanto una tappa. Credo, invece, che si debba considerare la storia delle relazioni tra la Santa Sede e lo Stato italiano secondo il canone della continuità, in una progressiva evoluzione, una volta superata la fase conflittuale, avendo come obiettivo una proficua cooperazione tra le due Istituzioni, sottolineate dalla firma concomitante del Trattato e del Concordato. La seconda osservazione deriva dalla prima: questi due Accordi, uno destinato ad assicurare l'indipendenza del Romano Pontefice e l'altro a tutelare l'attività della Chiesa in Italia, sottolineavano il carattere spirituale, pastorale della Chiesa – pastori e fedeli – e del suo Capo, il Papa. Se, come poneva in evidenza Paolo VI nel 1966, a proposito della sovranità temporale del papa: “Conserviamo di essa il ricordo storico, come quello d'una secolare, legittima e, per molti versi, provvida istituzione di tempi passati”, ormai il rapporto del papa con tutti si qualifica decisamente secondo la dimensione più autentica del papato, ossia quella pastorale»<sup>28</sup>.

Quell'anelito di “tutelare l'attività della Chiesa in Italia”, sottolineando “il carattere spirituale, pastorale della Chiesa –

---

Martina, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'epoca, in Italia*, cit., pp. 371-372.

<sup>28</sup> P. Parolin, *Prolusione: Il 20 settembre nella memoria della Santa Sede*, cit., p. 17.

pastori e fedeli – e del suo Capo, il Papa”, come in un gioco a rimpiattino riflette nel Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia, Dalle origini all’Unità Nazionale e Dopo l’Unità Nazionale*, la poliedrica espressione di un auspicio per una nuova stagione storiografica: “tana, libera tutti”!; lasciando così alle spalle quei pregiudizi, timori e prepotenze caratterizzanti quel passaggio che ha cambiato per sempre la storia dell’Italia e del mondo cattolico<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Come esempio, in occasione del IV Centenario dell’istituzione della Congregazione di *Propaganda Fide* (1622-2022) si veda l’ultimo Lemma pubblicato, in ordine di tempo, sul primo volume del Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia* nella sua edizione online: *La Sacra Congregatio de Propaganda Fide* (dicembre 2022), a cura di F. Belluomini.

## APPENDICE

### I

#### **VOLUME I – DALLE ORIGINI ALL’UNITÀ NAZIONALE, 147**

#### **LEMMI<sup>30</sup>**

Anticlericalismo – Antigesuitismo – Apologetica – Archeologia – Architettura – Archivi ecclesiastici – Arianesimo – Arte cristiana – Assistenza – Ateismo – Barbari – Barocco – Beneficio ecclesiastico – Bibbia – Biblioteche – Canonici Regolari – Capitoli cattedrali, Collegiate – Casuistica – Catari – Catechesi, Catechismi – Cattolicesimo intransigente – Cattolicesimo liberale – Censura ecclesiastica – Chierici Regolari – Chiese Ortodosse – Clero secolare – Collegi – Concili ecumenici – Concili, Sinodi – Concilio di Trento – Concordati – Confessione, Penitenza – Confraternite laicali – Congregazione dei Vescovi e Regolari – Congregazione del Sant’Uffizio – Congregazioni religiose femminili – Congregazioni religiose maschili – Conservatori – Conversioni – Credo – Crociate – Culto e devozioni – Diaconato – Diritto Canonico – Ebrei –

---

<sup>30</sup> Si vedano i lemmi corrispondenti nell’edizione online all’indirizzo <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/>.

Ecclesiologia – Ecumenismo – Editoria – Educazione – Emigrazione, Immigrazione – Episcopato – Eremitismo – Eterodossia, Eresia – Europa – Evangelizzazione – Famiglia – Feudalità ecclesiastica – Filosofia – Folclore – Giansenismo – Giornali, Riviste cattoliche – Giurisdizionalismo – Giuspatronato – Grande Scisma – Guelfismo, Ghibellinismo – Illuminismo, Aufklärung cattolica – Inquisizione (età medievale) – Inquisizione (età moderna) – Islam – Laicità, Laicismo – Laico, Laicato – Liberalismo – Libertinismo – Liturgia (dal I al VIII secolo) – Liturgia (dall’ VIII al XIX secolo) – Lotta per le investiture – Magia e stregoneria – Maria Santissima – Massoneria – Medicina – Millenarismo – Miniatura – Missioni estere – Missioni interne – Monetazione papale tra XV e XVI secolo. La Zecca di Roma – Monti di Pietà – Morale – Neoguelfismo – Nunziature – Oratori e Compagnie – Ordini mendicanti – Ordini militari – Ordini monastici femminili – Ordini monastici maschili – Ospedali – Paganesimo – Parrocchie – Pataria – Patria, Nazione – Pellegrinaggio – Persecuzioni – Pietà illuminata – Pieve – Pittura – Predicazione – Probabilismo – Proprietà ecclesiastica – Protestantesimo – Quietismo – Reliquie – Riforma cattolica, Controriforma – Riforma gregoriana – Riforma protestante – Rinascimento – Rinascimento carolingio – Rivoluzione francese – Roma, Romanità – Romanticismo cattolico – Rosminianesimo – Sacro romano impero – Santuari – Satira – Satire: temi, espressioni, condanne – Scienza – Scultura – Scuola – Seminari – Sessualità

– Soppressioni – Soppressioni, Beni culturali – Spiritualità – Stati preunitari – Storiografia (età antica) – Storiografia (età medievale) – Storiografia (età moderna) – Teatro – Teologia – Terz'ordini – Tolleranza – Tribunali della Curia romana – Università – Valdesi – Valtellina: Riforma/Riforme – Visite ad limina – Visite apostoliche – Visite pastorali – Zingari, Nomadi.

## II

### **VOLUME II – DOPO L’UNITÀ NAZIONALE, 151 LEMMI<sup>31</sup>**

Ambiente – Anticlericalismo – Antigesuitismo – Apologetica – Archeologia – Architettura – Archivi ecclesiastici – Archivi militari – Arte cristiana – Assemblea Costituente – Assistenza – Associazionismo cattolico – Azione Cattolica – Bibbia – Biblioteche – Catechesi, Catechismi – Cattolicesimo intransigente – Cattolicesimo liberale – Cattolicesimo politico – Cattolici del dissenso – Cattolici di rito orientale – Censura ecclesiastica – Centri culturali – Chiese Ortodosse – Clero secolare – Colonialismo – Comunismo – Concili, Sinodi – Concilio Vaticano I – Concilio Vaticano II – Concilio Vaticano

---

<sup>31</sup> Si vedano i lemmi corrispondenti nell’edizione online all’indirizzo <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/>.

II, Recezione – Concordati – Conferenza Episcopale Italiana – Conferenze Episcopali Regionali – Confessione, Penitenza – Confraternite laicali – Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – Congregazione del Sant’Uffizio – Congregazione dell’Indice – Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica – Congregazione per i Vescovi – Congregazione per il Clero – Congregazioni religiose femminili – Congregazioni religiose maschili – Congressi eucaristici – Conversioni – Culto e devozioni – Democrazia – Democrazia Cristiana – Diaconato – Diocesi – Diritti umani – Diritto Canonico – Donna – Ebrei – Ecclesiologia – Ecumenismo – Editoria – Educazione – Emigrazione, Immigrazione – Episcopato – Eremitismo – Etica economica – Europa – Evangelizzazione – Famiglia – Fascismo (1919-1931) – Filosofia – Finanze ecclesiastiche – Folclore – Fumetto – Geografia ecclesiastica, Diocesi – Giornali, Riviste cattoliche – Giornalismo – Giustizia ecclesiastica – Industrializzazione – Islam – Istituti di scienze religiose – Istituti secolari – L’Università Cattolica del Sacro Cuore – Laicità, Laicismo – Laico, Laicato – Liberalismo – Libertà religiosa – Liturgia – Maria Santissima – Mass-media – Massoneria – Migranti – Millenarismo – Missioni estere – Missioni interne – Modernismo – Modernità – Morale – Movimenti ecclesiali – Nunziatura – Nuove comunità – Oratori – Ordini mendicanti – Ordini militari – Ordini monastici – Ospedali – Paganesimo – Parrocchie – Partito Popolare – Patria, Nazione – Pellegrinaggio

– Persecuzioni – Pietà – Pittura, Scultura – Predicazione – Prelatura personale – Prima Guerra Mondiale – Proprietà ecclesiastica – Protestantesimo – Questione meridionale – Questione romana – Questione sociale – Religiosità popolare – Reliquie – Resistenza – Roma, Romanità – Santità – Santuari – Scienza, medicina, biologia – Scismi – Scuola – Segreteria di Stato – Seminari – Sessantotto – Sindacati – Socialismo – Soppressioni – Soppressioni, Beni culturali – Sostentamento del clero – Spiritualità – Sport – Stato – Stato della Città del Vaticano – Storia della Pietà (Giuseppe de Luca) – Storiografia (età contemporanea) – Teatro – Teologia – Terrorismo – Tradizionalismo – Visite ad limina – Visite apostoliche – Visite pastorali – Web – Zingari, Nomadi.

### III

#### **VOLMI I - II, 130 AUTORI**

Accrocca Felice, Amarante Alfonso, Apruzzese Sergio, Barbierato Federico, Battelli Giuseppe, Belluomini Flavio, Benedetti Marina, Besostri Fabio, Boaga Emanuele †, Bocci Maria, Bonini Francesco, Bonora Elena, Brancatelli Stefano, Brywczynski Michal, Bua Pasquale, Buffon Giuseppe, Cabizzosu Tonino, Calabrese Gianfranco, Cargnello Giulio,

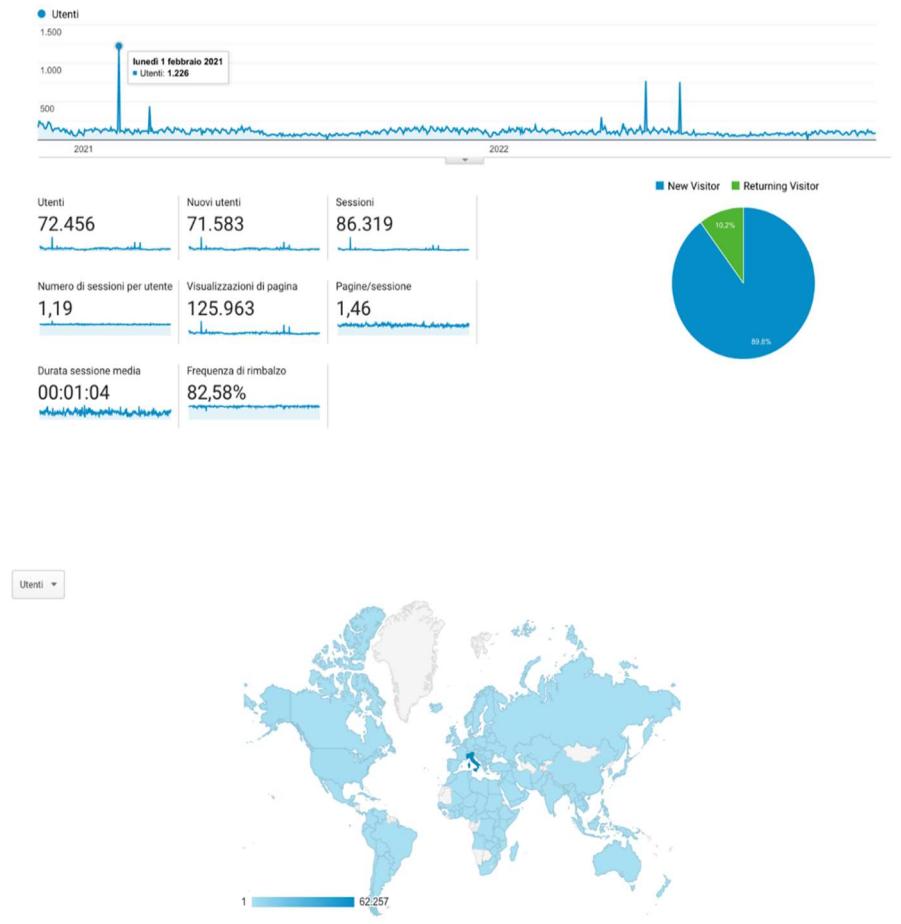
Cassiani Gennaro, Castelli Emanuele, Castelli Francesco, Cavallotto Stefano, Cazzulani Guglielmo, Ciampani Andrea, Cipollini Francesco, Ciriello Caterina, Cito Davide, Civiero Tiziano, Coco Giovanni, Colzani Gianni, Costanzo Alessandra, De Giorgi Fulvio, De Palma Luigi Michele, Di Carpegna Falconieri Tommaso, Di Girolamo Luca, Dibisceglia Angelo Giuseppe, Dieguez Alejandro M., Dohna Schlobitten Yvonne, Donato Maria Pia, Ernesti Jörg, Falzone Maria Teresa †, Fantappiè Carlo, Feliciani Giorgio, Ferri Giacomo, Foa Anna, Formigoni Guido, Fosi Irene, Fragnito Gigliola, Fusar Imperatore Paolo, Galleni Ludovico, Gallo Federico, Garbellotti Marina, Giaccardi Chiara, Gorla Stefano, Greco Gaetano, Gregorini Giovanni, Grignani Mario L., Grossi Roberta, Guasco Alberto, Guasco Maurilio, La Rosa Luigi, Lameri Angelo, Landi Fiorenzo, Lanfranchi Rachele, Lentini Giuseppe, Liccardo Giovanni, Lombardi Daniela, Loparco Grazia, Lovison Filippo, Maggioni Corrado, Majorana Bernadette, Majorano Sabatino, Malgeri Giampaolo, Mancini Lorenzo, Mancini Massimo, Manfredi Angelo, Mariano Dell’Omo, Mastantuono Antonio, Menniti Ippolito Antonio †, Mondo Monica, Morandini Simone, Mutegeki Robert, Muzzarelli Maria Giuseppina, Padovan Gianluca, Pavone Sabina, Pelaja Margherita, Pereira Sergio, Picardi Paola, Pietroforte Stefania, Pinna Diego, Pioppi Carlo, Pizzorusso Giovanni, Poli Paolo, Regoli Roberto, Rizzi Giovanni, Rocca Giancarlo, Rocciolo Domenico, Romanato Gianpaolo, Rosa

Mario, Rurale Flavio, Rusconi Roberto, Sanfilippo Matteo, Saverio Venuto Francesco, Savigni Raffaele, Scatena Silvia, Silva Cesare, Siniscalco Paolo, Sodi Stefano, Soler Jaume, Spiriti Andrea, Sportelli Francesco, Tanner Norman, Tanzarella Sergio, Tessaglia Stefano, Tomassoni Roberto, Tosti Mario, Trampus Antonio, Tuninetti Giuseppe, Turchini Angelo, Valeri Elena, Valli Norberto, Valvo Paolo, Vecchio Giorgio, Venturi Giampaolo, Vitali Dario, Von Teuffenbach Alexandra, Xeres Saverio, Zamboni Lorenzo, Zovatto Pietro.

## IV

DATI DI ACCESSO E RISPETTIVE PROVENIENZE GEOGRAFICHE  
DELLE CONSULTAZIONI ALL’EDIZIONE ONLINE DEL DIZIONARIO  
STORICO TEMATICO *LA CHIESA IN ITALIA*, DAL 22/11/2020 AL  
28/11/2022 [HTTPS://WWW.STORIADELLACHIESA.IT](https://www.storiadellachiesa.it)

## STUDIUM RICERCA, STORIA



Dati demografici		Lingua	Utenti	% Utenti
Lingua	»	1. <a href="#">it-it</a>	46.119	 63,74%
Paese		2. <a href="#">it</a>	15.239	 21,06%
Città		3. <a href="#">en-us</a>	4.671	 6,46%
Sistema		4. <a href="#">en-gb</a>	1.674	 2,31%
Browser		5. <a href="#">es-es</a>	396	 0,55%
Sistema operativo		6. <a href="#">zh-cn</a>	367	 0,51%
Fornitore di servizi		7. <a href="#">fr-fr</a>	364	 0,50%
Mobile		8. <a href="#">pt-br</a>	339	 0,47%
Sistema operativo		9. <a href="#">ja</a>	290	 0,40%
Fornitore di servizi		10. <a href="#">fr</a>	227	 0,31%
Risoluzione schermo				<a href="#">visualizza rapporto completo</a>

## V

SEMPRE NELL'ARCO TEMPORALE DEGLI ULTIMI DUE ANNI, LA VISUALIZZAZIONE DELLE *PAGINE UNICHE* SULLA BASE DELLE COMPLESSIVE 108.048, OLTRE A METTERE IN EVIDENZA QUELLE PIÙ CONSULTATE (SI RIPORTANO QUI SOLO QUELLE CHE HANNO SUPERATO LA SOGLIA DELLE 500 VISUALIZZAZIONI) EVIDENZIANO IL PREPONDERANTE INTERESSE VERSO IL VOLUME I.

(SI RIPORTANO QUI SOLO QUELLE CHE HANNO SUPERATO LA SOGLIA DELLE 500 VISUALIZZAZIONI) EVIDENZIANO IL PREPONDERANTE INTERESSE VERSO IL VOLUME I.

	Visualizzazioni di pagina
1. grande-scisma-e-la-chiesa-in-italia/	2.825(2,24%)
2. riforma-gregoriana-e-la-chiesa-in-italia/	1.897(1,51%)
3. liturgia-dall'viii-al-xix-secolo-e-la-chiesa-in-italia/	1.832(1,45%)
4. romanticismo-cattolico-e-la-chiesa-in-italia/	1.548(1,23%)
5. ordini-monastici-femminili-e-la-chiesa-in-italia/	1.498(1,19%)
6. beneficio-ecclesiastico-e-la-chiesa-in-italia/	1.494(1,19%)
7. feudalita-ecclesiastica-e-la-chiesa-in-italia/	1.425(1,13%)
8. satira-e-la-chiesa-in-italia/	1.415(1,12%)
9. magia-stregoneria-e-la-chiesa-in-italia/	1.384(1,10%)

10. confraternite-laicali-e-la-chiesa-in-italia/	1.354(1,07%)
11. concilio-di-trento-e-la-chiesa-in-italia/	1.289(1,02%)
12. soppressioni-beni-culturali-e-la-chiesa-in-italia-2/	1.285(1,02%)
13. censura-ecclesiastica-e-la-chiesa-in-italia/	1.256(1,00%)
14. clero-secolare-e-la-chiesa-in-italia/	1.214(0,96%)
15. architettura-e-la-chiesa-in-italia-2/	1.089(0,86%)
16. ordini-monastici-maschili-e-la-chiesa-in-italia/	1.072(0,85%)
17. riforma-cattolica-controriforma-e-la-chiesa-in-italia/	1.056(0,84%)
18. millenarismo-e-la-chiesa-in-italia/	987(0,78%)
19. storiografia-eta-medievale-e-la-chiesa-in-italia/	970(0,77%)
20. confessione-penitenza-e-la-chiesa-in-italia/	874(0,69%)
21. pellegrinaggio-e-la-chiesa-in-italia/	861(0,68%)
22. giuspatronato-e-la-chiesa-in-italia/	847(0,67%)

23. questione-romana-e-la-chiesa-in-italia/	843(0,67%)
24. capitoli-cattedrali-collegiate-e-la-chiesa-in-italia/	818(0,65%)
25. congregazioni-religiose-femminili-e-la-chiesa-in-italia/	798(0,63 %)
26. associazionismo-cattolico-e-la-chiesa-in-italia/	747(0,59%)
27. sacro-romano-impero-e-la-chiesa-in-italia/	743(0,59%)
28. pieve-e-la-chiesa-in-italia/	739(0,59%)
29. massoneria-e-la-chiesa-in-italia/	728(0,58%)
30. liturgia-eta-antica-medievale-e-la-chiesa-in-italia/	709(0,56%)
31. religiosita-popolare-e-la-chiesa-in-italia/	705(0,56%)
32. concili-ecumenici-e-la-chiesa-in-italia/	702(0,56%)
33. culto-e-devozioni-e-la-chiesa-in-italia/	649(0,52%)
34. monetazione-papale-xv-xvi-secolo-la-zecca-roma-e-la-chiesa-in-italia/	629(0,50%)
35. reliquie-e-la-chiesa-in-italia/	618(0,49%)

36. eremitismo-e-la-chiesa-in-italia/	612(0,49%)
37. cattolici-di-rito-orientale-e-la-chiesa-in-italia/	604(0,48%)
38. concilio-vaticano-i-e-la-chiesa-in-italia-2/	595(0,47%)
39. congregazioni-religiose-maschili-e-la-chiesa-in-italia/	585(0,46%)
40. giurisdizionalismo-e-la-chiesa-in-italia/	576(0,46%)
41. visite-pastorali-e-la-chiesa-in-italia/	572(0,45%)
42. industrializzazione-e-la-chiesa-in-italia-2/	571(0,45%)
43. liturgia-e-la-chiesa-in-italia/	570(0,45%)
44. cattolicesimo-liberale-e-la-chiesa-in-italia/	535(0,42%)
45. questione-sociale-e-la-chiesa-in-italia-2/	529(0,42%)
46. arianesimo-e-la-chiesa-in-italia/	519(0,41%)
47. eterodossia-eresia-e-la-chiesa-in-italia/	515(0,41%)
48. archivi-ecclesiatici-e-la-chiesa-in-italia/	503(0,40%)

VI

SI VEDANO GLI AGGIORNAMENTI E LE INTEGRAZIONI ALLE  
VOCI AGLI INDIRIZZI:

<https://www.storiadellachiesa.it/aggiornamenti-vol-i/>.  
<https://www.storiadellachiesa.it/aggiornamenti-vol-ii/>.

**Filippo Lovison, B.**

**RUBRICHE**

## ***Pablo VI en los escritos de Francisco***

*di José-Román Flecha*

De Pablo VI se escribió que con el tiempo sería un papa “creciente”. Y así ha sido. Es sorprendente ver qué actualidad adquiere hoy su visión del hombre, de la familia, de la sociedad y de la humanidad entera. Muchas de sus intuiciones sobre el progreso y el desarrollo, son verdaderamente interpelantes en nuestros días.

Hoy es todavía más exigente la necesidad de convertir en programa de vida y de actuación aquel sueño suyo de la “civilización del amor”, a la que todos estamos convocados. Como se recordará, en la clausura del Año Santo de 1975, Pablo VI afirmaba que «la civilización del amor prevalecerá en medio de la inquietud de las implacables luchas sociales y dará al mundo la soñada transfiguración de la humanidad finalmente cristiana»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Pablo VI, *Homilía en la clausura del Año Santo*, 25 dicembre 1975: *Insegnamenti*, XIII, 1975, pp. 1566-1568. Se dice que san Pablo VI utilizó por primera vez la expresión “civilización del amor”, en el saludo del *Regina Caeli* de la fiesta de Pentecostés del año 1970. Cfr.

Pues bien, muchas de aquellas reflexiones de san Pablo VI están siendo evocadas y recogidas por el papa Francisco. Basten aquí una breves referencias a sus escritos fundamentales para comprobar que el pensamiento del papa Montini sobre el hombre, sobre la sociedad y sobre la Iglesia sigue teniendo una palpitante actualidad.

### 1. *El hombre*

El hombre es para sí mismo un problema y un misterio, como diría Gabriel Marcel. Tanto la teología de los Padres como la Doctrina Social de la Iglesia han prestado una atención sincera y afectuosa al hombre, creado a imagen y semejanza de Dios. En la bula *Misericordiae vultus*, con la que el papa Francisco convocaba a la Iglesia a la celebración del Jubileo extraordinario de la misericordia, se recuerda cómo san Juan XXIII en la apertura del Concilio Vaticano II presentaba a la Iglesia como una madre llena de misericordia y de bondad.

En el mismo contexto, evocaba la famosa alocución que san Pablo VI pronunciaba en aquella memorable ceremonia de la Conclusión del Concilio. En ella afirmaba que la antigua

---

A. Trobajo, *Apuntes sobre civilización del amor*, in «*Studium Legionense*», XXXI, 1990, pp. 87-137; J. D. Durand, *Paul VI. Un pontificat à la recherche d'une civilization humaine*, in *Verso la civiltà dell'amore*, a cura di R. Papetti, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012, pp. 117-144.

historia del buen samaritano había sido la pauta de la espiritualidad del Concilio, que se había distinguido por su intención de «servir al hombre en todas sus condiciones, en todas sus debilidades, en todas sus necesidades»<sup>2</sup>.

Al tratar de evocar los orígenes del jubileo de la misericordia, el papa Francisco no olvidaba evocar las palabras con las que, en su *Pensiero alla morte*, Pablo VI recordaba la célebre expresión de san Agustín sobre el encuentro de la *misera* y la *misericordia*<sup>3</sup>.

### 1.1. *El hombre y la creación*

A lo largo de su pontificado, Pablo VI reflexionó muchas veces sobre el hombre, sus esperanzas y sus fracasos y, sobre todo, reflexionó sobre su dignidad.

---

<sup>2</sup> Francisco, Bula *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, 4, donde cita a Juan XXIII, Discurso de apertura del Concilio Ecuménico Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia* 11 ottobre 1962, 2-3, y a Pablo VI, *Alocución en la última sesión pública*, 7 dicembre 1965; cfr. Francesco, *La Chiesa Della Misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

<sup>3</sup> Francisco, *Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 25-28; Paolo VI, *Scritti spirituali*, a cura di A. Maffeis, Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 119-127.

A veces se dice que el papa Pablo VI no tuvo conciencia de la degradación del medio ambiente y de las funestas consecuencias que podía comportar para la vida del hombre. En diversas ocasiones hemos tratado de demostrar el error de esas afirmaciones<sup>4</sup>. Pues bien, en su encíclica *Laudato si'*, recuerda el papa Francisco que en el discurso que pronunció el año 1970 ante la FAO ya advertía Pablo VI sobre la posibilidad de una «catástrofe ecológica bajo el efecto de la explosión de la civilización industrial», subrayando la «urgencia y la necesidad de un cambio radical en el comportamiento de la humanidad». Con una acertada percepción de la realidad, añadía él que «los progresos científicos más extraordinarios, las proezas técnicas más sorprendentes, el crecimiento económico más prodigioso, si no van acompañados por un auténtico progreso social y moral, se vuelven en definitiva contra el hombre».

Francisco recuerda también que al año siguiente, en su carta *Octogesima adveniens*, con la que conmemoraba los ochenta años transcurrido desde la publicación de la encíclica *Rerum novarum*, Pablo VI se refirió a la problemática ecológica, presentándola como una crisis, que es «una consecuencia dramática» de la actividad descontrolada del ser humano: “Debido a una explotación inconsiderada de la naturaleza, [el

---

<sup>4</sup> Cfr. J.R. Flecha, *Il rispetto del creato*, Jaca Book, Milano 2001; Id., *El respeto a la creación en la doctrina de Pablo VI*, in Istituto Paolo VI, *Notiziario*, LXXIV, 2018, pp. 88-100.

ser humano] corre el riesgo de destruirla y de ser a su vez víctima de esta degradación”<sup>5</sup>.

En la misma encíclica *Laudato si'* afirma Francisco que el fin de la marcha de la creación está en la plenitud de Dios, que ya ha sido alcanzada por Cristo Resucitado, eje de la maduración universal. Esta idea tan querida al padre Pierre Teilhard de Chardin, la encuentra reflejada también en alguna reflexión de Pablo VI<sup>6</sup>.

### 1.2. *El trabajo del hombre*

Por otra parte, tratando de presentar la concepción cristiana del trabajo como colaboración con el Dios creador y como fundamento y medio de la autoafirmación y perfeccionamiento del ser humano, el papa Francisco recuerda de nuevo a Pablo VI, según el cual, el ser humano es capaz de

---

<sup>5</sup> Francisco, Carta enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, p. 4; Pablo VI, *Discurso a la FAO en su 25 aniversario*, 16 novembre 1970: *AAS*, LXII, 1970, 833; Id., Carta ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, p. 21: *AAS*, LXIII, 1971, pp. 416-417.

<sup>6</sup> Cfr. Francisco *Laudato si'*, p. 83, nota 53, donde se cita de nuevo a Pablo VI, *Discurso en un establecimiento químico-farmacéutico*, 24 febbraio 1966: *Insegnamenti*, IV, 1966, pp. 992-993.

ser por sí mismo agente responsable de su mejora material, de su progreso moral y de su desarrollo espiritual<sup>7</sup>.

Es verdad que esa responsabilidad por el desarrollo espiritual no es fácil. Al trazar el itinerario para alcanzar la santidad, el papa Francisco nos enseña que el hombre ha de luchar contra el mundo y la mentalidad mundana y contra la propia fragilidad y las propias inclinaciones. Además, ha de luchar contra el diablo, que es el príncipe del mal<sup>8</sup>. Pues bien, también para explicar que el demonio no es un mito, una representación, un símbolo, una figura o una idea, recuerda un texto muy conocido de Pablo VI:

«Una de las necesidades mayores es la defensa de aquel mal que llamamos Demonio. [...] El mal no es solamente una deficiencia, sino una eficiencia, un ser vivo, espiritual, pervertido y pervertidor. Terrible realidad. Misteriosa y pavorosa. Se sale del cuadro de la enseñanza bíblica y eclesiástica quien se niega a reconocer su existencia; o bien quien hace de ella un principio que existe por sí y que no tiene, como cualquier otra criatura, su origen en Dios; o bien

---

<sup>7</sup> Pablo VI, Carta enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, p. 34; *AAS*, LIX, 1967, p. 274.

<sup>8</sup> Francisco, Exhort. ap. *Gaudete et exsultate* sobre la llamada a la santidad en el mundo actual, 19 marzo 2018, pp. 159-161.

la explica como una pseudorrealidad, una personificación conceptual y fantástica de las causas desconocidas de nuestras desgracias»<sup>9</sup>.

### 1.3 *La juventud del hombre*

En su exhortación *Christus vivit*, el papa Francisco se pregunta cómo se vive la juventud cuando nos dejamos iluminar y transformar por el gran anuncio del Evangelio. La pregunta no es insignificante, sobre todo en un momento en el que se vive el clima de la autoafirmación. Tampoco es insignificante recordar que la juventud, más que un orgullo, es un regalo de Dios. En ese contexto, cita una famosa afirmación de Pablo VI, según el cual, «Ser joven es una gracia, una fortuna»<sup>10</sup>. La juventud es un don que podemos malgastar inútilmente, o bien podemos recibirla con gratitud y vivirla con plenitud.

En la misma exhortación *Christus vivit*, el papa Francisco advierte a los jóvenes que “el amor de Dios y nuestra relación con Cristo vivo no nos privan de soñar, no nos exigen que achiquemos nuestros horizontes (ChV 138). Al contrario, ese amor nos promueve, nos estimula, nos lanza hacia una vida

---

<sup>9</sup> Pablo VI, *Catechesis*, 15 novembre 1972: *Ecclesia*, II, 1972, p. 1605; cfr. U. Sartorio, *Santità per tutti. Una lettura dell'esortazione apostolica Gaudete et exsultate*, Ancora, Milano 2019, pp. 101-104.

<sup>10</sup> Francisco, Exhort. ap. *Christus vivit*, p. 134: cfr. Pablo VI, *Alocución para la beatificación de Nunzio Sulprizio*, 1 dicembre 1963: *AAS*, LVI, 1964, p. 28.

mejor y más bella". Y añade el Papa que la palabra "inquietud" puede resumir muchas de las búsquedas que bullen en el corazón de los jóvenes. Pues bien, en ese contexto, recuerda que, dirigiéndose a los jóvenes australianos, san Pablo VI, les advertía que «precisamente en las insatisfacciones que los atormentan [...] hay un elemento de luz»<sup>11</sup>.

Más adelante, advierte el Papa que, «para cumplir la propia vocación es necesario desarrollarse, hacer brotar y crecer todo lo que uno es» (ChV 257). Nadie se hace a sí mismo, así que es preciso tratar de descubrirse a la luz de Dios y hacer florecer el propio ser de acuerdo con su proyecto. De nuevo se incluye en la exhortación una conocida afirmación de san Pablo VI: «En los designios de Dios, cada hombre está llamado a promover su propio progreso, porque la vida de todo hombre es una vocación»<sup>12</sup>.

## 2. *La Iglesia*

Ya en el primer capítulo de su exhortación apostólica *La alegría del Evangelio*, el Papa Francisco proclama una verdad que debería ser evidente para todos los cristianos de todos los tiempos: «La evangelización obedece al mandato misionero de

---

<sup>11</sup> Pablo VI, *Homilía en la Santa Misa con los jóvenes en Sídney*, 2 diciembre 1970: *AAS*, LXIII, 1971, p. 64.

<sup>12</sup> Pablo VI, Carta enc. *Populorum progressio*, p. 15: *AAS*, LIX, 1967, p. 265.

Jesús». No es ocioso contrastar esta afirmación con el mandato de Jesús que se encuentra en la conclusión del evangelio de Mateo: «Id y haced que todos los pueblos sean mis discípulos» (*Mt 28,19*).

Esa observación sobre la necesidad y la urgencia de la evangelización es ahora más oportuna que nunca. Con demasiada frecuencia se vincula la pasada acción misionera de la Iglesia con los proyectos políticos de conquista y de colonización promovidos por los reyes o los gobernantes de turno. Además, con la misma frecuencia y con parecidas intenciones, también hoy se atribuye el dinamismo misionero de la Iglesia a una voluntad de proselitismo o de autoafirmación<sup>13</sup>.

## 2.1. *Iglesia en salida*

Ahora bien, frente a tales acusaciones, el Papa afirma que la evangelización no nace del deseo de una Iglesia que decide conquistar, imponer, o adoctrinar al mundo. Esa acusación se repite en nuestros días, sobre todo con motivo de la promulgación de algunas leyes que afectan a la comprensión de la familia o al respeto a la vida humana. Las intervenciones de la Iglesia nacen y han de nacer siempre no del interés sino de la

---

<sup>13</sup> Cfr. F.J. Andrades Ledo, *Iglesia en misión. El lenguaje pastoral en Evangelii Gaudium*, in *Los lenguajes del papa Francisco*, a cura di J. Núñez Regodón, Universidad Pontificia, Salamanca 2015, pp. 33-61.

fidelidad al mensaje que le ha sido confiado. La iniciativa de la misión se remonta a Jesucristo. Es el Señor Resucitado quien invita a la Iglesia a “salir” a la calle para anunciar y testimoniar el mensaje de la verdad (EG 19).

Este dinamismo de *salida*, que Dios quiere provocar en los creyentes (EG 20) se remonta a la historia de Israel. Dios mismo había ya impulsado a Abraham, Moisés y Jeremías a “salir” de su ambiente para seguir la invitación divina. Pues bien, esa *salida* distingue la vocación de la Iglesia y determina también su riesgo. La evangelización siempre «tiene la dinámica del éxodo, del don, del salir de sí, del caminar y sembrar siempre de nuevo, siempre más allá» (EG 21).

Así pues, es vital que la Iglesia *salga* a anunciar el Evangelio de Jesucristo a todas las gentes, “sin demoras, sin asco y sin miedo” (EG 23). Es preciso recordar esas dificultades que con frecuencia retrasan el impulso de la *salida*. Frente a esas tres observaciones negativas, el Papa afirma que la tarea de la evangelización requiere estas cinco actitudes positivas: “primerear, involucrarse, acompañar, fructificar y festejar” (EG 24).

El mismo Papa pide excusas por introducir estos neologismos en el lenguaje pastoral de hoy. Según él, “primerear” equivale a adelantarse y salir para buscar e invitar a los alejados. Eso es lo que ha hecho el mismo Dios, al elegirnos y llamarnos cuando todavía estábamos lejos de él. Y esa misma

disposición es la que se espera de toda la Iglesia y de cada uno de los discípulos misioneros.

Para “involucrarse” con las personas a las que son enviados, los evangelizadores han de tener “olor a oveja”. Con esa expresión el papa Francisco trata de manifestar la necesidad de “acompañar” a todos los miembros del pueblo de Dios y, más en general, a todos los hombres, especialmente a los más pobres y vulnerables.

La alusión al “fructificar” es una invitación a mantener la fidelidad al mensaje y a no dejarse arrebatar la esperanza y la paciencia. La comunidad evangelizadora no pierde la paz por la cizaña y vive con un agradecido talante de fiesta, “festejando” cada paso adelante en la evangelización (EG 24).

## 2.2. *Renovación y conversión*

Ahora bien, el papa Francisco afirma (EG 51) que, para llevar a cabo la evangelización, se necesita en primer lugar una «siempre vigilante capacidad de estudiar los signos de los tiempos», como lo escribía ya Pablo VI en su primera encíclica<sup>14</sup>. También hoy es absolutamente necesaria una urgente

---

<sup>14</sup> Pablo VI, Carta enc. *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, p. 19: *AAS*, LVI, 1964, p. 632; cfr. G.P. Salvini, *La dimensione sociale dell'evangelizzazione*, in *Evangelii Gaudium. Testo integrale e commento de "La Civiltà Cattolica"*, a cura di A. Spadaro, Ancora, Milano 2014, pp. 170-182.

renovación, conversión y reforma de la Iglesia<sup>15</sup>. Como para reafirmar su convicción, recuerda un texto interpelante y siempre actual en el que el papa Pablo VI invitó a ampliar la llamada a la renovación, para expresar con fuerza que no se dirige solo a los individuos aislados, sino a la Iglesia entera:

«La Iglesia debe profundizar en la conciencia de sí misma, debe meditar sobre el misterio que le es propio [...] De esta iluminada y operante conciencia brota un espontáneo deseo de comparar la imagen ideal de la Iglesia – tal como Cristo la vio, la quiso y la amó como Esposa suya santa e inmaculada (cf. *Ef 5,27*) – y el rostro real que hoy la Iglesia presenta [...] Brota, por lo tanto, un anhelo generoso y casi impaciente de renovación, es decir, de enmienda de los defectos que denuncia y refleja la conciencia, a modo de examen interior, frente al espejo del modelo que Cristo nos dejó de sí»<sup>16</sup>.

Refiriéndose también a la evangelización, en su exhortación *Gaudete et exsultate* (GE 130), incluye el papa Francisco una interesante referencia a Pablo VI, el cual mencionaba, entre los obstáculos de la evangelización,

---

<sup>15</sup> Francisco, Exhort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, p. 26.

<sup>16</sup> Pablo VI, Carta enc. *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, 3: *AAS*, LVI, 1964, pp. 611-612.

precisamente la carencia de *parresía*, es decir, «la falta de fervor, tanto más grave cuanto que viene de dentro»<sup>17</sup>.

Se advierte además que en este texto Pablo VI unía íntimamente la alegría a la *parresía*. De hecho lamentaba «la falta de alegría y de esperanza», y al mismo tiempo exaltaba la «dulce y confortadora alegría de evangelizar» que está unida a «un ímpetu interior que nadie ni nada sea capaz de extinguir», para que el mundo no reciba el Evangelio «a través de evangelizadores tristes y desalentados»<sup>18</sup>.

Todas estas expresiones han sido retomadas una y otra vez por el papa Francisco, que las ha convertido en populares. No hace falta recordar que ya en el título de varios de sus documentos aparecen palabras que se refieren a la alegría.

### 2.3. *Piedad popular y predicación*

En la misma exhortación *Evangelii gaudium*, el papa Francisco considera la fuerza que la piedad popular puede adquirir en la tarea de la evangelización (EG 123). Tras señalar

---

<sup>17</sup> Pablo VI, Exhort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, p. 80: *AAS*, LXVIII, 1976, p. 73. Oportunamente se recuerda que durante el Año Santo de 1975, Pablo VI dedicó a la alegría la exhortación apostólica, *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975: *AAS*, LXVII, 1975, pp. 289-322.

<sup>18</sup> Cfr. G. Cucci, *La gioia di annunciare il Vangelo*, in *Evangelii Gaudium. Testo integrale e commento*, cit., pp. 218-231.

la importancia que le reconocen tanto el *Documento de Puebla* como el más reciente *Documento de Aparecida*, el Papa afirma que «en la piedad popular puede percibirse el modo en que la fe recibida se encarnó en una cultura y se sigue transmitiendo. En algún tiempo mirada con desconfianza, ha sido objeto de revalorización en las décadas posteriores al Concilio».

Es una alegría comprobar que, a tantos años de distancia, se reconozca que fue Pablo VI en su exhortación apostólica *Evangelii nuntiandi* quien dio un impulso decisivo en ese sentido. Allí explica que la piedad popular «refleja una sed de Dios que solamente los pobres y sencillos pueden conocer» y que «hace capaz de generosidad y sacrificio hasta el heroísmo, cuando se trata de manifestar la fe»<sup>19</sup>.

Aquel famoso documento ha sido más veces mencionado en esta exhortación del papa Francisco. Así cuando se refiere a la importancia de la predicación (EG 156), señala que, según Pablo VI, «la evidente importancia del contenido no debe hacer olvidar la importancia de los métodos y medios de la

---

<sup>19</sup> Pablo VI, Exhort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, p. 48: *AAS*, LXVIII, 1976, p. 38: cfr. J. L. González Novalín, *Liturgia y religiosidad popular en la vida y doctrina de Pablo VI*, in *L'esortazione apostolica di Paolo VI "Evangelii Nuntiandi". Storia. Contenuti. Ricezione*, a cura di G. Camadini, Istituto Paolo VI, Brescia 1998, pp. 209-227.

evangelización»<sup>20</sup>. Es más, añade a continuación (EG 158) que ya Pablo VI decía por entonces que los fieles «esperan mucho de esta predicación y sacan fruto de ella con tal que sea sencilla, clara, directa, acomodada»<sup>21</sup>.

Todavía en la misma exhortación *Evangelii gaudium* (EG 181) se recuerda una vez más a Pablo VI, para afirmar con él que «la evangelización no sería completa si no tuviera en cuenta la interrelación recíproca que en el curso de los tiempos se establece entre el Evangelio y la vida concreta, personal y social del hombre»<sup>22</sup>.

Por fin, en su exhortación sobre la Amazonía, el papa Francisco proclama que la Eucaristía es el gran sacramento que significa y realiza la *unidad* de la Iglesia<sup>23</sup>. Una vez más retoma las palabras de Pablo VI para afirmar que la Eucaristía se celebra

---

<sup>20</sup> Pablo VI, Exhort. ap. *Evangelii nuntiandi*, p. 40: *AAS*, LXVIII, 1976, p. 31.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 43: *AAS*, LXVIII, 1976, p. 33.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 29: *AAS*, LXVIII, 1976, p. 25. Según el papa san Juan Pablo II, la exhortación *Evangelii nuntiandi* fue “acogida con mucha alegría como programa de renovación de carácter apostólico y también pastoral”: Carta enc. *Redemptor hominis* (4.3.1979) 5; cfr. J. R. Flecha, *Recepción del magisterio de Pablo VI en el mundo teológico español*, in *Pablo VI y España*, a cura di G. Camadini, Istituto Paolo VI, Brescia 1996, pp. 206-223.

<sup>23</sup> Francisco, Exhort. ap. *Querida Amazonía*, 2 febbraio 2020, p. 91.

«para que de extraños, dispersos e indiferentes unos a otros, lleguemos a ser unidos, iguales y amigos»<sup>24</sup>.

### 3. *La sociedad y la humanidad*

El papa Francisco se ha referido muchas veces a esta sociedad de hoy, marcada por los signos del consumismo y del descarte<sup>25</sup>. Es esta una sociedad en la que es evidente la escandalosa indiferencia que se manifiesta ante la situación de los pobres y de los marginados. Se olvida con frecuencia que el Reino de Dios se anticipa y crece entre nosotros. Esa observación le lleva a proclamar que la presencia del Reino lo toca todo y nos recuerda aquel famoso principio de discernimiento que Pablo VI proponía con relación al verdadero desarrollo: «Todos los hombres y todo el hombre»<sup>26</sup>.

Con frecuencia se oyen las voces de los que insisten en afirmar que la Iglesia ha de ocuparse de las cosas de Dios y no inmiscuirse en los asuntos temporales. Sin embargo, casi con la misma frecuencia se suele exigir a los papas una receta con la que se puedan curar los males de este mundo y ofrecer una salida para las dificultades políticas, económicas y sociales que

---

<sup>24</sup> Pablo VI, *Homilia en la Solemnidad del Corpus Christi*, 17 giugno1965: *Insegnamenti*, III, 1965, p. 358.

<sup>25</sup> Cfr. Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005.

<sup>26</sup> Francisco, Exhort. ap., *Evangelii gaudium*, p. 181; cfr. Pablo VI, *Populorum progressio*, p. 14: *AAS*, LIX, 1967, p. 264.

afectan a la humanidad. Es evidente que el Papa y la Iglesia no tienen el monopolio en la interpretación de la realidad social. Tampoco pueden ofrecer una propuesta indiscutible para tratar de solucionar los problemas contemporáneos.

### 3.1. *Responsabilidad social*

Pues bien, por lo que respecta a este dilema, el papa Francisco ha querido repetir la respuesta de Pablo VI sobre esa responsabilidad tantas veces olvidada. De hecho, invitaba el papa Montini a los laicos a reflexionar sobre la situación concreta en la que se encuentran y sobre el mal que afecta a cada comunidad y asumir esa responsabilidad social. En consecuencia, habrían de pronunciarse sobre las soluciones que en cada caso se pueden prever como más oportunas y eficaces:

«Frente a situaciones tan diversas, nos es difícil pronunciar una palabra única, como también proponer una solución con valor universal. No es éste nuestro propósito ni tampoco nuestra misión. Incumbe a las comunidades cristianas analizar con objetividad la situación propia de su país»<sup>27</sup>.

Una de esas situaciones ante las que es preciso invocar la justicia es el neocolonialismo que hoy se extiende por el mundo.

---

<sup>27</sup> Francisco, Exhort. Ap. *Evangelii gaudium*, p. 184; cfr. Pablo VI, Carta ap. *Octogesima adveniens*, p. 4: *AAS*, LXIII, 1971, p. 403.

En esta sociedad, aparentemente tan plural y respetuosa de la libertad de las personas y de los grupos sociales, asistimos a una brutal destrucción del patrimonio material y espiritual de unos pueblos por otros y de unas culturas por parte de otras.

Ahora bien, este avasallamiento desgraciadamente no viene tan solo desde afuera de los países. De hecho, en su exhortación *Querida Amazonía*, (QA 13) denuncia el papa Francisco los poderes locales, que, con la excusa del desarrollo, participan de alianzas con el objetivo de arrasar la selva y las formas de vida que alberga, de manera impune y sin límites.

En estos tiempos se va destruyendo el entorno natural que permitía a los pueblos originarios alimentarse, curarse, sobrevivir y conservar un estilo de vida y una cultura que les otorgaba identidad y sentido. Una vez más, los pueblos más débiles no tienen recursos para defenderse ante los depredadores. Una vez más, también esta tragedia había sido ya prevista y denunciada por Pablo VI, según el cual, «los pueblos pobres permanecen siempre pobres, y los ricos se hacen cada vez más ricos»<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Pablo VI, Carta enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, p. 57: *AAS*, LIX, 1967, p. 285.

### 3.2. *Desarrollo integral*

Como es bien sabido, el papa Pablo VI afirmaba que, para ser verdadero, el desarrollo humano ha de ser integral, es decir ha de alcanzar a todo el hombre y a todos los hombres<sup>29</sup>. De esa forma se evitara el dualismo antropológico, que favorecería el desarrollo material dejando de lado el espiritual o viceversa. Y se evitarían también los diversos dualismos sociológicos, que podrían privilegiar a un país, a una clase social, a una etnia o a las personas vinculadas a una afiliación religiosa o política con detrimento de otras.

Ese ideal de la integralidad aparecía también mencionado en la primera encíclica del papa san Juan Pablo II<sup>30</sup>. No solo, sino que el mismo papa se refería explícitamente a Pablo VI para explicar que la Iglesia conoce el «sentido del hombre» gracias a la Revelación divina. «Para conocer al hombre, el hombre verdadero, el hombre integral, hay que conocer a Dios», como decía Pablo VI, citando a continuación

---

<sup>29</sup> *Ibid.*, 14: *AAS*, LIX, 1967, p. 264: “El desarrollo no se reduce al simple crecimiento económico. Para ser auténtico, debe ser integral, es decir, promover a todos los hombres y a todo el hombre”; cfr. A. Acerbi, *I fondamenti teologici della Populorum progressio*, in *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica “Populorum progressio”*, a cura di G. Camadini, Istituto Paolo VI, Brescia 1989, pp. 28-36.

<sup>30</sup> Juan Pablo II, Carta enc. *Redemptor hominis*, p. 16; cfr. Id., Carta enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, pp. 10, 21, 32.

a santa Catalina de Siena, que en una oración expresaba la misma idea: «En la naturaleza divina, Deidad eterna, conoceré la naturaleza mía»<sup>31</sup>.

Ese famoso ideal de la integralidad es la base para poder postular el llamado principio de solidaridad, reconocido como fundamental en la concepción cristiana de la organización social y política. Bien sabemos que para Pablo VI, este principio podría en realidad identificarse como el fundamento para el proyecto de una “civilización del amor”<sup>32</sup>.

La idea del desarrollo integral retorna una u otra vez a lo largo de la encíclica *Fratelli tutti*<sup>33</sup>. Ahora bien, en la jerarquización de los principios que lo hacen posible, sobresale el principio del uso común de los bienes creados. Según el papa

---

<sup>31</sup> Id., Carta enc. *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, p. 55; cfr. Pablo VI, *Homilia en la última sesión pública del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965: *AAS*, LVIII, 1966, p. 58.

<sup>32</sup> Cfr. J. Joblin, *La construction de la communauté humaine dans Populorum progressio et les messages pour les journées de la paix: Vers la civilization de l'amour*, in *Verso la civiltà dell'amore*, cit., pp. 189-226.

<sup>33</sup> Francisco, Carta enc. *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, pp. 21, 107, 112, 113, 118, 120, 129, 133, 138, 167, 169, 177, 235, 257, 276. Con relación a los orígenes de la idea de la integralidad del desarrollo, véase G. Cmpanini, “Le radici culturali del nuovo umanesimo proposto dalla *Populorum progressio*”, in *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica “Populorum progressio”*, cit., pp. 37-53.

Francisco, «el derecho a la propiedad privada solo puede ser considerado como un derecho natural secundario y derivado del principio del destino universal de los bienes creados»<sup>34</sup>.

Como para reforzar esta apreciación, la encíclica se apoya en el pensamiento de Pablo VI, para el cual, ante el principio del destino universal de los bienes creados, los demás derechos sobre los bienes necesarios para la realización integral de las personas «no deben estorbar, antes al contrario, facilitar su realización». Y en esta exclusión entra también el derecho a la propiedad privada<sup>35</sup>.

Especialmente importante y verdaderamente concreta y oportuna para este tiempo es la afirmación de que el desarrollo deja de ser verdadero y justo cuando se orienta a favorecer la acumulación creciente de bienes por parte de unos pocos. A favor de esa práctica suele invocarse el derecho a la libertad de empresa o de mercado. Pero estos derechos no pueden imponerse por encima del derecho de los pueblos, de la dignidad de los pobres o del respeto al medio ambiente (FT 122). De nuevo, como para justificar esta doctrina se evoca un pensamiento de Pablo VI que no se debería olvidar ni en la

---

<sup>34</sup> Francisco, Carta enc, *Fratelli tutti*, p. 120.

<sup>35</sup> Pablo VI, Carta enc. *Populorum progressio*, p. 22: *AAS*, LIX, 1967, p. 268.

enseñanza ni en la práctica social y económica: «Quien se apropiá algo es solo para administrarlo en bien de todos»<sup>36</sup>.

### 3.3. *Política y caridad*

Ante la situación de nuestro mundo, el papa Francisco insiste en afirmar que la política no puede estar sometida por la economía. Es más, la economía ha de estar gobernada por una política de amplia visión que incluya tanto un dialogo interdisciplinar, como una caridad social que supere toda mentalidad individualista. En ese contexto, el Papa evoca la mencionada propuesta de “la civilización del amor”, a la que todos podemos y debemos sentirnos convocados (FT 177-183). De hecho, citando a Pablo VI, se afirma que «la caridad, con su dinamismo universal, puede construir un mundo nuevo»<sup>37</sup>.

Dando un paso más, y afirmando explícitamente la ilicitud de las guerras, el papa Francisco apuesta abiertamente por una eliminación de las armas nucleares, químicas o biológicas. (FT 262). Con el dinero que se invierte en la producción y compra de armas y con otros gastos militares, recordando de nuevo a Pablo VI, afirma que se podría constituir

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 15: *AAS*, LIX, 1967, p. 265; cfr. M. Prodi, *Per una nuova umanità. L'orizzonte di papa Francesco*, Cittadella Editrice, Assisi 2018, pp. 21-30: “L'attenzione ai poveri e la solidarietà”.

<sup>37</sup> Pablo VI, Carta enc. *Populorum progressio*, p. 44: *AAS*, LIX, 1967, p. 279.

un fondo mundial para la eliminación del hambre y la promoción de los pueblos más pobres<sup>38</sup>.

Finalmente, tratando de subrayar la identidad cristiana en la respuesta a las necesidades y demandas de la humanidad, el papa Francisco subraya que la Iglesia católica, por su vocación a la universalidad y por su experiencia secular de gracia y de pecado, puede comprender la belleza de la invitación universal (FT 278).

Y en ese momento de esperanza, incluye una referencia a un hermoso texto, inspirado en una famosa frase de Terencio y tomado de la primera carta encíclica de Pablo VI: «Todo lo que es humano tiene que ver con nosotros. [...] Dondequiera que se reúnen los pueblos para establecer los derechos y deberes del hombre, nos sentimos honrados cuando nos permiten sentarnos junto a ellos»<sup>39</sup>. Palabras que habrían de inspirar el comienzo de la constitución conciliar *Gaudium et spes*.

**José-Román Flecha**

---

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 51: *AAS*, LIX, 1967, p. 282.

<sup>39</sup> Id., Carta enc. *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, p. 44: *AAS*, LVI, 1964, p. 650.